

LA TIPOLOGIA DELLE ABITAZIONI ROMANE: UNA VISIONE DIACRONICA

Emidio De Albentiis*

Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia

ABSTRACT

Nella prima parte del contributo si prende in esame il concetto di tipologia (i suoi vantaggi e i suoi rischi), riferito al tema della casa romana, mentre nella seconda parte, l'analisi del medesimo problema è condotta attraverso alcune concrete esemplificazioni: la somiglianza e le differenze fra i modi di abitare delle classi dirigenti in due abitazioni pompeiane particolarmente indicative (la casa del Fauno e la casa di Pansa) e l'esistenza di sia pur piccole varianti abitative anche nelle cosiddette case a schiera della *regio I, insula 11* di Pompei. Nella terza parte si parte proprio da un elemento tipologico (ma dalle numerose varianti), come le strutture ad abside, per ripercorrerne la storia in un'ampia trattazione diacronica proiettata sia verso le possibili origini greco-ellenistiche di questo elemento architettonico, sia verso il perdurare della sua presenza anche in tempi molto vicini a noi.

ZUSAMMENFASSUNG

Im ersten Teil des Beitrags ist der Begriff von Typologie (bzw. seine Vorteile und seine Gefahren) examiniert, mit spezieller Überlegung um das Thema des römischen Hauses; im zweiten Teil wird die Analyse desselben Problems durch einige konkrete Beispiele fortfahren: die Ähnlichkeit und die Unterschiede zwischen der Art und Weise vom Wohnen in zwei sehr wichtigen pompejanischen Häusern (die Casa del Fauno und die Casa di Pansa), und das Bestehen von kleinen aber sowieso anzeigenden Varianten auch in den sogenannten Reihenhäusern in der *regio I, insula 11* von Pompeji. Im dritten Teil ist der Ansatzpunkt gerade ein typologisches Element (übrigens von zahlreichen Art und Weisen charakterisiert), wie die apsidalen Strukturen, um ihre Geschichte in einer breiten diachronischen Behandlung zurückzuverfolgen: diese Analyse hat die Absicht, die möglichen griechisch-hellenistischen Ursprünge dieses architektonischen Elements und sein Fortsetzen noch in uns sehr nahen Zeiten zu erkennen.

* Emidio De Albentiis (Milano, 1958) è docente ordinario di Stile, Storia dell'Arte e del Costume presso l'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia. Nel Corso della sua carriera si è occupato sia di ricerche storico-archeologiche e storico-artistiche – anche con la partecipazione ad alcuni convegni nazionali e internazionali – sia di arte contemporanea: in questi due settori ha al suo attivo oltre 300 pubblicazioni tra libri, articoli e cataloghi.

Prima di dare inizio alla specifica trattazione dell'argomento che mi è stato proposto, mi è particolarmente gradito ringraziare, in modo non formale ma pienamente sentito, il comitato organizzatore e la direzione scientifica di questo importante «Corso di promozione educativa» promosso nel 2009 dall'Università di Murcia: ricordo ancora con molto piacere, a distanza di un anno, il vivo interesse scientifico-culturale dei giovani studenti e dei loro docenti, nonché la preziosa ospitalità che mi è stata riservata, per la quale ringrazio nuovamente i professori Sebastián F. Ramallo Asensio e Alicia Fernández Díaz insieme al *becario* Alejandro Quedo Sánchez che ha avuto cura, fra l'altro, di tradurre in lingua spagnola, in tempo reale e con perfetta efficacia, la mia conferenza. Resto personalmente molto convinto che la strada per costruire un'Europa capace di svolgere davvero il suo ruolo nello scenario politico-culturale del III millennio, passi da frequenti occasioni di incontro e di confronto fra le tante "patrie" e le tante "tradizioni" che compongono il nostro continente: il corso di Murcia, fra tantissime altre iniziative che sono andate moltiplicandosi in questi ultimi decenni, rappresenta sicuramente un tassello prezioso in questa direzione.

Secondo il modello che ho seguito durante la mia conferenza, centrato più sugli aspetti squisitamente didattici che sulla presentazione di novità scientifiche relative alle ultime scoperte archeologiche sul tema dell'edilizia domestica romana, seguirò anche in questo testo la medesima impostazione: farò quindi riferimento ad un bagaglio di conoscenze più o meno consolidato (anche se, naturalmente, sempre suscettibile di essere in parte o in tutto superato da future nuove evidenze archeologiche), allo scopo di sottolineare alcuni nessi fondamentali pertinenti al tema proposto. La prima parte sarà dedicata ad una breve riflessione sul concetto generale di tipologia, croce e delizia di ogni indagatore dell'edilizia domestica romana; nella seconda si scenderà maggiormente in dettaglio su come l'applicazione rigida del concetto di tipologia possa risultare fuorviante, sia nel caso delle *domus* delle classi dirigenti sia in quello delle abitazioni dei ceti subalterni (si prenderanno in esame esempi pompeiani); nell'ultima e più consistente parte della trattazione si partirà proprio da un elemento tipologico (ma anch'esso caratterizzato da numerose varianti), come le *domus* tardo-antiche con strutture ad abside, nell'intento di individuare le origini ideologiche di questo particolare elemento architettonico – forse risalenti ad un orizzonte greco-ellenistico – e la sua persistenza (ad esempio nelle basiliche paleocristiane e

alto-medievali) ben oltre la fine della civiltà classica. Ed è proprio questa terza e ultima parte di questo testo che giustifica appieno quel rimando, nel titolo del presente saggio, ad una "visione diacronica" riferita alle abitazioni romane.

I. LE *DOMUS* ROMANE

I.1. Necessità e inopportunità della tipologia

In un passo risalente al 1959 Romolo Augusto Staccioli esprimeva le seguenti considerazioni sulla casa romana:

“Presente a Roma per concorde testimonianza delle fonti classiche, la c[asa] ad atrio trova oggi la sua più completa documentazione a Pompei, secondo uno schema tratto dalla cosiddetta C[asa] del Chirurgo (sec. IV-III a.C.) risultando così composta: una porta (*ostium*) sulla strada, spesso preceduta da un *vestibulum* e seguita da uno stretto corridoio di accesso (*fauces*); una corte centrale (*atrium*), coperta all'intorno dalle quattro falde del tetto spiovente verso l'interno (*compluvium*) in modo da convogliare le acque in un bacino sottostante al centro dell'atrio (*impluvium*) da dove si raccolgono in una cisterna sotterranea; alcune stanze di alloggio (*cubicula*) disposte attorno all'atrio e due ambienti aperti (*alae*) alle sue estremità; una sala principale in fondo all'atrio, di contro all'ingresso (*tablinum*) fiancheggiata da uno o due ambienti minori e da un corridoio di passaggio all'orto-giardino alle spalle della c[asa] (*hortus*).

Le varianti e le modifiche portate a questo schema sono poche, consistendo soprattutto nei diversi procedimenti di copertura dell'atrio (Vitruvio – VI, 3, 1 ss. – distingue cinque tipi diversi di atrio), nel modo di raggruppare gli ambienti minori attorno ad esso e, infine, nell'aggiunta di elementi quali i vani che vengono a disporsi talvolta ai lati dell'ingresso, sulla strada (*tabernae*), e gli ambienti elevati al di sopra del tetto compluviato (*cenacula*).”¹

1 *EAA*, II, s. v. Casa (R. A. Staccioli), p. 394-395.

2 Vedi l'importante disamina di CHIARAMONTE TRERÉ, C., 1990, "Sull'origine e lo sviluppo dell'architettura residenziale di Pompei sannitica", *Acme*, XLIII, III, p. 5-34. Cfr. anche GUIDO-BALDI, M. P., 2002, "La scena del privato. La casa del Chirurgo (VI, 1, 10.23; primo-quarto stile)", *Pompei. La vita ritrovata* (F. Coarelli ed.), Udine, p. 216.

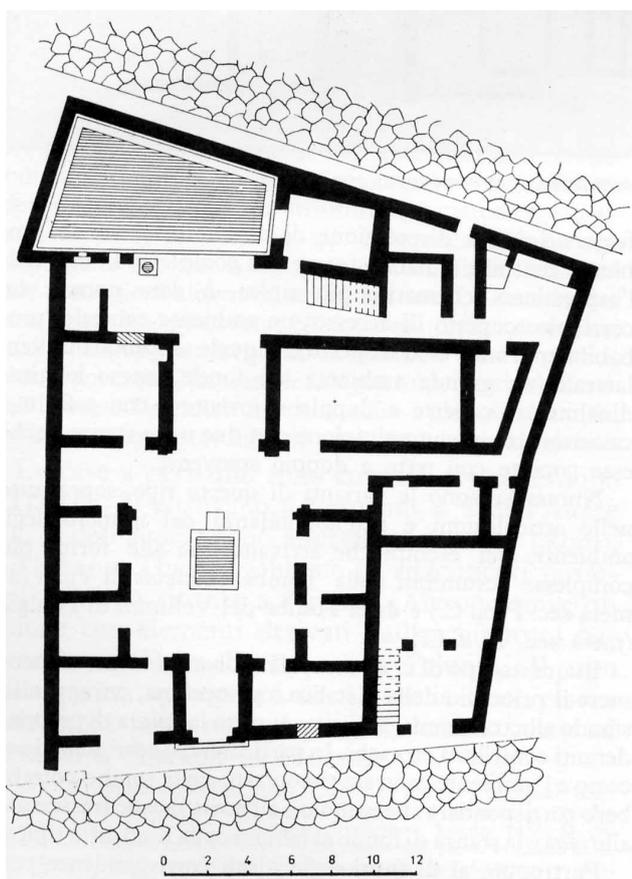


Figura 1. Pompei, Casa del Chirurgo, pianta (da EAA).

L'utilizzo della Casa del Chirurgo di Pompei (fig. 1) quale modello, una *domus* che, detto per inciso, appartiene al secolo III a.C. e non a quello precedente², è un ottimo esempio della comprensibile esigenza di cercare un ordine nel caos, atteggiamento che è sempre alla base della volontà di definire una tipologia: naturalmente non c'è nulla di male nel ricercare una tipologia, strumento che si rivela utile se non altro come primo orientamento. Bisogna però evitare il più possibile di ridurre una realtà necessariamente complessa (in questo caso l'analisi della casa romana) a schematismi che non sono in grado di andare oltre le prime grandi linee. Se quanto asserito dallo Staccioli in quella voce enciclopedica di oltre mezzo secolo fa fosse vero, non riusciremmo a comprendere il perché delle tantissime varianti (assai più interessanti della tipologia) che compaiono nell'orizzonte abitativo pompeiano e romano in genere³: ad esempio, nulla ci au-

3 Su questi temi vedi anche DE ALBENTIIIS, E., 2009, *Pompei. Vita quotidiana degli antichi romani*, Udine, pp. 147-150.

torizza ad immaginare che gli antichi Pompeiani vissuti all'epoca dell'ignoto *dominus* della Casa del Chirurgo, costruissero le loro abitazioni – sempre e comunque – secondo il modello rappresentato dalla *domus* situata lungo la Via Consolare. Non si tratta, naturalmente, di censurare questo studioso del passato, figlio, come si diceva, di una generazione che cercava un possibile ordine razionale nelle cose, quanto di applicare con coraggio – già a partire dagli assunti teorici – i presupposti desumibili da modelli filosofico-matematici come la teoria del caos e la teoria della complessità⁴.

Si deve a Mariette de Vos una semplice quanto importante puntualizzazione in tal senso che conviene citare per intero:

“L'immagine vigente dell'abitazione romana è troppo poco differenziata, rispetto ad una realtà complessa, fluida, e soggetta a condizionamenti vari in tempi e luoghi diversi.”⁵.

Ed in effetti questa mancata attenzione alla grandissima varietà di moduli abitativi presente nelle case romane, può ulteriormente condurre a conclusioni paradossali che investono pienamente il campo della didattica dell'arte e della cultura nonché della trasmissione delle nozioni-base su questo determinato problema: mi basterà citare in questa sede uno dei più validi manuali italiani recenti di storia dell'arte, destinato alla formazione liceale ma tutt'altro che disdegnato anche in sede universitaria. In questo volume⁶ la casa romana viene tipologicamente presentata con una sezione, una planimetria e una prospettiva ricostruttiva di un edificio ad atrio e peristilio (figs. 2-3), molto plausibile sul piano schematico ma del tutto inesistente nella realtà, dal momento che nessuna *domus* è fatta *esattamente* in quel modo. Una singolare dialettica tra modello ideale e realtà tangibile che avrebbe fatto dialogare (ovviamente da posizioni opposte) anche due giganti del pensiero come Platone ed Aristotele!

4 A questo proposito si veda BISCHI I., CARINI R., GARDINI L., TENTI P., 2004, *Sulle orme del caos. Comportamenti complessi in modelli matematici*, Milano.

5 DE VOS, M., 1992, “La casa, la villa, il giardino. Tipologia, decorazione, arredi”, *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata* (S. Settis ed.), p. 140. Mi sia consentito anche un breve rimando sul medesimo problema a DE ALBENTIIIS, E., 1990, *La casa dei Romani*, Milano, p. 80 (vedi anche nota 3).

6 CRICCO, G., DI TEODORO, F., 2003, *Itinerario nell'arte. Dalla Preistoria all'età gotica*, vol. 1, Bologna, p. 248, figura 8.70.

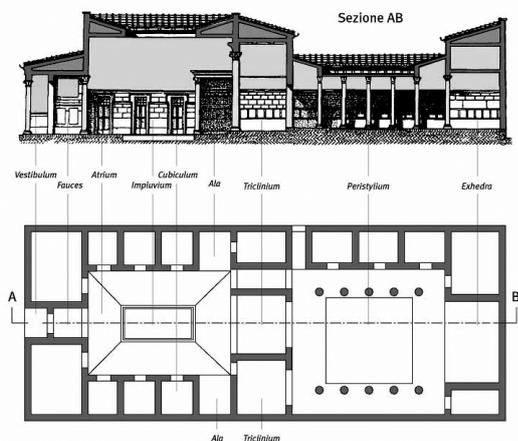


Figura 2. Modello di casa romana ad atrio e peristilio (sezione e pianta) (da CRICCO-DI TEODORO 2003).

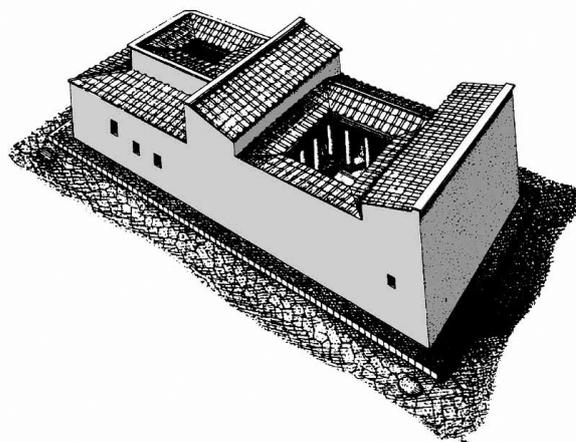


Figura 3. Modello di casa romana ad atrio e peristilio (prospettiva ricostruttiva) (da CRICCO-DI TEODORO 2003).

I.2. Omogeneità di classe e differenti soluzioni abitative in due distinti esempi pompeiani: due celebri *domus* della classe dirigente e le case dei ceti subalterni dell'*insula* I, 11

Qualsiasi trattazione sugli aspetti sociali, costruttivi e di concreta utilizzazione delle *domus* (ed in particolare di quelle aristocratiche), deve necessariamente partire da un citatissimo passo di Vitruvio (*De architectura*, VI, 5, 1-2): in questo *locus* sono delineati aspetti assolutamente determinanti per cercare di comprendere le strutture di pensiero alla base del modo di abitare dei Romani, soprattutto nell'orizzonte culturale dell'epoca compresa tra Cesare ed Augusto (a cui risale presumibilmente il trattato vitruviano⁷), ma che si può tranquillamente estendere sia verso la prima età imperiale sia verso l'intera fase tardo-repubblicana, almeno a partire dal 200 a.C. Credo non sia inutile fornire il passo vitruviano quasi in tutta la sua interezza:

“1. (...) si deve tener conto anche di criteri particolari per realizzare le stanze riservate ai padroni di casa e quelle frequentate da persone estranee alla famiglia. Infatti negli ambienti considerati come personali non è permesso a chiunque l'accesso, se non dietro esplicito invito, come nel caso delle camere, dei triclini,

⁷ Per una datazione del *De architectura* vitruviano al decennio 35-25 a.C. si pronuncia tra gli altri, pur con tutte le cautele del caso, GROS, P., 1997, “Vitruvio e il suo tempo”, *Vitruvio. De architectura* (P. Gros ed.), I, Torino, pp. XXVII-XXXII.

dei bagni e di altre stanze destinate ad analoghe funzioni. Invece negli altri ambienti considerati comuni, quali i vestiboli, i cortili, i peristili e tutti quei luoghi adibiti a simili funzioni, chiunque, anche tra la gente del popolo, può accedere a buon diritto anche senza esplicito invito. È logico che alle persone comuni non servono vestiboli o tablini o atri, dato che sono loro a render visita di omaggio ad altri, piuttosto che riceverne. 2. (...) I personaggi di alto lignaggio che nella gestione di cariche e magistrature devono adempiere ai loro doveri verso lo stato avranno abitazioni dotate di vestiboli alti e regali, atri e peristili molto spaziosi, giardini e viali larghi e maestosi; inoltre vi dovranno trovare spazio biblioteche, pinacoteche, e basiliche che ricalchino la stessa magnificenza delle opere pubbliche perché spesso nelle abitazioni di tali personaggi si tengono pubblici consigli e si discutono cause private.”⁸.

⁸ Per la traduzione italiana di questo famoso passo (che fra poche righe fornirò anche nell'originale latino) ho preferito scegliere la versione di Luciano Migotto del 1990 (cfr. *Marco Vitruvio Pollione, De Architectura. Libri X*, [L. Migotto ed.], Pordenone) rispetto alla pur accurata ma più farraginoso resa italiana di Antonio Corso del 1997 [vedi *Vitruvio. De architectura* (P. Gros ed.), I-II, Torino]. Dal momento che, come è ben noto, “tradurre” è anche un po' “tradire” fornisco qui di seguito il testo latino del passo citato, preferendo in questo caso la *lectio* stabilita nel volume vitruviano curato da Pierre Gros (cfr. *ibid.*, II, p. 844): “1. (...) *quibus rationibus privatis aedificiis propria loca patribus familiarum et quemadmodum communia cum extraneis aedificari debeant. Namque ex his quae propria sunt, in ea non est potestas omnibus intro eundi nisi invitatis, quemadmodum sunt cubicula, triclinia, balnaeae ceteraque, quae easdem habent usus*

Da questo passo vitruviano emerge con sufficiente chiarezza come la tipologia delle soluzioni abitative presenti nelle *domus* comprese tra tarda repubblica e primo impero fosse estremamente varia: l'elemento di raccordo, naturalmente, è rappresentato da quella che doveva essere senza dubbio un'esigenza diffusa nelle *gentes* aristocratiche, possedere delle case con adeguati ambienti di rappresentanza soprattutto per ragioni legate al prestigio sociale e politico. Ma ciascun *dominus*, ovviamente anche sulla base della consistenza del proprio patrimonio economico e del ruolo che si era saputo conquistare, poteva scegliere soluzioni alquanto variegata. Sfortunatamente la nostra conoscenza diretta di queste abitazioni di lusso comprese tra l'epoca dei Gracchi e la dinastia flavia, è quasi interamente legata alla documentazione offerta dalle città vesuviane e da Pompei in particolare, dal momento che le *domus* di Roma (la perdita senza dubbio più dolorosa) sono pressoché interamente scomparse, tranne qualche importante eccezione sul Palatino, come la Casa dei Grifi e la Casa di Augusto. È per questo motivo, meramente quantitativo, che in questo capitolo dedicherò la mia attenzione ad alcuni esempi offerti da Pompei (la Casa del Fauno e la Casa di Pansa per le residenze della classe dirigente e l'*insula* I, 11 per i ceti subalterni).

Credo non sia inutile sottolineare come la documentazione pompeiana, molto efficace per il notevole livello della conservazione delle abitazioni, rischi di essere sopravvalutata proprio a causa della sua splendida immediatezza archeologica: ai nostri occhi, Pompei e le città vesuviane assumono, direi necessariamente, un valore del tutto centrale e irrinunciabile, circostanza che non deve però farci dimenticare, in nessun momento, che la realtà socio-economica di Pompei corrispondeva a quella di una città di dimensioni medio-piccole⁹. È

rationes. Communia autem sunt, quibus etiam invocati suo iure de populo possunt venire, id est vestibula, cava aedium, peristylia quaeque eundem habere possunt usum. Igitur his qui communi sunt fortuna, non necessaria magnifica vestibula nec tabulina neque atria, quod in aliis officia praestant ambiundo quae ab aliis ambiuntur. 2. (...) nobilibus vero qui honores magistratatusque gerundo praestare debent officia civibus, faciunda sunt vestibula regalia alta, atria et peristylia amplissima, silvae ambulationesque laxiores ad decorem maiestatis perfectae, praeterea bibliothecas pinacothecas basilicas non dissimili modo quam publicorum operum magnificentia comparatas, quod in domibus eorum saepius et publica consilia et privata iudicia arbitriaque conficiuntur."

⁹ Vedi COARELLI, F., 2002, "Storia della città, degli scavi, degli studi", *Pompei. La vita ritrovata* (F. Coarelli ed.), pp. 13-14. Cfr. anche DE ALBENTIIIS, E., 1990, *La casa dei Romani*, pp. 142-143.

quindi fondamentale evitare di considerare queste città tragicamente sepolte dal Vesuvio nel 79 d.C. come unità di misura della realtà ellenistico-romana, nella quale esistevano senz'altro situazioni di ben diversa sottolineatura del lusso e del potere: la pompeiana Casa del Fauno, ad esempio, della quale parleremo fra breve, aveva sicuramente un apparato di rappresentanza di straordinaria cura e di efficace significato politico-ideologico, ma non possedeva certo tutti quei dispositivi di estrema esibizione di *status* come, fra le altre, le "biblioteche, pinacoteche e basiliche" evocate da Vitruvio nel passo citato in precedenza.

La bibliografia sulla Casa del Fauno, come ben sa ogni studioso di antichità pompeiane, è sterminata¹⁰: fin dai primi scavi iniziati il 1° ottobre 1830¹¹, si comprese la notevole importanza di questa *domus*, da allora costantemente presente in ogni disamina d'insieme sulla casa romana e pompeiana. Coerentemente alle finalità generali di questo scritto (e della lezione seminariale che ne è all'origine), mi limiterò – basandomi sugli attenti studi di Fabrizio Pesando, uno dei più brillanti studiosi che, a più riprese, si è convincentemente occupato della Casa del Fauno¹² – a delineare le principali forme ideologiche riconoscibili nell'assetto decorativo e monumentale di questa splendida *domus*, soffermandomi soprattutto sulla fase tardo-sannitica. È infatti nei decenni intorno al 100 a.C. che questa sontuosa abitazione – se ne veda la pianta a figura 4: nel nostro testo useremo le stesse cifre di questa planimetria per indicare gli ambienti che saranno presi in esame – assunse il suo aspetto

¹⁰ Se ne può avere un'idea nella preziosa raccolta bibliografica (ormai già invecchiata benché ancora recente) GARCÍA Y GARCÍA, L., 1998, *Nova bibliotheca pompeiana. 250 anni di bibliografia archeologica*, I-II, Pompei-Roma: nell'indice, nelle sole voci specificamente dedicate alla "Casa del Fauno" (II, p. 1315) e al "Grande mosaico pompeiano della Casa del Fauno" (II, p. 1336) si contano complessivamente 138 studi, con un calcolo sicuramente per difetto.

¹¹ FIORELLI, G., 1875, *Descrizione di Pompei*, Napoli, p. 152.

¹² Cfr. PESANDO, F., 1997, «Domus». *Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Pompei-Roma, pp. 80-130, 157-162, 386-388; vedi anche, in forma più riassuntiva ma non meno efficace, ID., 2002, "La scena del privato. La casa del Fauno (VI, 12, 2-5; primo stile)", *Pompei. La vita ritrovata* (F. Coarelli ed.), Udine, pp. 220-239, nonché PESANDO, F., 2006, "Le grandi residenze urbane di II secolo a.C.", *Gli ozi di Ercole. Residenze di lusso a Pompei ed Ercolano* (F. Pesando, M. P. Guidobaldi ed.), pp. 39-53. Per qualche significativo dettaglio si differenzia dalle ipotesi di Fabrizio Pesando l'analisi della Casa del Fauno proposta in varie sedi da Fausto Zevi: per quanto qui interessa basti il rimando a ZEVI, F., 1996, "La Casa del Fauno", *Pompei. Abitare sotto il Vesuvio*, Catalogo mostra di Ferrara 1996-1997 (M. Borriello et alii ed.), pp. 37-47.

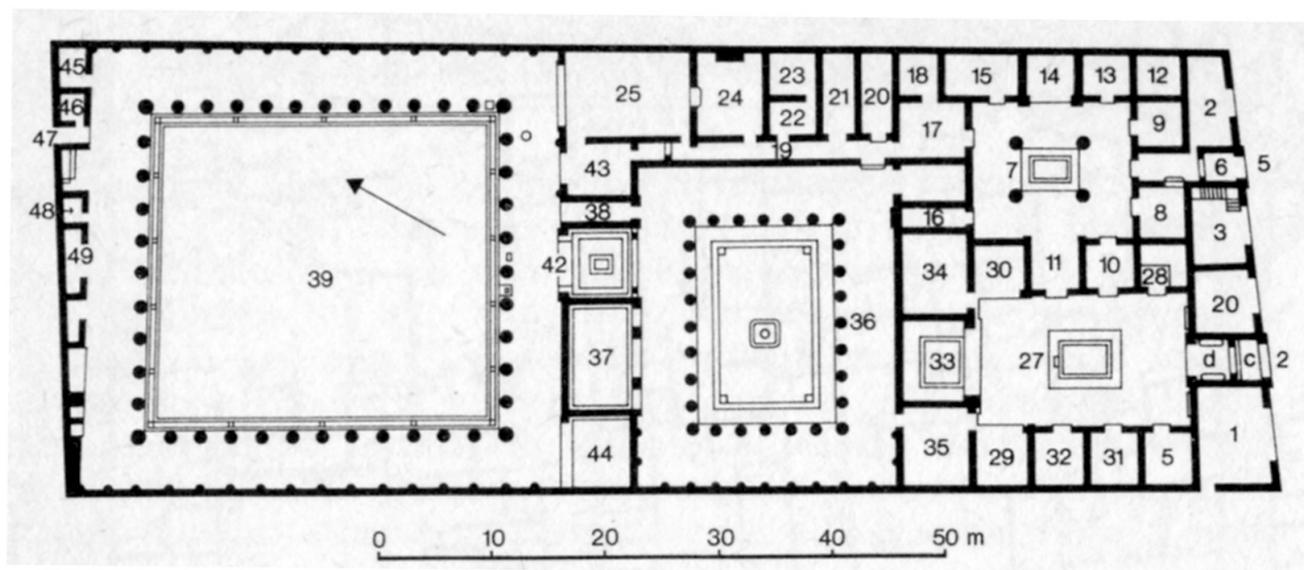


Figura 4. Pompei, Casa del Fauno, pianta (da DE VOS 1982).

pressoché definitivo, rimasto in opera fino all'eruzione del 79 d.C.: l'estensione (circa 2940 m²), l'apparato decorativo e la distribuzione degli spazi, documentano di per sé l'eminente ruolo sociale dell'agiato committente di questa *domus*. Tutto sembra essere stato calcolato nei dettagli, al fine di ottenere il massimo risultato possibile quanto a magnificenza e a riscontro ideologico-politico: Pompei apparteneva allora, verso la fine del II secolo a.C., a quell'Italia ancora priva di cittadinanza romana (a questo risultato si sarebbe giunti entro breve termine tra il *bellum sociale* e la conclusione della guerra civile tra Mario e Silla), ma del tutto inserita negli equilibri internazionali fissati dall'imperialismo romano nella sua espansione mediterranea. Questo quadro più ampio di riferimento, riflesso anche in un'economia di scambio a vasto raggio con traffici imperniati su mercanzie molto redditizie quali, ad esempio, gli schiavi, consente anche di ipotizzare che il lusso così ostentato nella Casa del Fauno fosse in buona misura il diretto risultato di una florida imprenditoria commerciale, centrata su relazioni con l'area più importante al riguardo, il Mediterraneo orientale compreso tra il mare Egeo, l'Asia Minore e l'Egitto¹³.

13 La possibilità che l'agiato proprietario della Casa del Fauno potesse essere un *mercator* italico attivo ad Alessandria è adombrata (anche sulla base di epigrafi deliache databili tra il 127 e il 99 a.C.) in PESANDO, F., 2002, "La scena del privato. La casa del Fauno (VI, 12, 2-5; primo stile)", *Pompei. La vita ritrovata* (F. Coarelli ed.), Udine, p. 238.

Proprio al regno ellenistico d'Egitto, ed in particolare al celebre complesso residenziale aristocratico di Tolemaide, noto con il nome moderno di Palazzo delle Colonne¹⁴, sembra rimandare l'articolazione generale della Casa del Fauno con le sue particolari suddivisioni in gruppi di ambienti dalle funzioni ben distinte: limitandoci alle sole strutture della *domus* pompeiana, pare agevole individuare un ambito specificamente pubblico della casa (il settore destinato al ricevimento dei *clientes*, imperniato sull'atrio tuscanico nr. 27), una parte adibita all'accogliimento degli ospiti di riguardo e degli *amici* del *dominus* (i due peristili nr. 36 e 39 con le loro pertinenze) e un gruppo di ambienti, situati nelle immediate adiacenze dell'atrio tetrastilo nr. 7, ideati come luogo specificamente privato riservato alla *familia*¹⁵.

Se rimane ancora discussa la corretta interpretazione della celebre iscrizione in lingua latina *have* (fig. 5) posta lungo il marciapiede in asse con l'ingresso all'atrio tuscanico (parte pubblica della *domus*)¹⁶, sostanzialmente ac-

14 Su questo celebre edificio della Cirenaica vedi tra gli altri, NIELSEN, I., 1994, *Hellenistic Palaces. Tradition and Renewals*, Aarhus, pp. 147-151, 284-286.

15 Cfr. PESANDO, F., 2002, "La scena del privato. La casa del Fauno (VI, 12, 2-5; primo stile)", *Pompei. La vita ritrovata* (F. Coarelli ed.), Udine, pp. 223-224.

16 L'ipotesi più plausibile rimane quella di riconoscervi uno dei tanti fenomeni di cosiddetta autoromanizzazione in una fase precedente alla deduzione della colonia sillana di Pompei (per una prima, lucida puntualizzazione sull'autoromanizzazione, concetto-chiave della mo-



Figura 5. Pompei, Casa del Fauno, iscrizione *have* di benvenuto (da PESANDO 1997).

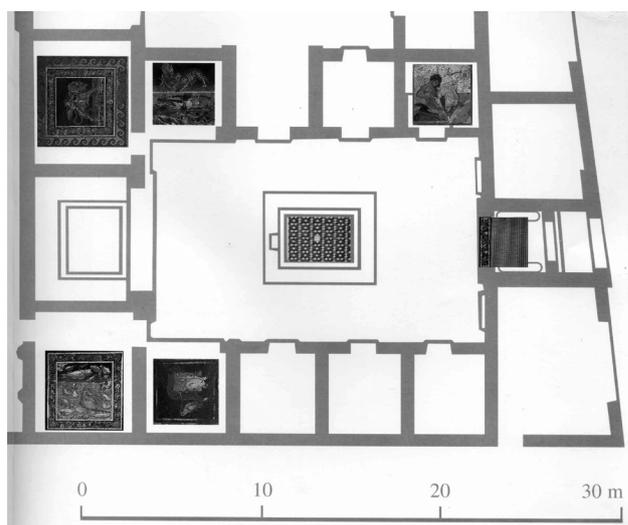


Figura 6. Pompei, Casa del Fauno, schema del programma decorativo dell'atrio tuscanico (da ZEVI 1996).

certati paiono l'articolazione e il significato complessivo dell'apparato ideologico-decorativo gravitante sull'intero atrio nr. 27 (se ne veda uno schema generale a figura 6); un primo ambiente fondamentale sono le *fauces* d'ingresso (ed in particolare il settore contrassegnato in pianta dalla lettera d): due tempietti simmetrici (fig. 7) avevano qui la funzione di introdurre alla *sanctitas* del *dominus* nel loro configurarsi come larari di natura pubblica dell'intera *domus*. Un'eguale e per certi versi ancor più marcata sottolineatura in senso sacrale era affidata alla splendida soglia in *opus vermiculatum* con un insieme di maschere teatrali tragiche (fig. 8), esplicito rimando al mondo dionisiaco, secondo una logica che trovava ulteriori conferme nella statua bronzea che ha dato il nome moderno alla casa: questa raffinata opera d'arte ellenistica (fig. 9) va peraltro interpretata, piuttosto che come un fauno, come la raffigurazione di un satiro danzante, più esattamente di uno *Skirtos* ("satiro che effettua il salterello")¹⁷, la cui iconografia può essere

deriva storiografia sul rapporto tra le genti italiche e i Romani nella fase tardo-repubblicana si veda COARELLI, F., 1991, "Assisi repubblicana: riflessioni su un caso di autoromanizzazione", *Atti Accad. Proverz. Subasio*, VI, 19, pp. 5-22). Per una datazione post-sillana dell'iscrizione *have* si pronuncia invece, tra gli altri, ZEVI, F., 1996, "La Casa del Fauno", *Pompei. Abitare sotto il Vesuvio*, Catalogo mostra di Ferrara 1996-1997 (M. Borriello et alii ed.), p. 39.

17 Sulla corretta interpretazione iconografica e culturale dello *Skirtos* vedi MORENO, P., *Scultura ellenistica*, I, Roma, pp. 292-296. Un'ampia documentazione grafica e fotografica sembra assicurare che l'originaria posizione del Satiro non fosse al centro dell'impluvio, ma su una base sulla cornice di quest'ultimo (PESANDO, F., 1997, «*Domus*». *Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Pompei-



Figura 7. Pompei, Casa del Fauno, uno dei tempietti-larario delle *fauces* (da ZEVI 1996).



Figura 8. Pompei, Casa del Fauno, dettaglio della soglia tra *fauces* e atrio (da PESANDO 2002).

fatta risalire ad ambito alessandrino. Sempre a Dioniso erano connessi i soggetti di numerose altre decorazioni musive degli ambienti attorno all'atrio nr. 27: nel primo cubicolo destro nr. 28, l'*émbλημα*, anch'esso in *opus vermiculatum*, raffigurava l'accoppiamento fra un satiro e una menade (fig. 11), mentre nel triclinio a destra del tablino (ambiente nr. 34) il pavimento tessellato riproduceva un animale simile ad una tigre cavalcato da una specie di genio alato dionisiaco impegnato a bere da un grande recipiente.

Prima di procedere oltre con la disamina dell'apparato decorativo di questa parte della *domus*, non è inutile soffermarsi sulle implicazioni ideologiche già emerse in questa prima descrizione; il padrone di casa ambiva

evidentemente a suggestionare i suoi ospiti (in questo caso i *clientes*), facendosi riservare onori di tipo sacrale (ovviamente funzionali al ruolo politico-sociale da lui effettivamente svolto), istituendo fin dalle *fauces* una relazione con le divinità (i tempietti-larari): evidente la predilezione per l'ambito dionisiaco (la soglia teatrale, lo *Skirtos* bronzeo, la scena erotica, il genio alato intento a bere) insieme alle allusioni (certamente più chiare alla percezione degli antichi) ad Alessandria d'Egitto, città forse legata, come si diceva, alle fortune economiche del *dominus*. La presenza ricorrente di Dioniso, però, non appare legata soltanto ad una generica volontà di sottolineare la *sanctitas* mediante riferimenti ad una divinità di ampia valenza simbolico-sacrale, ma è probabilmente connessa ad un importante dato onomastico: un'iscrizione osca (fig. 12), trovata nel 1865 nella Casa del Fauno, costituiva l'epigrafe dedicatoria di una statua di un edile della Pompei sannitica (*V. Sadiriis V. Aidil*) che pare attestare, con ogni probabilità (anche se

Roma, pp. 99-101; cfr., nella nostra figura 10, il prezioso acquerello dei fratelli Niccolini pubblicato nel 1854 [NICCOLINI, FA. e FE., 1854, *Le case e monumenti di Pompei disegnati e descritti*, I, Napoli, p. 9 e tav. IX] in cui si può distinguere bene l'originaria collocazione della statuette bronzea).



Figura 9. Pompei, Casa del Fauno, lo *Skirtos* bronzeo (da ZEVI 1996).



Figura 10. Pompei, Casa del Fauno, ingresso e atrio tuscanico in un'immagine del secolo XIX (da NICCOLINI 1854)

purtroppo manca la certezza assoluta che l'originaria collocazione di questa base iscritta fosse la *domus*), che la prestigiosa casa patrizia che stiamo descrivendo sia appartenuta alla *gens Sadiria* (divenuta poi, in latino, *Satria* e/o *Sadria*). Gli espliciti rimandi al mondo dionisiaco e ai satiri che facevano parte del corteo del dio, sarebbero quindi funzionali ad una *sanctitas* che si ammantava anche e soprattutto di una pretesa origine divina dell'intera *gens*, secondo consuetudini paretimologiche molto vive nel mondo antico (si pensi, naturalmente, all'asserita derivazione degli *Iulii* da Venere)¹⁸.

Proseguendo nella descrizione dell'apparato musivo delle stanze attorno all'atrio tuscanico nr. 27, un ulteriore richiamo all'Egitto è ravvisabile nell'*émbλημα* (fig. 13) dell'ala destra nr. 30, con una dispensa in due scaffali, in uno dei quali un gatto dai caratteri egizi sta rubando di soppiatto un uccello dal gruppo di cibarie predisposte per gli ospiti. In quest'ultimo gruppo fanno bella mostra

18 Su questa fondamentale epigrafe vedi nuovamente PESANDO, F., 1997, «*Domus*». *Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Pompei-Roma, pp. 115-120.

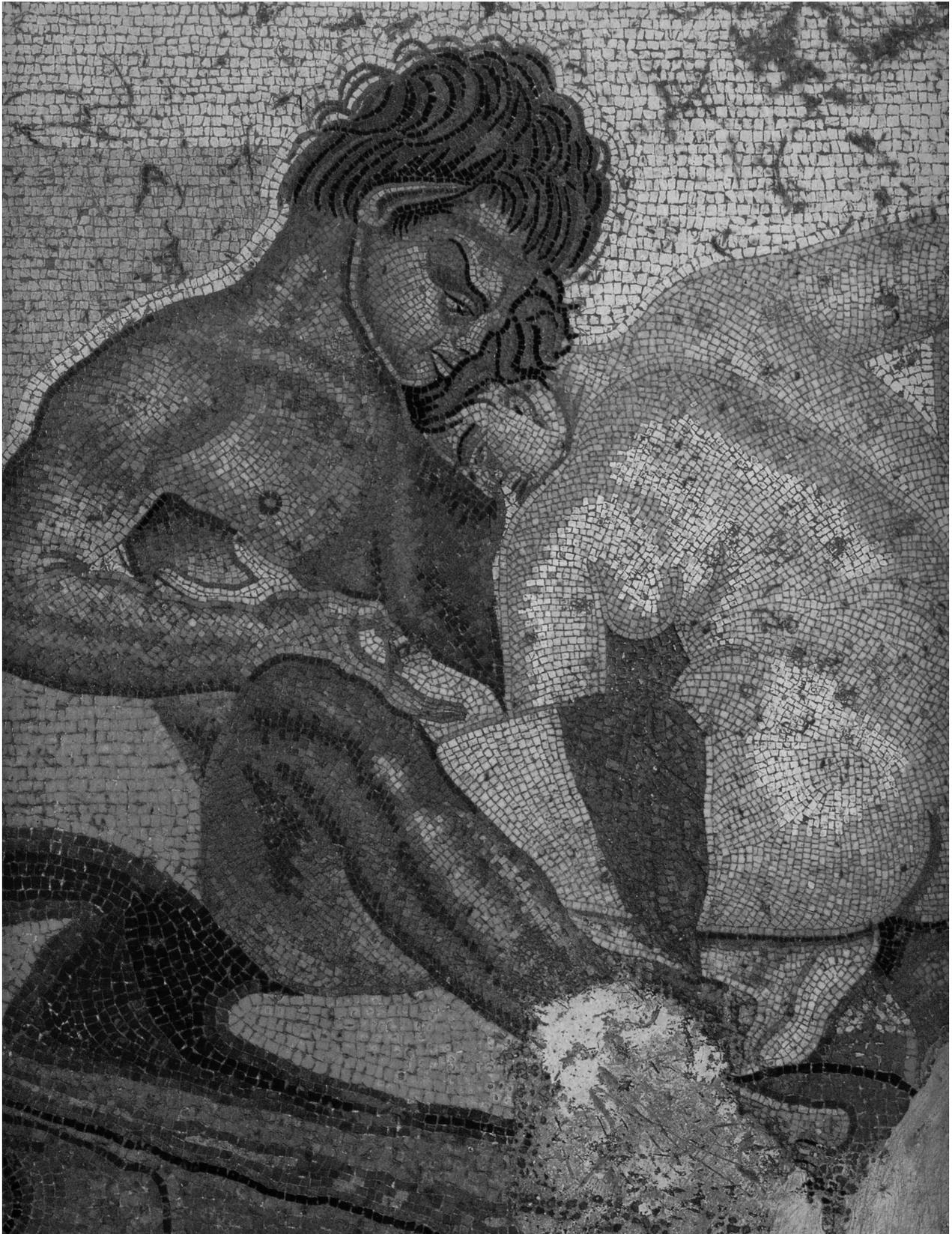


Figura 11. Pompei, Casa del Fauno, *émbema* del primo cubicolo destro, dettaglio (da PESANDO 2002).



Figura 12. Pompei, Casa del Fauno, iscrizione osca *V. Sadiriis V. Aidil* (da PESANDO 1997).

di sé due anatre chiaramente nilotiche sia per la loro specie sia per il fiore di loto stretto nel becco da una di esse. Se l'altra ala nr. 29 presenta un mosaico rifatto in età imperiale (forse sul modello dell'immagine originaria) con una coppia di colombe intente a sottrarre una collana da una cassetta (possibile allusione all'antico ruolo delle *alae* – ormai divenute sale da banchetto – quali stanze destinate a custodire gli oggetti preziosi della famiglia), di notevole importanza è lo stupendo mosaico del triclinio nr. 35 (fig. 14): una raffigurazione del mare con numerosi tipi di pesce, tra i quali spicca la cruenta lotta tra un polipo e un'aragosta, forse leggibile non soltanto (al pari del mosaico dell'ala nr. 30) come una prefigurazione di quanto sarebbe stato offerto nei banchetti, ma quale colta citazione letteraria di un passo aristotelico (*Hist. anim.*, VIII, 2, 590 a-b) sul perenne scontro tra animali marini. Se ciò fosse dimostrabile in modo inoppugnabile si sarebbe di fronte ad un ulteriore rimando al mondo culturale gravitante sull'Egitto e sulla Biblioteca di Alessandria. Ma il vero punto di convergenza di tutto questo apparato che abbiamo descritto fino dalle *fauces* di ingresso, era il tablino nr. 34, in cui la divinizzazione del *dominus* giungeva alla massima espressione: lievemente sopraelevato (vedi fig. 15) e inquadrato da pilastri marmorei rudentati e scanalati, l'ambiente presentava un ampio pavimento (fig. 16) a cubi prospettici policromi in

sectile (cosiddetto *scutulatum*), del tutto simile a quello realizzato pressoché contemporaneamente dalle stesse maestranze nel tempio pompeiano di Apollo (fig. 17), a sua volta derivante da un consimile pavimento eseguito qualche decennio prima nel Tempio di Giove Ottimo Massimo a Roma. Durante i deferenti rituali tipici della *clientela*, come ad esempio la *salutatio matutina*, è facile immaginare questo agiato esponente della *gens Sadiria* seduto in mezzo al tablino della sua *domus* in atto di ricevere, simile ad un dio o comunque investito da onori di tipo divino, l'omaggio dei suoi sottoposti: i *clientes* saranno stati disposti a riconoscerne il prestigio anche per gli espliciti richiami (oltre a quelli di tipo dionisiaco che si sono già messi in luce) ad uno dei più importanti e venerandi templi della città e forse alla stessa Roma (non si dimentichi il ruolo che potrebbe avere, se questa ipotesi fosse valida, anche l'iscrizione in latino *have* di cui si è parlato in precedenza)¹⁹.

19 Anche questi tasselli della penetrante lettura complessiva di questa fondamentale *domus* sono descritti da Fabrizio Pesando, con ampiezza di argomenti, soprattutto in *ibid.*, pp. 103-120. Per la relazione tra il pavimento in *scutulatum* del tablino nr. 34 della Casa del Fauno e quello del tempio pompeiano di Apollo, ancora valide le considerazioni di FUHRMANN, H., 1931, *Philoxenos von Eretria. Archäologische Untersuchungen über zwei Alexandermosaiken*, Göttingen, p. 182.

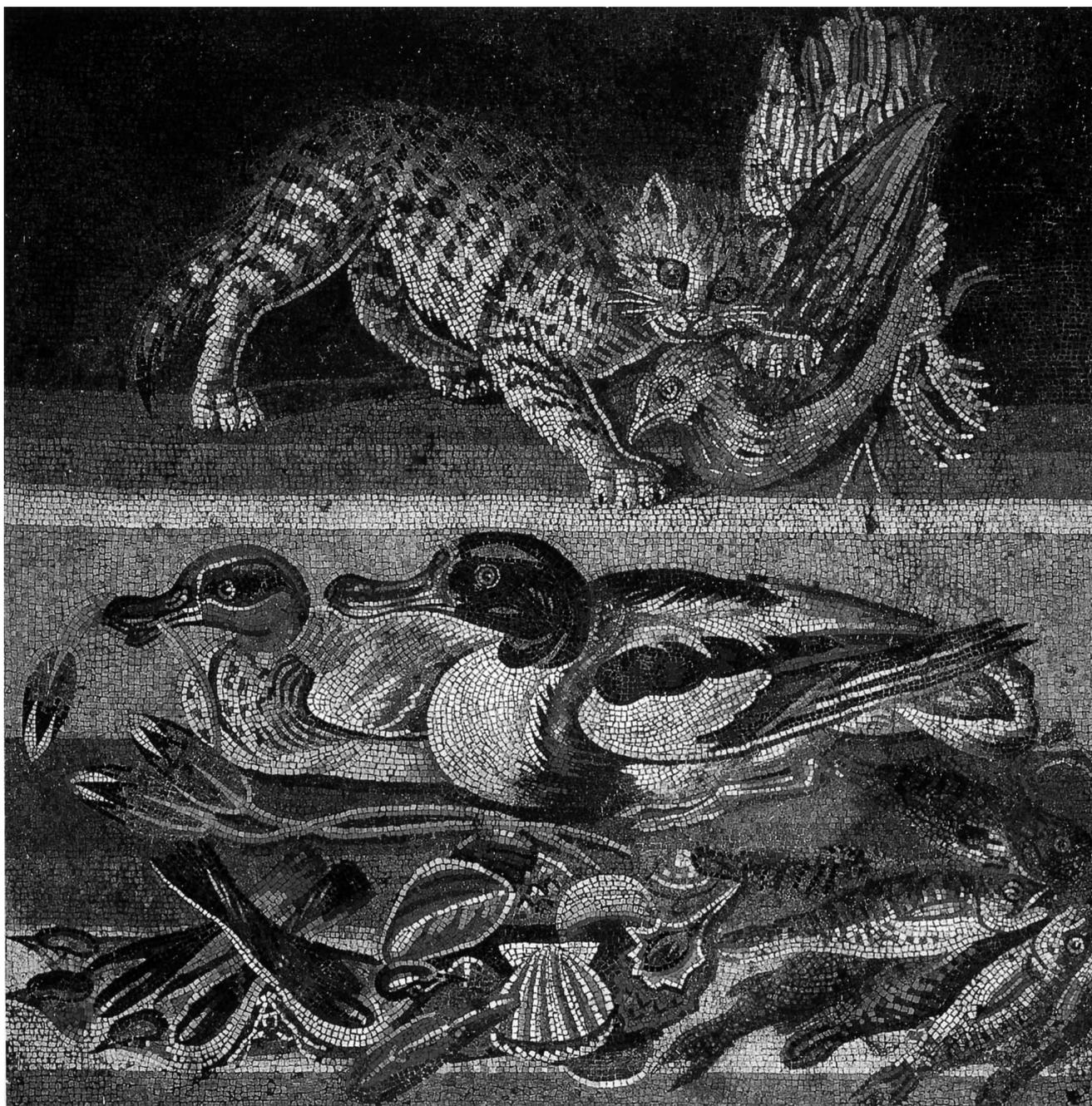


Figura 13. Pompei, Casa del Fauno, *émblema* dell'ala destra (da PESANDO 2002).

I due peristili nr. 36 e 39 confermano naturalmente indicazioni analoghe, anche se è da pensare, come si è già avuto modo di sottolineare, ad un loro utilizzo in ambiti più riservati, quali la cerchia più ristretta degli amici e degli ospiti di riguardo del *dominus*; ne sono un'ottima testimonianza, oltre al celeberrimo mosaico di Alessandro Magno (sul quale ci soffermeremo brevemente tra poco) anche i caratteri architettonici dei

due cortili colonnati, con un'evidente predilezione per il mescolamento degli ordini (una sorta di fusione tra dorico e ionico nel peristilio 36, la scelta dell'ordine composito ionico-corinzio per le due eleganti colonne e per gli stipiti che inquadrano l'edera nr. 37 con il mosaico di Alessandro) e il richiamo tecnico-costruttivo ad un importante edificio pubblico di Pompei come la Basilica: le 43 colonne doriche del peristilio 39 furono realizza-



Figura 14. Pompei, Casa del Fauno, mosaico del triclinio nr. 35 (da PESANDO 2002).

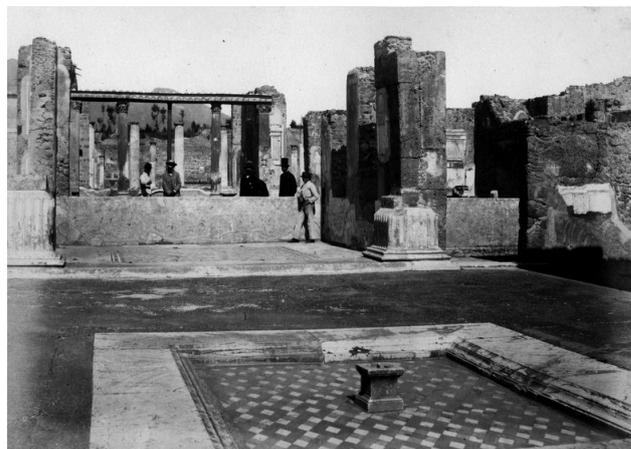


Figura 15. La lieve sopraelevazione del tablinio nr. 34 in una foto di Giorgio Sommer del 1900 circa.



Figura 16. Pompei, Casa del Fauno, dettaglio del tablinio con il pavimento a cubi prospettici (da ZEVI 1996).

te, a breve distanza di tempo, utilizzando la medesima procedura delle tegole fratte da cui venivano ricavati dei mattoni pronti per la messa in opera. Non c'è però dubbio che, oltre ai confortevoli ambienti e agli spazi

aperti all'aria e alla luce, un potente elemento catalizzatore dell'assetto di questo settore della Casa del Fauno fosse l'esedra 37: la bellissima soglia (fig. 18) presenta nuovamente un esplicito richiamo all'Egitto, trattandosi

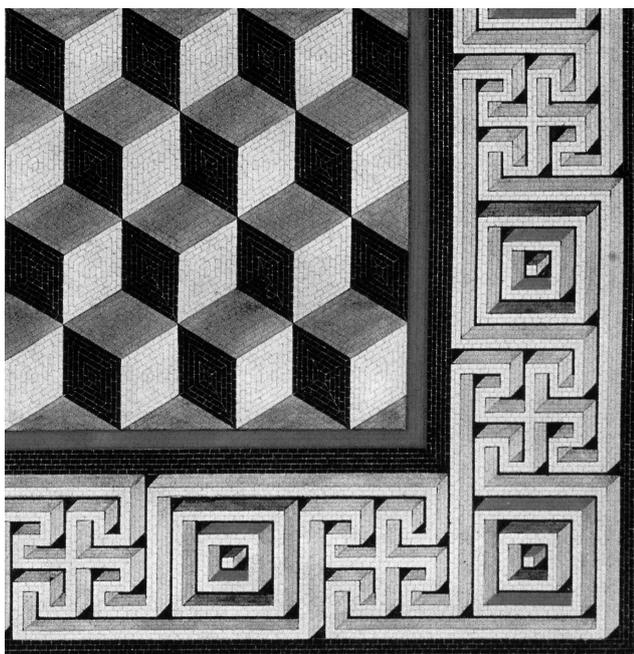


Figura 17. Pompei, Tempio di Apollo, disegno ricostruttivo del pavimento a cubi prospettici della cella (da MAZOIS 1838).

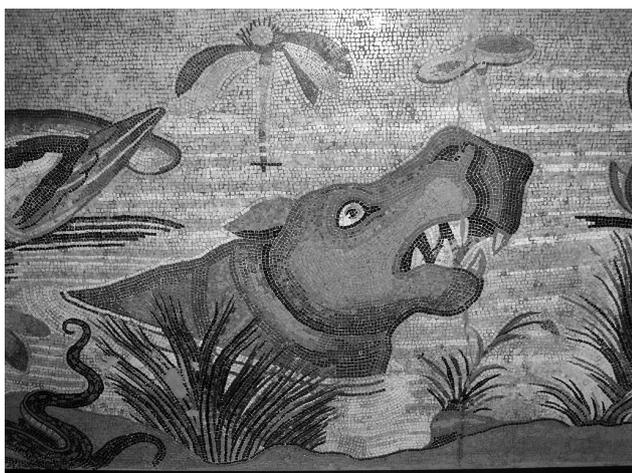


Figura 18. Pompei, Casa del Fauno, dettaglio della soglia tra il peristilio 36 e l'esedra 37 (da PESANDO 2002).

di un paesaggio nilotico contraddistinto dalla presenza di numerosi animali. Attraverso questa soglia diveniva così esplicito il passaggio eroizzante in un ambiente particolare, l'esedra 37, che il *dominus* intendeva ulteriormente connotare come luogo destinato alla memoria di una figura-chiave come Alessandro Magno e, con ogni probabilità, di se stesso. Benché non siano certo concluse le contrapposizioni fra gli studiosi intorno a questa opera di sconvolgente bellezza (se ne veda un dettaglio con la



Figura 19. Pompei, Casa del Fauno, dettaglio del mosaico con la *Battaglia tra Alessandro Magno e Dario III* nell'esedra 37 (da PESANDO 2002).

figura di Alessandro a figura 19)²⁰, alcuni indizi, coerenti a tutto quanto si è affermato finora, sembrano poter condurre nuovamente ad Alessandria, specialmente se fosse confermata la pur controversa attribuzione dell'originale pittorico di IV-III secolo a.C. (certamente all'origine del mosaico) alla pittrice Elena di Alessandria: sempre al mondo Alessandrino, ma forse in modo meno generico, sembra rimandare l'articolazione stessa dell'esedra nr. 37 della Casa del Fauno, realizzata secondo il possibile modello del padiglione nilotico di Tolemeo II Filadelfo (Ateneo, *Deipn.*, V, 196a-197c), per noi ricostruibile attraverso un altro eccezionale mosaico a soggetto egizio (si veda il dettaglio con la tenda di Tolemeo a figura 20), databile intorno al 100 a.C., ritrovato nel santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina ed eseguito con ogni probabilità dalle stesse maestranze che lavorarono nella Casa del Fauno. Questo esponente della *gens Sadiria*, in conclusione, agiato *mercator* (e, probabilmente, possidente terriero) della Pompei tardo-sannitica, rafforzò il suo potere locale anche e soprattutto con l'esibizione mirata dei propri legami con Alessandria d'Egitto e con l'antica terra dei Faraoni, trasferendo nella propria dimora campana consuetudini abitative e ostentazioni del lusso in chiave ideologico-politica tipicamente proprie di quella che Plinio il Vecchio chiamò, significativamente quanto moralisticamente, *luxuria asiatica* (*Nat. hist.* XXXIII, 148; XXXIV, 34).

²⁰ Per un sia pur riassuntivo *status quaestionis* si rimanda a PESANDO, F., 1997, «*Domus*». *Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Pompei-Roma, pp. 121-128.

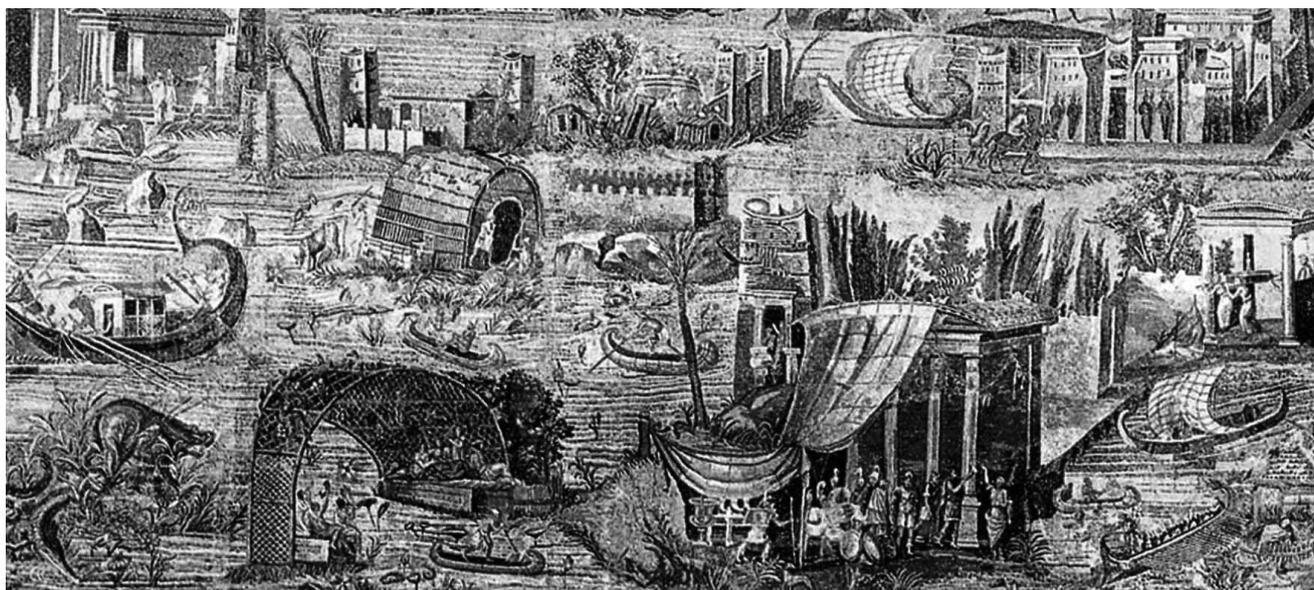


Figura 20. Palestrina, Santuario della Fortuna Primigenia, la zona inferiore del mosaico nilotico (da LA ROCCA 1990).

La specifica finalità didattica di questo contributo mi porta ora ad affrontare, in forma più sintetica, quanto offerto dalla documentazione dell'altra grande *domus* pompeiana di età tardo-sannitica, la Casa di Pansa (più correttamente *Insula Arriana Polliana*, com'è definita in una celebre epigrafe)²¹, paragonabile, almeno nella sua estensione, alla Casa del Fauno: certo, il confronto, nasce squilibrato, per almeno due ragioni, la perdita pressoché completa dell'apparato decorativo (ad eccezione dei capitelli a sofà dei pilastri dell'ingresso principale, dei capitelli ionici del peristilio e di alcuni pavimenti in cocciopesto)²² e la non perfetta corrispondenza dell'orizzonte cronologico²³. Circa vent'anni fa ebbi modo²⁴ di occuparmi di questa *insula* giungendo alla conclusione, seppur provvi-

21 *CIL* IV, 138 (vedi anche *add.*, p. 193).

22 Sui capitelli a sofà vedi COCCO, M., 1975, "I capitelli corinzio-italici e a sofà di Pompei", *Neue Forschungen in Pompeji* (Kolloquium Essen 1974) (B. Andreae e H. Kyrieleis ed.), p. 176; per i capitelli ionici NAPOLI, M., 1950, "Il capitello ionico a Pompei", *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei* (A. Maiuri ed.), pp. 245-246; per i pavimenti in cocciopesto PERNICE, E., 1938, *Die hellenistische Kunst in Pompei. VI. Pavimente und figürliche Mosaiken*, Berlin, p. 47.

23 Con speciale riguardo ai capitelli presenti nella *domus* (vedi nota precedente) l'epoca in cui si decise, con ogni probabilità, di intraprendere l'opera di abbellimento e di ingrandimento dalla casa signorile posta più o meno al centro dell'*insula* è il periodo tra il 140 e il 120 a.C., leggermente più antico di quello individuato per la Casa del Fauno.

24 Vedi DE ALBENTIIIS, E., 1989, "Indagini sull'*Insula Arriana Polliana* di Pompei", *DArch*, 3^a serie, 7, 1, pp. 43-84.

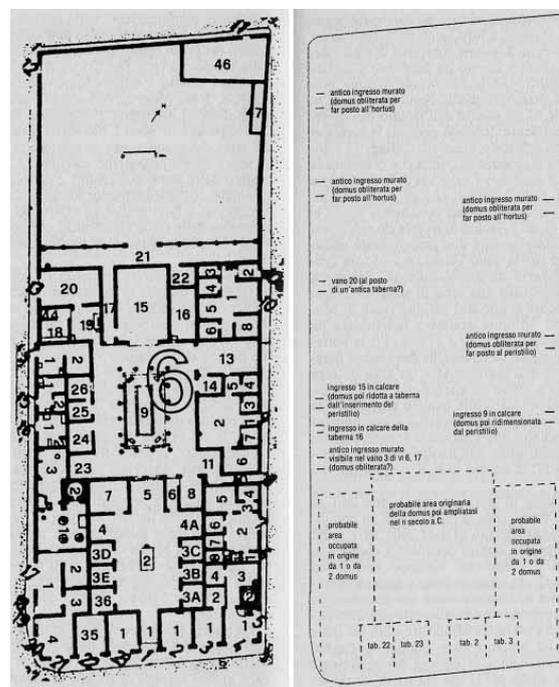


Figura 21. Pompei, Casa di Pansa (*Insula Arriana Polliana*), pianta con, accanto, le ipotesi di accrescimento della *domus* principale a spese delle *domus* minori (da DE ALBENTIIIS 1990).

soria e parziale, che il suo sviluppo edilizio fosse dovuto, come nel caso parallelo e molto più sontuoso della Casa del Fauno, ad un processo di aggregazione, da parte del ricco proprietario della casa principale, di *domus* secondarie (vedi fig. 21), peraltro mai giunto interamente a

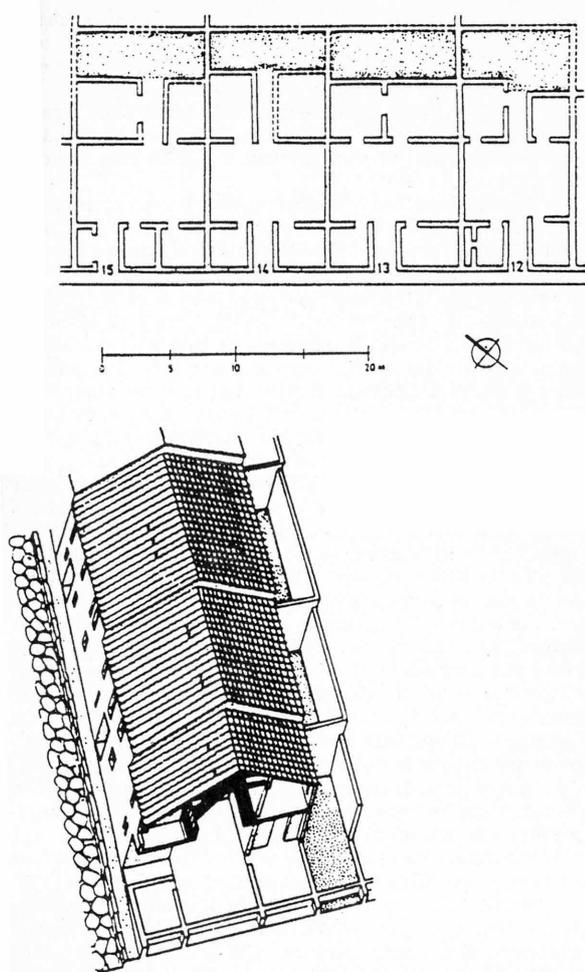


Figura 22. Pompei, case 'a schiera' nell'insula I, 11 (da HOFFMANN 1980).

termine²⁵. Tale analisi, che riconducevo sostanzialmente ad un periodo collocabile nella seconda metà del II secolo a.C., contrasta con quella formulata poco tempo prima dal Peterse²⁶: non è questa la sede per discutere in dettaglio le questioni interpretative legate alla Casa di Pansa²⁷, dal momento che il mio scopo principale è un altro. I due *domini* pompeiani della fine dell'età sannitica, pur dando vita a scelte sostanzialmente parallele (anche se

25 Alcune case rimasero distinte dalla *domus* principale, almeno sul piano architettonico, dal momento che, come si evince dal celebre bando di locazione ricordato nel testo e a nota 21, l'ultimo proprietario sembrerebbe aver avuto l'intenzione di dare in affitto l'intera *insula* (sul problema, reso di difficile soluzione dall'indistinzione grammaticale del termine *domus* vedi *ibid.*, pp. 80-81) Una casa rimasta sicuramente indipendente è quella che si apriva all'ingresso VI, 6, 9.

26 PETERSE, C. L. J., 1985, "Notes on the Design of the House of Pansa in Pompeii", *MededRom*, 46, pp. 35-55.

ideologicamente assai più mirate nella Casa del Fauno), hanno creato residenze lussuose diverse pur nella condivisione dello schema casa ad atrio/peristilio. So bene che questo concetto è ovvio, ma non è inutile ricordare, sempre sulla falsariga di quanto già affermato nel § I.1 sulla "necessità e l'inopportunità della tipologia", che proprio la Casa di Pansa divenne nel secolo XIX un esempio tipico di casa aristocratica romana²⁸.

Questo particolare aspetto che mi induce a dare più valenza alla *variatio*, pur nella individuazione orientativa di schemi di riferimento da cui partire, è pienamente confermata anche nel caso di *domus* pompeiane appartenenti ai ceti subalterni, databili tra la fine del III e i primi decenni del II secolo a.C. e poste nell'*insula* I, 11 (fig. 22): analizzate dallo Hoffmann in un primo celebre saggio²⁹ e riprese più recentemente in esame, tra gli altri, dal Pesando³⁰ e dal Nappo³¹, costituiscono un ottimo esempio di come gli schemi mentali *a priori* possono influenzare la nostra lettura dei fenomeni. Mi limiterò ai due studiosi che ho citato per ultimi: nella disamina di Fabrizio Pesando si insiste soprattutto sul loro carattere omogeneo, cogliendo naturalmente una buona dote di plausibilità, poiché è innegabile che ci si trovi di fronte ad una tipologia di massima. Ma nel saggio di Salvatore Nappo vengono messe in luce le diversità tra le varie casette a schiera (giungendo ad identificare ben quattro varianti), sottolineando, in modo particolare, le tutt'altro che secondarie diversità nella disposizione degli ambienti: c'è da credere che gli antichi abitanti di queste *domus* non abbiano mancato di punzecchiarsi reciprocamente sulle sia pur minime comodità in più o in meno presenti nelle loro piccole case! Ritengo, in definitiva, che riuscire a contaminare intelligentemente l'esigenza di individuare una tipologia con l'evidente esistenza di fenomeni di *variatio*, sia il modo più produttivo per penetrare nella complessa e frastagliata realtà storico-culturale dell'edilizia domestica romana.

27 Per un equilibrato confronto fra le mie tesi e quelle del Peterse vedi comunque PESANDO, F., 1997, «Domus». *Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Pompei-Roma, pp. 68-78.

28 L'esempio forse più tipico (ma comunque non l'unico) è BRE-TON, F. E., 1855, *Pompeia décrite et dessinée*, Paris, pp. 190-202.

29 HOFFMANN, A., 1980, "Ein Beitrag zum Wohnen in vor-römischen Pompeji", *Architectura*, 10, pp. 162-164.

30 PESANDO, F., 1997, «Domus». *Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Pompei-Roma, pp. 211-215.

31 NAPPO, S., 1993-1994 [1996], "Alcuni esempi di tipologia di case popolari della fine del III, inizio II secolo a.C.", *RivStPomp*, 6, pp. 77-104.



Figura 23. Ostia, *Domus* di Amore e Psiche, sala-corridoio B (fotografia di Marie-Lan Nguyen).

I.3. Le *domus* tardo-antiche con strutture absidate

In questa terza e ultima parte prenderò le mosse soprattutto da un mio scritto di qualche anno fa³², che ripresenterò in forma leggermente più sintetica, con qualche piccola modifica e l'aggiunta di una novità finale. Anche per l'età tardo-antica, esattamente come per le epoche originarie della storia romana (si confronti quanto affermato precedenti paragrafi, risulterebbe certamente svante ritenere che sia esistito un modello-tipo di *domus* replicato in modo pedissequo e passivo: molto più stimolante e aderente alla concreta fenomenologia storico-abitativa si rivela invece il riconoscimento dell'esistenza di consistenti varianti nel modo di acconciare le parti che compongono le case, nelle quali, a esigenze spesso consimili e sovrapponibili che poterono naturalmente

anche dar vita a somiglianze tipologiche, si rispose assai sovente con una pronunciata predilezione per la *variatio*. Esemplare da questo punto di vista è senz'altro il caso di Ostia, la cui peculiare situazione storico-sociale tra il III e il IV sec. d.C. favorì l'elaborazione di una variegata edilizia domestica di ambito aristocratico: si devono soprattutto al Becatti³³ e al Pavolini³⁴ i principali capisaldi interpretativi di questa specifica tematica. Per quanto concerne il quadro socio-economico di Ostia, a partire dall'età tardo-severiana, basterà richiamare l'attenzione

33 Ancora fondamentali le pagine di BECATTI, G., 1948, "Case ostiensi del tardo impero", *Boll. d'Arte*, 33, pp. 106-128, 197-224 (= BECATTI, G., 1987, *Kosmos. Studi sul mondo classico*, Roma, pp. 679-732, contributo cui si farà riferimento nelle prossime citazioni).

34 Si vedano PAVOLINI, C., 1983, 1982², *Ostia*, Roma-Bari, pp. 33-35; PAVOLINI, C., 1986, *La vita quotidiana a Ostia*, Roma-Bari, pp. 255-271. Il tema, naturalmente, è stato toccato anche da altri studiosi, fra cui giova citare almeno CALZA, R., NASH, E., 1959, *Ostia*, 1959, pp. 31-38; MEIGGS, R., 1960, 1973², *Roman Ostia*, Oxford, pp. 258-262; CHEVALLIER, R., 1986, *Ostie antique. Ville et port*, Paris, pp. 95-98.

32 DE ALBENTHIS, E., 2003, "Abitare nella tarda antichità. Gli apparati di rappresentanza delle *domus*, le strutture absidate e i loro antecedenti ellenistico-imperiali", *Eutopia*, nuova serie III, 1-2, pp. 119-189.

sulla grave crisi che colpì la città – a vantaggio del vicino centro-rivale di Porto ma anche in coincidenza con i mutati equilibri dell'impero romano nei convulsi decenni della cosiddetta anarchia militare –, in quella che era stata per secoli la sua principale ragion d'essere, lo smistamento delle merci su vasta scala grazie al suo celebre porto fluviale. Questo sostanziale mutamento spiega la trasformazione di Ostia tardo-antica in città prevalentemente residenziale e amministrativa (peraltro con funzioni ridotte rispetto al passato), con compiti più di rappresentanza e di giurisdizione che non economico-mercantili, con una diminuzione significativa sia del numero di abitanti che della stessa area abitata: è in questo contesto che la classe dirigente ostiense (ma spesso si trattava di maggiorenti romani che avevano eletto Ostia come loro secondo domicilio) ridisegnò la propria affermazione sociale attraverso il ricorso al modello della residenza lussuosa unifamiliare. Non si trattò però, come si è a volte sostenuto³⁵, di un semplice ritorno alla *domus* aristocratica di tipo "pompeiano": a fronte di taluni pur importanti elementi di convergenza con quella precedente stagione – quali soprattutto la rinnovata tendenza al ripiegamento verso l'interno della casa (a differenza di quanto era avvenuto a Ostia nelle residenze di livello medio-alto come le signorili Case a Giardino di epoca adrianea³⁶) –, le *domus* ostiensi di prestigio realizzate nella tarda antichità rappresentano semmai una delle spie privilegiate della perdita di vitalità del modello atriense in quel particolare orizzonte cronologico, del resto già messo in crisi, anche se per vie diverse, dalle stesse case residenziali di Ostia del II sec. d.C. Tra gli elementi comuni che sembrano desumibili dalle dimore aristocratiche di Ostia tardo-antica vanno senz'altro annoverati:

- l'assoluta mancanza di edifici realizzati *ex novo*, dal momento che si optò per profonde ristrutturazioni strutturali e planimetriche di precedenti casamenti, spesso radicalmente modificati anche nelle loro destinazioni d'uso (abolendo, ad esempio, originarie utilizzazioni di tipo commerciale);

- la marcata tendenza, da parte dei ricchi proprietari delle *domus*, a sottolineare il proprio rango sociale mediante apparati decorativi di prestigio, quali, fra gli altri, pavimentazioni musive di gran pregio (come i *sectilia*), cicli statuari di raffinata eleganza, ninfei caratterizzati dalla predilezione per mossi e scenografici andamenti curvilinei;
- l'esigenza di disporre di una o più stanze di rappresentanza, connesse principalmente all'esibizione consapevole della propria posizione sociale, spesso in relazione con l'abitudine di organizzare simposi conviviali mirati per l'appunto, oltre che alla piacevolezza del vivere, anche alla sottolineatura del proprio *status*.

Per illustrare adeguatamente queste specifiche caratteristiche, nonché la già ricordata predilezione per la *variatio*, prenderò brevemente in esame alcune celebri case ostiensi tardo-antiche, a cominciare dalla *domus* di Amore e Psiche (fig. 23)³⁷, per poi procedere ad ulteriori considerazioni storico-interpretative: realizzata entro l'orizzonte del sec. IV d.C., questa raffinata residenza signorile, dotata di un piano superiore oggi testimoniato dalle sole scalinate, fu ottenuta grazie a un radicale intervento di riassetto che portò alla cancellazione di alcune botteghe; perno della *domus*, di non grande estensione ma di notevole cura nell'apparato ornamentale (cui va ascritto anche il gruppo marmoreo di Amore e Psiche da cui la casa ha preso la sua denominazione moderna), è una sala-corridoio (B nella pianta qui ripubblicata) su cui si affacciano rispettivamente una serie di cubicoli (ad ovest) e un elegante giardino (ad est), inquadrato da arcate su colonne e munito di un ninfeo a nicchie alternativamente quadrangolari e semicirculari. La sala-corridoio consente anche l'accesso all'ambiente ideologicamente più significativo della *domus*, una grande aula (C), sopraelevata mediante un gradino, corredata di un ricco pavimento in *opus sectile* costituito da vari marmi pregiati, nonché di una piccola nicchia verosimilmente acconciata con una fontanina. In questa ampia sala il *dominus* (forse un alto funzionario o, meno probabilmente, un facoltoso commerciante), doveva ricevere i suoi ospiti, ostentando, mediante la preziosità dell'apparato decorativo, la sua agiatezza e la sua raffinatezza cultu-

35 Si cfr. al riguardo le osservazioni di CALZA, R., NASH, E., 1959, *Ostia*, 1959, p. 32, nonché le stesse considerazioni di BECATTI, G., 1987, *Kosmos. Studi sul mondo classico*, Roma, p. 703, peraltro controbilanciate, nell'analisi successiva (704-710), da una corretta, e ancor oggi preziosa, individuazione delle specificità architettoniche risalenti al IV sec. d.C.

36 Su questo complesso residenziale vedi PAVOLINI, C., 1988², *Ostia*, Roma-Bari, pp. 156-157.

37 Per questa *domus* si vedano BECATTI, G., 1987, *Kosmos. Studi sul mondo classico*, Roma, pp. 682-684; PACKER, J. E., 1967, "The *Domus* of Cupid and Psyche in Ancient Ostia", *AJA* 71, pp. 123-131; PAVOLINI, C., 1988², *Ostia*, Roma-Bari, pp. 118-119.

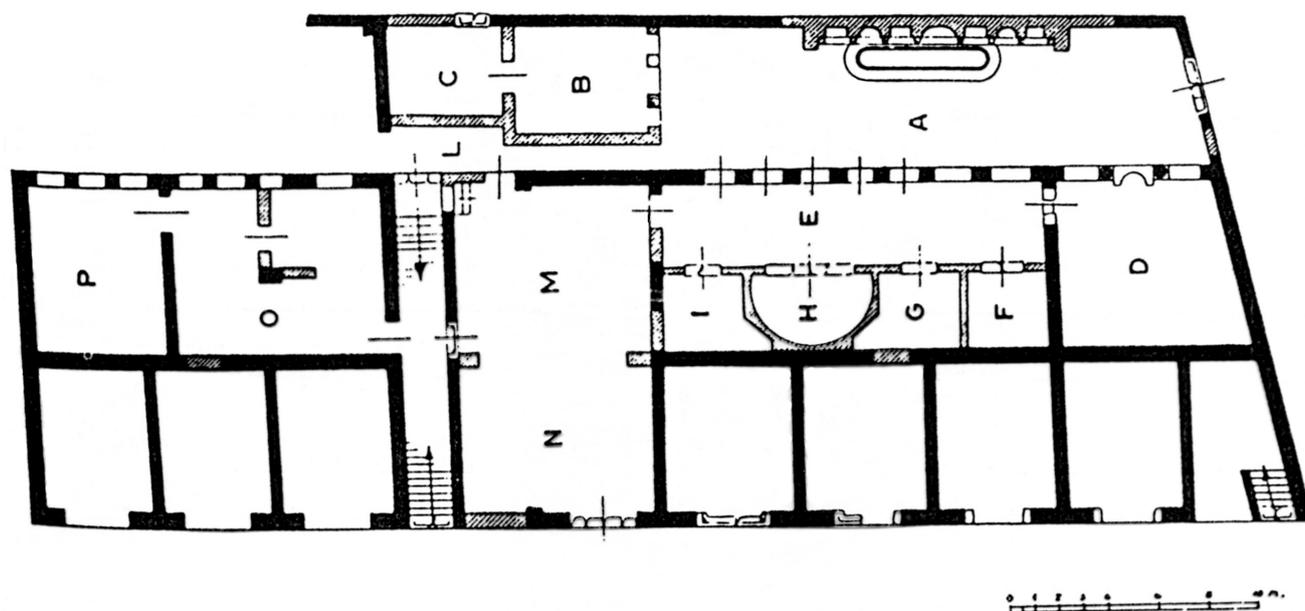


Figura 24. Ostia, *Domus* del Ninfeo, pianta (da BECATTI 1987).

rale. Il giardino col ninfeo e la sala C costituivano una sorta di endiadi funzionale alle esigenze di prestigio del padrone di casa.

Una situazione simile, ma realizzata con un'articolazione planimetrica contraddistinta da significative differenze rispetto alla *domus* di Amore e Psiche, è osservabile in un'altra celebre casa di Ostia della prima metà del IV sec. d.C., la *domus* del Ninfeo (fig. 24)³⁸. Sorta anch'essa in seguito alle modifiche apportate entro un isolato ricco di *tabernae* (le cui fronti verso il Decumano Massimo furono comunque quasi interamente conservate anche dopo la risistemazione signorile), questa casa rinuncia del tutto, rispetto a quella di Amore e Psiche, a quella parvenza di atrio ancora percepibile in quest'ultima nell'ambiente che ho definito, poche righe sopra, "sala-corridoio": in effetti, uno degli ingressi principali della *domus* del Ninfeo, conduce direttamente entro l'area scoperta, sistemata a giardino (A), che funge da perno distributivo delle varie pertinenze della casa nonché, come avviene anche nella *domus* di Amore e Psiche, da principale fonte di aria e luce dell'intera abitazione. Sul giardino prospettano, oltre all'articolato ninfeo mistilineo ricordato nel nome

moderno della casa, vari ambienti di rappresentanza, di cui non è sempre agevole indovinare l'uso: particolarmente degni di nota sembrano essere la sala B, inquadrata da un prospetto a due colonne, e il lussuoso salone D, comunicante col giardino mediante un'elegante finestra a trifora (sotto alla quale fu ricavata una piccola nicchia absidata) ma accessibile attraverso il corridoio porticato E disposto sul lato meridionale dell'area scoperta. Questo portico consente anche di raggiungere ulteriori ambienti significativi, come l'ambiente semicircolare H e l'ampia aula M, comunicante anche con l'esterno mediante un ambiente (N) forse da considerarsi come un grande vestibolo d'ingresso. Come sembra ricavarci già da questa succinta descrizione, pare evidente che il ricco proprietario dell'abitazione annettesse particolare valore a tutti quei rituali di alta rappresentanza che potessero consentirgli l'esibizione e l'affermazione del suo *status*: il curatissimo salone D, ad esempio, potrebbe essere stato utilizzato come aula di ricevimento, con il *dominus* assiso enfaticamente nella nicchia absidata, mentre gli ambienti B e H potrebbero essere stati, rispettivamente, una sala tricliniare estiva e una sia pur piccola stanza simposiaca usata nella stagione fredda. Il riparato ambiente H, in particolare, con la sua peculiare forma semilunata potrebbe attestare un'usanza conviviale, della quale si parlerà nuovamente più avanti, con uno o più divani arcuati posti all'ingiro (il cosiddetto *stibadium*).

³⁸ Cfr. BECATTI, G., 1987, *Kosmos. Studi sul mondo classico*, Roma, pp. 686-689; PAVOLINI, C., 1982², *Ostia*, Roma-Bari, pp. 161-162.

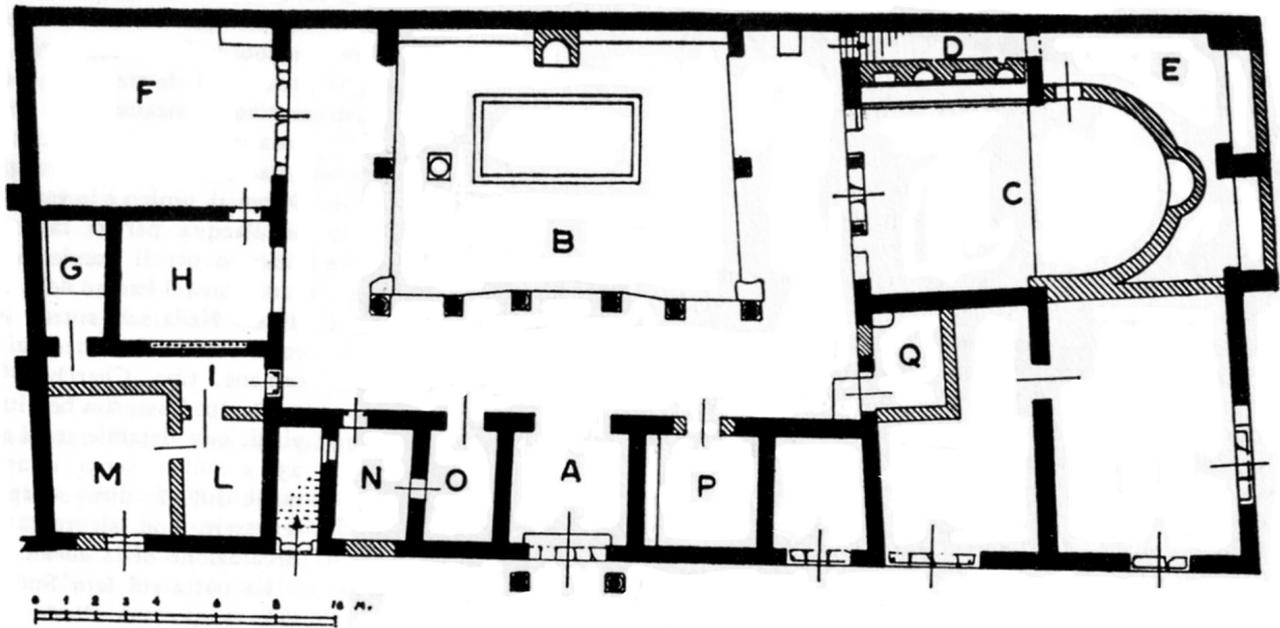


Figura 25. Ostia, *Domus* della Fortuna Annonaria, pianta (da BECATTI 1987).

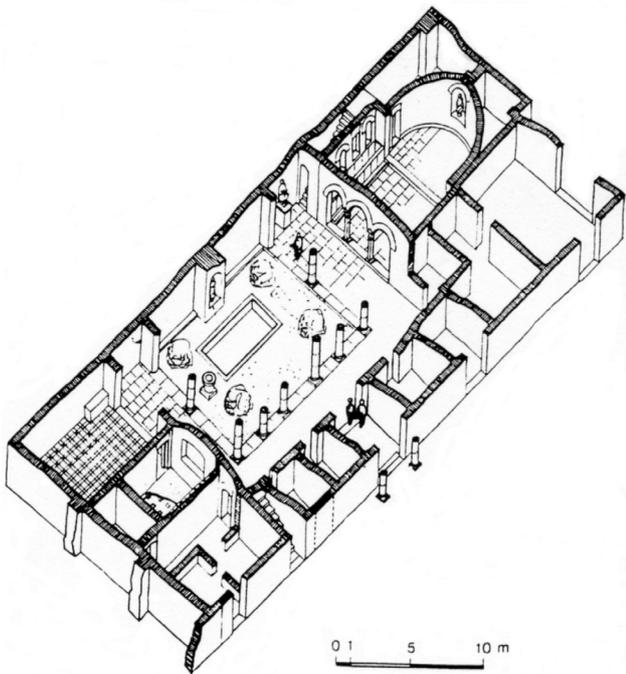


Figura 26. Ostia, *Domus* della Fortuna Annonaria, assonometria ricostruttiva (da BOERSMA 1985).

Peraltro, la casa ostiense tardo-antica che meglio compendia le esigenze di rappresentanza espresse dalla disposizione architettonica e dall'apparato ornamentale è senz'altro la *domus* della Fortuna Annonaria (figg. 25-26)³⁹: centrata già in epoca antonina, se non addirittura tardo-flavia⁴⁰, su un elegante cortile a peristilio, la casa subì importanti modificazioni nel III e nel IV sec. d.C. che ne rafforzarono ulteriormente la sua già originaria natura di residenza patrizia. In particolare si provvide a creare, nell'area scoperta a giardino (B), una piccola nicchia absidata in asse con l'ingresso (a sua volta già enfatizzato da una sistemazione a protiro, risalente all'impianto primitivo) e destinata ad accogliere una statuette di Giunone o, più probabilmente, di Demetra, nonché a riplasmare pressoché interamente la zona sud-ovest: qui si procedette alla creazione di un'ampia sala (C) munita di affaccio sul peristilio formato da arcate su colonne, conclusa da un'ampia abside sul fondo (la cui forma è ribadita da un'absidiola centrale posta sull'asse dell'ingresso all'ambiente) e provvista

39 Cfr. BECATTI, G., 1987, *Kosmos. Studi sul mondo classico*, Roma, pp. 699-701; PAVOLINI, C., 1982², *Ostia*, Roma-Bari, pp. 208-210; BOERSMA, J. S., 1985, *Amoenissima civitas. Block VII at Ostia: description and analysis of its visible remains*, Assen 1985, pp. 47-58, 138-160, 198-199, 408-426.

40 *Ibid.*, p. 198.

altresì, su uno dei suoi lati, di un ninfeo mistilineo a nicchie alternativamente rettangolari e semicircolari. Il ciclo scultoreo ospitato in questa stanza comprendeva almeno un'effigie di Cerere (quasi certamente collocata nell'absidiola assiale prima ricordata) e una Venere accovacciata e un Genio dell'Autunno inseriti negli incavi del ninfeo: non va naturalmente tralasciata la statua della Fortuna Annonaria (rappresentata in trono con la sua corona turrata e munita di cornucopia e remo), collocata però non nell'ambiente C, ma su un piedistallo in fondo al lato coperto del peristilio adiacente all'ingresso alla stanza. Una seconda importante sala affacciata sul cortile porticato, grosso modo di fronte all'ambiente C, è il vano F: a quest'ultimo, visto anche il suo orientamento, sembra attribuibile la funzione di triclinio invernale, mentre la sala absidata C, aperta a nord-est, potrebbe aver avuto la doppia e convergente destinazione di aula di ricevimento e di stanza simposiaca usata nella stagione calda. L'ipotesi tradizionale che riconosce in questa *domus* l'abitazione privata di un magistrato preposto all'annona (una delle funzioni pubbliche rimaste di considerevole importanza anche nella fase tardo-antica di Ostia) pare sostanzialmente condivisibile, soprattutto per i molteplici riferimenti, nell'apparato figurativo, a divinità connesse alla sfera agraria. Assai rilevante, in questa casa, è naturalmente l'ambiente absidato C: la struttura semicircolare ospitò con ogni probabilità uno *stibadium*, l'apprestamento a forma di sigma semilunato (da cui il nome di origine greca⁴¹), poc'anzi menzionato a proposito della *domus* del Ninfeo e che coincise con il diffondersi, nelle case tardo-antiche (ma con significativi precedenti risalenti almeno alla prima età imperiale⁴²), dell'abitudine di mangiare convivialmente in ambienti di questa foggia. Non è difficile immaginare che durante i simposi l'omaggio alle divinità così presenti nella *domus* coincidesse con il riconoscimento della rilevanza sociale del *dominus*.

Questa rapida carrellata su alcune residenze aristocratiche ostiensi di III e IV sec. d.C. consente di definire qualche primo punto fermo, in grado di rafforzare quanto già affermato all'inizio di questo paragrafo: queste case mostrano sia indubbi aspetti innovativi, specie nelle loro strutture planimetrico-funzionali (anche se tutt'altro che totalmente disgiunti da alcune esperienze già vive

nelle *domus* ostiensi medio-imperiali⁴³), sia elementi di chiara continuità con esigenze sociali e ideologiche vive da secoli nel mondo romano: in quest'ultimo ambito ha un importante ruolo a sé soprattutto l'intenzione delle *élites* dirigenti di rimarcare il proprio ruolo eminente e il proprio potere attraverso ben precise sottolineature, quali sembrano certamente essere le absidi, come si è visto, in particolar modo, nelle *domus* del Ninfeo e della Fortuna Annonaria. Prima però di procedere oltre, non appare inutile porre alcune petizioni di principio:

- il riconoscimento della più che probabile relazione tra abside ed esibizione di *status* (che, come si vedrà, ha a mio giudizio una lunga storia precedente ben al di là della tarda antichità) non implica automaticamente che *tutte* le strutture absidate abbiano avuto sempre e comunque questa stessa valenza ideologica;
- il rimarcare questo specifico significato dell'abside non intende affatto escludere che l'origine e la persistenza di questa peculiare tipologia architettonica nella cultura classica siano dovute ad una serie di cause concomitanti, della più varia e diversa natura (predilezioni estetico-formali imperniate sulla linea curva piuttosto che su quella retta, concrete esigenze pratiche, ecc.);
- l'individuazione di questa articolata fenomenologia, pur obbligando a distinguere, fin dove è possibile, le destinazioni d'uso dei vari ambienti in cui compaiono le absidi (valutando caso per caso se ci si trova di fronte ad aule di ricevimento, a stanze riservate ai banchetti o a qualcos'altro), non deve nel contempo portare ad escludere che, in talune situazioni, sia potuto sussistere un *mélange* tra esigenze di carattere simbolico-ideologico e motivazioni puramente pratico-funzionali.

41 Il vocabolo *stibadium* è un diminutivo del termine greco στῖβῆς, "giaciglio di foglie o di paglia, pagliericcio". Per i raggugli bibliografici sullo *stibadium* vedi nota 58.

42 Cfr. *infra*.

43 Ho soprattutto in mente la soluzione, presente in residenze signorili adrianeae come l'Insula delle Muse, del cortile porticato, realizzato in sostituzione dell'antico atrio delle *domus* di tradizione repubblicana e assimilabile, piuttosto, alla tipologia, di ascendenza greca, delle case aristocratiche a *pastàs*-peristilio, alquanto diffuse in diverse zone dell'impero fin dalla prima epoca imperiale (per una disamina di massima su queste dimore vedi DE ALBENTIS, E., 1990, *La casa dei Romani*, Milano, pp. 299-316): vale la pena di notare che alcuni maggiorenti ostiensi di epoca tardo-antica non disdegnarono affatto, come il proprietario della *domus* della Fortuna Annonaria, di organizzare la propria signorile abitazione attorno ad un sia pur già esistente cortile porticato di questo tipo.

Quanto sottolineato nell'ultimo punto sembra trovare una prima dimostrazione proprio nell'ambiente C della *domus* della Fortuna Annonaria, in cui non può essere solo frutto del caso che la più che sicura destinazione simposiaca (nel particolare apprestamento dello *stibadium*) conviva con la volontà di enfatizzare, soprattutto grazie al raddoppio della curvatura semicircolare mediante l'absidiola con la statua di Cerere, il ruolo socio-politico del padrone di casa, forse da immaginare disteso, durante i banchetti, al centro dello *stibadium*⁴⁴, oppure seduto o stante, sempre al centro dell'abside, quando la sala era usata nella sua complementare funzione di aula di ricevimento. In questo particolare caso ostiense proprio la forma absidata sembra essere stata perfettamente adatta a supportare tutte le necessità ideologiche di questo magistrato tardo-antico, anche se ciò non significa affatto che si andasse a ricercare una consimile significazione ogniquale si allestisse uno *stibadium* in una *domus*: un buon numero di sale simposiache semicircolari, in effetti notevolmente diffuse nella tarda antichità⁴⁵, nacque certo da un mero mutamento di costumanza che affonda le sue radici quantomeno nel primo impero⁴⁶ e che derivò con ogni probabilità da un'evoluzione in senso curvilineo degli

antichi triclini disposti a U (con angoli di 90°), un uso, quest'ultimo, che, com'è ben noto, non venne peraltro mai interamente scalzato dagli *stibadia*⁴⁷. La forma dei letti arcuati favorì quindi la particolare conformazione curva degli ambienti ad essi destinati, senza che, nella struttura absidata, fosse obbligatoriamente implicita l'allusione a sovrastrutture semantiche di altra natura: ma, anche ammettendo questo, ciò non deve in nessun caso portare all'eccesso opposto di considerare *sempre e comunque neutra* la scelta di avvalersi dell'abside, come per l'appunto sembra dimostrare quanto si è appena visto a proposito della *domus* della Fortuna Annonaria.

Questa impressione risulta vieppiù rafforzata anche da quanto si può ricavare da uno dei più antichi *stibadia* archeologicamente documentati, la grande aula imperiale per banchetti recentemente indagata a Baia nel complesso subacqueo di Punta Epitaffio (fig. 27)⁴⁸, generalmente attribuito al principato di Claudio (41-54 d.C.), ma il cui allestimento fu forse iniziato già in età augustea⁴⁹. Il vasto ambiente presenta, nel lato di fondo, una grande cavità semicircolare, conformata a mo' di grotta, nella quale era ospitato un gruppo di statue marmoree effigianti l'episodio odisiaco dell'offerta del vino a Polifemo da parte di Ulisse, l'atto che, nel racconto omerico, precedette l'accecamento del ciclope. Davanti a questa caverna, simile in tutto e per tutto ad un'abside, c'era ampio spazio per i letti triclinari, disposti a ferro di cavallo (con una vasca centrale posta tra le *klīnai*), con il lato breve, adiacente alla grotta semicircolare, caratterizzato da una lieve concavità che, oltre a ripetere la curvatura della grotta, sembra far presumere che in quel punto i divani per il banchetto avessero uno schienale arcuato. Alcune nicchie per statue (con effigi di alcuni membri della *familia* imperiale e di divinità, fra cui Dioniso) erano collocate lungo le pareti lunghe di questa sceno-

44 Sulla controversa questione della posizione d'onore nello *stibadium* cfr. le considerazioni espresse nel testo poco più avanti.

45 Sulla predilezione degli *stibadia* nella tarda antichità vedi DUNBABIN, K. M. D., 1991 "Triclinium and Stibadium", *Dining in a Classical Context* (W. J. Slater ed.), Ann Arbor, pp. 121-148, secondo cui (pp. 131-132) la rilevante diffusione degli *stibadia* si ebbe a partire dalla fine del II sec. d. C.; più tarda di un secolo, viceversa, secondo ELLIS, S. P., 1991, "Power, Architecture, and Decor: How the Late Roma Aristocrat Appeared to His Guest", *Roman Art in the Private Sphere. New Perspectives on the Architecture and Decor of the Domus, Villa, and Insula* (E. K. Gazda ed.), Ann Arbor, pp. 117-134 (su questo specifico punto vedi p. 119).

46 Su un'origine degli *stibadia* in epoca molto più antica della tarda età imperiale si pronunciano sia DUNBABIN, K. M. D., 1991 "Triclinium and Stibadium", *Dining in a Classical Context* (W. J. Slater ed.), Ann Arbor, pp. 131-132, sia ELLIS, S. P., 1991, "Power, Architecture, and Decor: How the Late Roma Aristocrat Appeared to His Guest", *Roman Art in the Private Sphere. New Perspectives on the Architecture and Decor of the Domus, Villa, and Insula* (E. K. Gazda ed.), Ann Arbor, p. 119; anche l'antiquaria, del resto, ha sempre sottolineato l'origine già tardo-repubblicana di questo particolare dispositivo simposiaco, come ad esempio Dar.-Sagl., IV.2 (R-S), s. v. *Stibadium* (E. Saglio), pp. 1509-1510. Per un'analisi degli *stibadia* più antichi, riscontrabili anche nella documentazione archeologica delle città vesuviane, si vedano, per un primo orientamento, SALZA PRINA RICOTTI, E., 1979, "Forme speciali di triclini", *Cron. Pomp.*, 5, pp. 102-149; AMEDICK, R., 1993, "Stibadia in Herculaneum und Pompeji", *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica* (L. Franchi dell'Orto ed.), Roma, pp. 179-192.

47 Sottolinea opportunamente la persistenza dei *triclinia* nella tarda antichità ELLIS, S. P., 1991, "Power, Architecture, and Decor: How the Late Roma Aristocrat Appeared to His Guest", *Roman Art in the Private Sphere. New Perspectives on the Architecture and Decor of the Domus, Villa, and Insula* (E. K. Gazda ed.), Ann Arbor, p. 119; per un'attenta analisi di alcune sale triclinari nella media e tarda età imperiale si veda GRASSIGLI, G. L., 1998, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, Napoli-Perugia, pp. 150-174.

48 ANDREAE, B., 1991, "Il ninfeo di Punta dell'Epitaffio a Baia", *St. Misc.*, 28, pp. 237-265; *EAA*, II suppl., I, s. v. Baia, (F. Zevi), pp. 593-595.

49 Per un possibile impianto originario della grotta-ninfeo baiana in età augustea si pronuncia Fausto Zevi, *EAA*, II suppl., I, s. v. Baia, p. 594.

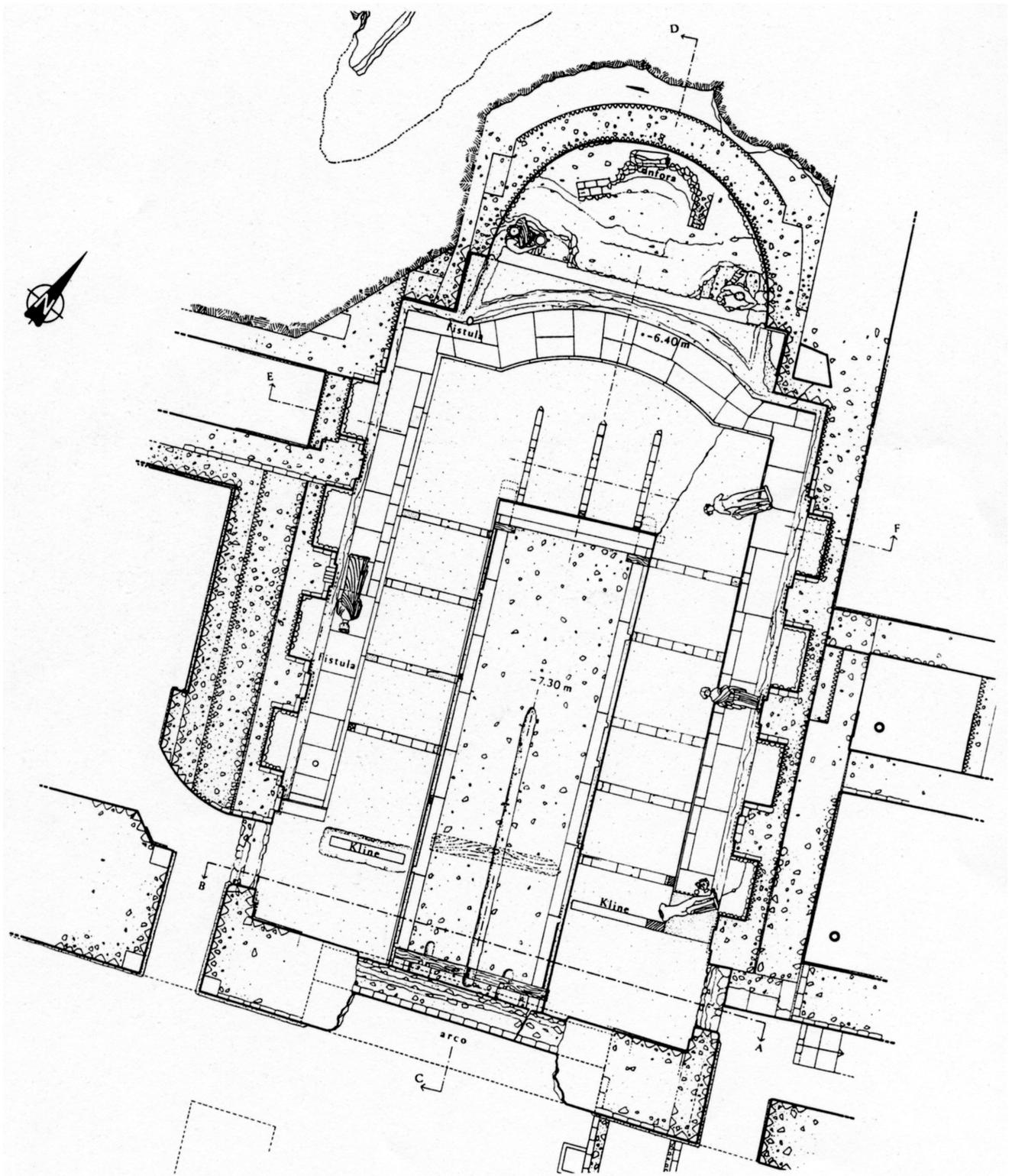


Figura 27. Baia, Ninfeo di Punta Epitaffio, pianta (da ANDREAE 1991).

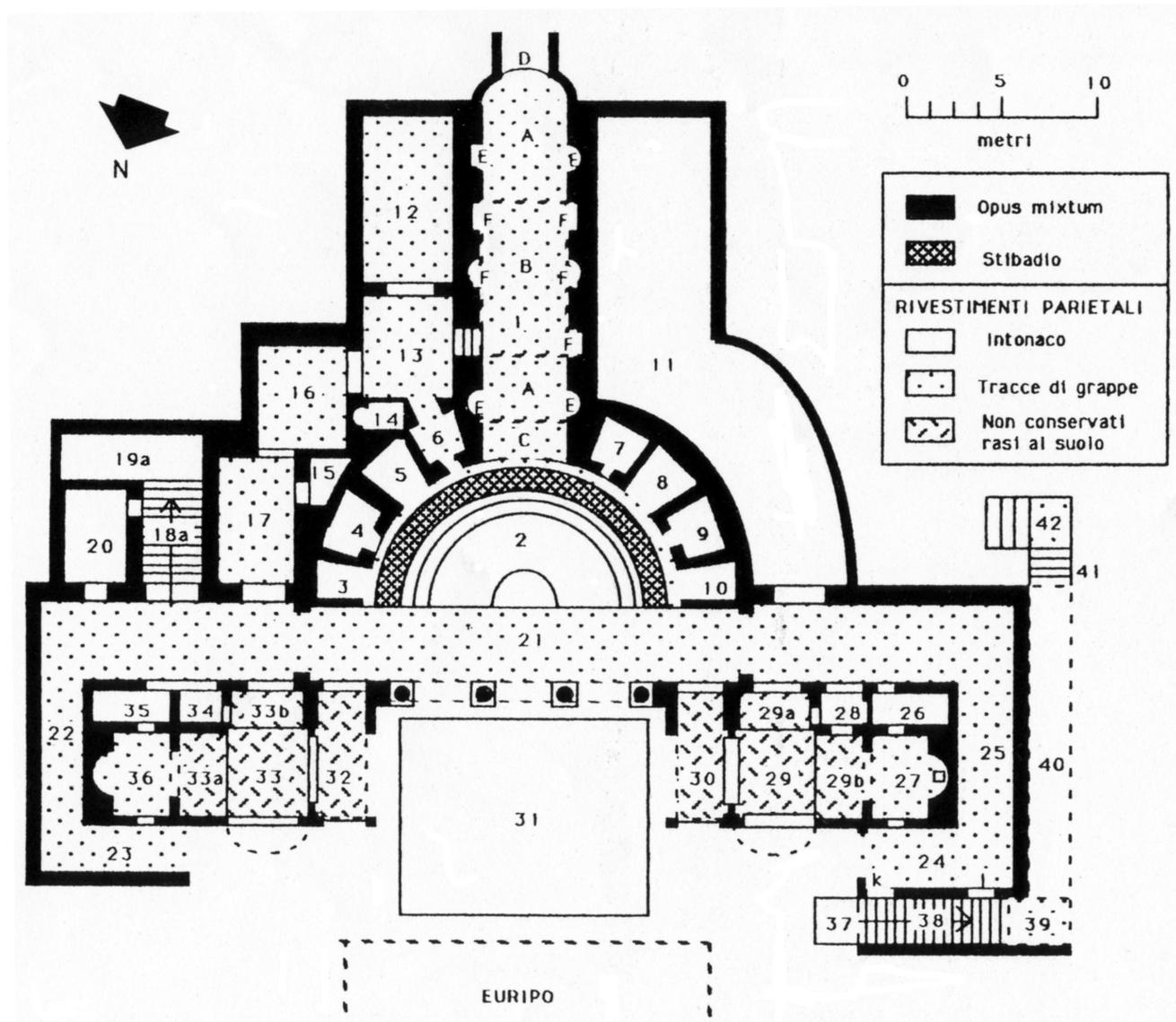


Figura 28. Tivoli, Villa Adriana, pianta del Canopo (da DE FRANCESCHINI 1991).

grafica sala-ninfeo: in questa sistemazione monumentale predilezioni letterarie e esigenze politico-ideologiche del *princeps* giulio-claudio sono perfettamente fuse insieme, dal momento che il colto richiamo a Ulisse, con cui Claudio amava identificarsi⁵⁰, intendeva programmaticamente

50 Sulle esigenze di propaganda dinastica presenti in questa sontuosa sala di Baia, nonché sulle predilezioni ideologico-letterarie di Claudio vedi ANDREAE, B., 1991, "Il ninfeo di Punta dell'Epitaffio a Baia", *St. Misc.*, 28, pp. 251-254; non si dimentichino, naturalmente, le implicazioni odissiacche di un altro celeberrimo complesso imperiale, la villa tiberiana di Sperlonga, per la quale, in questa sede, basti il rimando a COARELLI, F., 1973, "Sperlonga e Tiberio", *DArch*, 7, pp. 97-122.

rafforzare la legittimazione della sua ascesa al trono imperiale, non del tutto lineare sia per le modalità che per lo stesso diritto dinastico. Come nota opportunamente Bernard Andreae⁵¹, l'assenza di una statua di Claudio dal ciclo figurato del ninfeo di Punta Epitaffio era totalmente surrogata dall'esplicita sovrapposizione tra l'eroe omerico e l'imperatore, ovviamente presente in carne ed ossa durante i banchetti: a questa valutazione non si può far altro che aggiungere la supposizione, largamente probabile, che al *princeps*, durante quelle cerimonie di

51 Cfr. ANDREAE, B., 1991, "Il ninfeo di Punta dell'Epitaffio a Baia", *St. Misc.*, 28, pp. 253-254.



Figura 29. Tivoli, Villa Adriana, il Canopo, l'Euripo e la *coenatio* (fotografia di Bill Knight).

così grande valenza simbolico-rituale, fosse riservata una posizione centrale ed assiale, degna del suo rango.

Una situazione perfettamente consimile è ricostruibile anche a proposito di un altro celeberrimo *stibadium* di età imperiale, oltretutto ancora più canonico dell'esempio precedente grazie alla sua forma interamente semilunata: la grande *coenatio* estiva allestita nel Canopo della Villa Adriana di Tivoli (figg. 28-29). Per ciò che attiene ai fini di questo studio basterà sottolineare, in accordo con l'ipotesi della Salza Prina Ricotti⁵², ribadita anche dalla De Franceschini⁵³, come il posto riservato al *princeps* fosse molto probabilmente una piattaforma sopraelevata posta nell'antro immediatamente a ridosso dello *stibadium* in muratura, in posizione perfettamente assiale rispetto a tutto il complesso⁵⁴: inoltre, la stretta somiglianza planimetrica di questa *coenatio* tiburtina ai templi del culto egizio, quali ad esempio l'Iseo e il Serapeo del Campo Marzio a Roma⁵⁵), nonché la stessa

documentata presenza di un Serapeo in prossimità del famoso canale alessandrino da cui Adriano trasse dichiaratamente ispirazione⁵⁶, consente di presumere che nei banchetti ufficiali ci fosse largo spazio per cerimonie di divinizzazione dell'imperatore, secondo una falsariga ideologica che si avrà modo di approfondire soprattutto nei successivi § I.3.2 e I.3.3.

Quanto pare ricavabile dai due *stibadia* di ambito imperiale appena evocati incontra un'apparente smentita da ciò che sappiamo, per via letteraria, in merito al concreto uso di questi apparati simposiaci, specie per ciò che concerne l'epoca tardo-antica: soprattutto grazie ad un importante passo di Sidonio Apollinare (*Epist.*, I, 11, 10)⁵⁷, relativo ad un banchetto ufficiale svoltosi ad Arles nel 461, abbiamo notizia di come il posto d'onore, riservato all'imperatore Maioriano, fosse situato *in cornu dextero*, cioè nell'angolo destro del divano, e di come il secondo posto più ambito, destinato in quell'occasione al console in carica, fosse nell'angolo opposto. Questa descrizione, di cui è ovviamente d'obbligo tenere conto, ha finito con il convincere gli studiosi di antiquaria che tale uso fosse generalizzato⁵⁸: credo viceversa, come dimostrano gli *stibadia* noti archeologicamente cui si è poc'anzi fatto cenno, che potevano esistere anche delle significative varianti, specie laddove fosse particolarmente necessario, anche attraverso la centralità e l'assialità, sottolineare il ruolo precipuo del commensale

56 Per questi più che plausibili rapporti tra Tivoli, Roma e Alessandria si veda l'accenno di COARELLI, F., 1982, *Lazio*, Roma-Bari, p. 69; non è inutile sottolineare che ipotizzare la presenza di rituali di divinizzazione dell'imperatore in un contesto con così tanti e tali richiami ai luoghi di culto delle divinità egizie, non significa affatto affermare che la *coenatio* tiburtina equivalesse *sic et simpliciter* ad un tempio: agli specifici fini della propaganda imperiale valevano assai di più le allusioni d'apparato e i raffinati simbolismi piuttosto che i concreti rituali culturali.

57 Al passo citato di Sidonio Apollinare si possono affiancare anche un *locus* di Juvencus (III, 614ss.), databile in età costantiniana, nonché Sulp. Sev., *Vita Sancti Martini*, 20 (fine IV), e un passo altomedievale (2ª metà del sec. VI) di Gregorio di Tours (*mirac.*, I, 80); viceversa non cogente il rimando, proposto da FORCELLINI, A., 1864, 1926⁴, s. v. *stibadium*, *Lexicon totius latinitatis*, vol. IV, Padova, p. 486, al Vangelo di San Giovanni, 13, 23-25.

58 Si vedano *ibid.*, pp. 485-486; MARQUARDT, J., MAU, A. 1886², *Das Privatleben der Römer*, Leipzig, pp. 306-309; RE IV.1, s. v. *Convivium* (A. Mau), p. 1206; KOPP, W., MORESCHI, N., 1902, *Antichità private dei Romani*, Milano, p. 82; Dar.-Sagl., IV.2 (R-S), s. v. *Stibadium* (E. Saglio), pp. 1509-1510; RE III.A.2, s. v. Στιβάδιον (F. Poland), p. 2481; CARCOPINO, J., 1941, 1967², *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'impero*, Bari (1ª ediz., Paris 1938), pp. 304-305; PAOLI, U. E., 1962, 1987⁵, *Vita romana. Usi, costumi, istituzioni, tradizioni*, Firenze, Verona, p. 84.

52 SALZA PRINA RICOTTI, E., 1987, "The importance of Water in Roman Garden Triclinia", *Ancient Roman Villa Gardens* (E. Blair MacDougall ed.) = *Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture*, 10, pp. 175-178.

53 DE FRANCESCHINI, M., 1991, *Villa Adriana. Mosaici - Pavimenti - Edifici*, Roma, p. 575.

54 Sottolinea la plausibilità della posizione assiale di Adriano durante i banchetti in questo sontuoso apparato anche l'analisi di MACDONALD, W. L., PINTO, J. A., 1997, *Villa Adriana. La costruzione e il mito da Adriano a Louis Kahn*, Milano (1ª ediz., Yale 1995), p. 135.

55 Su questo monumento vedi *LTUR*, III (H-O), s. v. Iseum et Serapeum in Campo Martio; Isis Campensis (F. Coarelli), pp. 107-109.



Figura 30. Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo, mosaico con l'Ultima Cena (fotografia dell'Archivio Electa).

più autorevole⁵⁹. Tuttavia, anche se fossimo costretti a postulare (aspetto tutt'altro che pacifico) che nell'utilizzo comune dello *stibadium*, non solo in epoca tardo-antica (periodo a cui risale il *locus* di Sidonio Apollinare poc'anzi citato) ma anche fin dalla sua comparsa, il posto d'onore fosse soprattutto laterale⁶⁰ – come sembrerebbe evincersi anche dal notissimo mosaico ravennate teodericiano in Sant'Apollinare Nuovo con l'Ultima Cena

59 Considerazioni in tal senso sono espresse da ENGEMANN, J., 1982, "Der Ehrenplatz beim antiken Sigmamahl, in *Jenseitsvorstellungen in Antike und Christentum*", *Gedenkschrift für Albert Stüber* (= *Jahrb. f. Ant. u. Christ.*, Ergänzungsband 9, 1982), pp. 239-250, che ribadisce, con ottimi argomenti, la sostanziale continuità, anche negli *stibadia*, con quella che era stata la posizione privilegiata nei letti triclinari, cioè al centro del *lectus medius*.

60 Una possibile spiegazione della preferenza (come detto, da non considerare assoluta) per la sistemazione laterale negli *stibadia* può essere ravvisata nel fatto che i commensali posti alle due estremità potevano distendersi sui divani con più comodità, trovandosi in una posizione meno pigiata rispetto agli altri partecipanti al banchetto.

(fig. 30)⁶¹, peraltro entro una documentazione iconografica superstita tutt'altro che univoca⁶² –, questo elemento non basterebbe di per sé a deprivere del suo fondamentale valore semantico la forma absidata entro la quale lo *stibadium* trovava la sua naturale collocazione. Infatti, anche sedendo *in cornu dextero* (ma non si dimentichino, naturalmente, gli esempi contrari, prima ricordati, di Baia e di Tivoli), o magari lasciando il posto d'onore al suo invitato di maggior prestigio, riservando a se stesso l'angolo opposto, il *dominus* poteva egualmente richiamare l'attenzione dei suoi commensali sui

61 Su questo mosaico, databile all'inizio del sec. VI, basti in questa sede il rinvio a DEICHMANN, F. W., 1974, *Ravenna, Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, vol. 2.1, Wiesbaden, p. 273.

62 Si veda il ricco corredo iconografico sugli *stibadia* (sovente con i commensali più importanti rappresentati in posizione centrale), raccolto da ENGEMANN, J., 1982, "Der Ehrenplatz beim antiken Sigmamahl, in *Jenseitsvorstellungen in Antike und Christentum*", *Gedenkschrift für Albert Stüber* (= *Jahrb. f. Ant. u. Christ.*, Ergänzungsband 9, 1982), tavv. 12-20.

significati ideologici più o meno espliciti racchiusi nel salone principale della sua residenza: ancora una volta è proprio la casa della Fortuna Annonaria di Ostia, con la sua absidiola assiale, a suggerire la verosimiglianza di questa possibilità.

Come paio dunque sostanzialmente dimostrare la documentazione ostiense tardo-antica, lo stesso ninfeo giulio-claudio di Baia e il Canopo della Villa Adriana, la presenza di strutture absidate poteva avere un ruolo di notevole significato ai fini del riconoscimento di *status*, che poteva avvenire anche attraverso altre forme ma che, nell'abside, trovava modo di esprimersi grazie alla valenze eroizzanti se non, addirittura, divinizzanti spesso connesse a questa forma. Per cercare ulteriori conferme a questa ipotesi, è ora opportuno volgere lo sguardo alle *domus* aristocratiche tardo-antiche di Roma⁶³. Federico Guidobaldi⁶⁴ ha sottolineato le profonde novità rispetto alle epoche precedenti che, a suo dire, caratterizzano il modo di abitare dei ceti aristocratici nella Roma di epoca tetrarchica, mettendo in rilievo, fra l'altro, la presenza di aule absidate di rappresentanza, di apparati decorativi particolarmente lussuosi e di strutturazioni architettoniche curvilinee, giudicate di grandissima originalità; l'analisi dello studioso, senz'altro corretta per l'ampia casistica desumibile dalla documentazione di Roma tra fine III e IV sec. d.C. (con indubbi salti di qualità e di quantità rispetto al periodo dell'anarchia militare), finisce però con il risultare imprecisa laddove si afferma che le *domus* aristocratiche dotate di funzioni di rappresentanza sarebbero "ben diverse da quelle della passata tradizione, più imperniata sulla *privacy* e sull'austerità che sulla esibizione di ricchezza e di potere"⁶⁵. Questa valutazione, certo infondata se si pensa all'edilizia domestica tardo-repubblicana (al riguardo si veda anche il successivo § I.3.2), cade probabilmente nell'eccesso di considerare le consuetudini abitative della tarda antichità come il frutto di un periodo a sé stante che, benché effettivamente caratterizzato da mutazioni del quadro politico ed ideologico realmente esistenti⁶⁶,

finisce col non avere più alcun rapporto con quanto è avvenuto in precedenza, eliminando sul nascere tutte le suggestioni interpretative che possono viceversa offrire le analisi di tipo diacronico.

Proprio per sviluppare questa possibilità e per verificare se e come le esigenze di rappresentanza emerse nell'edilizia domestica di Ostia trovino ulteriore riscontro nelle residenze aristocratiche tardo-antiche di Roma, se ne analizzerà soprattutto un esempio probante per scoprirne, successivamente (vedi § I.3.2), gli espliciti modelli di riferimento. La casa prescelta è la *domus* detta dei Simmaci, posta sul Celio, indagata frettolosamente già dall'Ottocento, anche se peraltro già nota epigraficamente fin dal Seicento, e recentemente riesaminata con maggiore attenzione scientifica⁶⁷. La sostanziale convergenza tra notizie letterarie (Quinto Aurelio Simmaco, il noto erudito e uomo politico romano vissuto alla fine del IV sec., protagonista della celebre quanto sfortunata polemica sulla rimozione della statua della Vittoria dalla Curia di Roma voluta dal vescovo milanese Ambrogio, ricorda in alcuni passi delle sue epistole [3, 12 e 88; VII, 18-19] la sua residenza privata sul Celio), dati epigrafici (in particolare un'iscrizione in onore del grande personaggio posta da suo figlio nel 401 nella loro *domus* sul Celio e rinvenuta, come già accennato, nel Seicento⁶⁸), e gli elementi archeologici da poco sistematicamente acquisiti, rendono pressoché certa l'identificazione del complesso abitativo celimontano con la dimora di questa prestigiosa famiglia senatoria.

verità che, peraltro, non sembrano tali da evocare una realtà storica totalmente disgiunta dai suoi caratteri antecedenti (dello studioso si vedano comunque almeno GUIDOBALDI, F., 1986, "L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardo-antica", *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma: politica, economia, paesaggio urbano [A. Giardina ed.], Roma-Bari, pp. 165-237 e 446-460; ID., 1993, "Roma. Il tessuto abitativo, le "domus" e i "tituli", *Storia di Roma*, 3.II, *L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Roma-Bari, pp. 69-83; ID., 1999, "Le domus tardoantiche di Roma come 'sensori' delle trasformazioni culturali e sociali", *The Transformations of "Urbs Roma" in Late Antiquity. Proceedings of a Conference Held at the University of Rome "La Sapienza" and the American Academy in Rome* [W. V. Harris ed.], Portsmouth [Rhode Island], pp. 53-68).

67 Su questa fondamentale dimora aristocratica tardo-antica vedi CARIGNANI, A., 2000, "La domus "dei Simmaci"", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, pp. 149-151 (con bibliografia precedente).

68 *CIL* VI, 1699; cfr. CARIGNANI, A., 2000, "La domus "dei Simmaci"", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, p. 149.

63 Per un'ampia campionatura delle *domus* tardo-antiche di Roma si veda *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma 2000.

64 GUIDOBALDI, F., 2000, "Distribuzione topografica, architettura e arredo delle *domus* tardo-antiche", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, pp. 134-136.

65 *Ibid.*, 135.

66 Sulle mutazioni politico-sociali rivelate dalle consuetudini abitative aristocratiche di epoca tardo-antica Federico Guidobaldi ha più volte attirato l'attenzione, cogliendo certamente elementi di

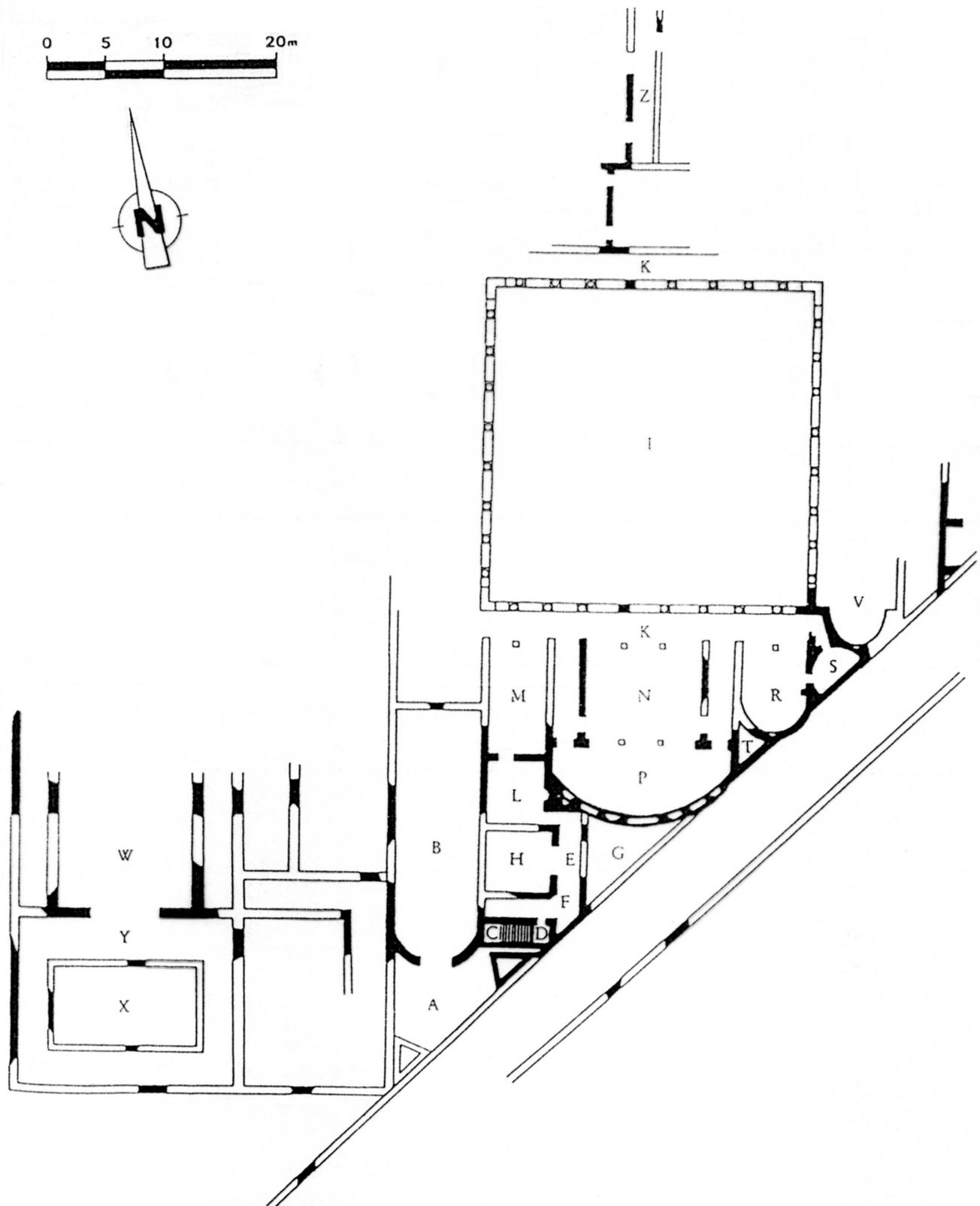


Figura 31. Roma, *Domus* detta dei Simmaci, settore sud, pianta nei secoli II-III d.C. (da CARIGNANI 2000).

Questa grande residenza non venne impiantata *ex novo* in età tardo-antica: come dimostrano alcuni bolli laterizi e l'esame delle cortine murarie, pare riconoscibile una fase edilizia molto significativa databile all'ultima epoca antonina⁶⁹; un'ipotesi suggestiva, peraltro non dimostrabile con assoluta sicurezza, riconosce in questa *domus* patrizia le celebri *Vectilianaes aedes*, ultima residenza di Commodo (cfr. *Hist. Aug., Comm.*, 16, 3) che vi trovò la morte per mano dei congiurati che posero fine al suo regno autocratico. Già in questa fase di tardo II sec. d.C. l'ambiente di rappresentanza di gran lunga più significativo era costituito da un gigantesco ambiente, affacciato sul lato meridionale di un vasto cortile porticato (figura 31): una sala pressoché quadrata, fiancheggiata da due corridoi, conclusa, nel lato opposto all'ingresso sul cortile, da un'ampia abside curvilinea decorata con nicchie alternativamente quadrate e semicirculari. Al tempo di Quinto Aurelio Simmaco si pose mano ad un rifacimento che, pur modificando questo importante ambiente con la creazione di un'abside dalla curvatura più stretta (fig. 32), non ne alterò certo significato e funzione, anche se la precedente abside a nicchie fu di fatto marginalizzata a vantaggio della nuova struttura curvilinea: pare comunque piuttosto evidente, ammessa e non concessa per l'orizzonte di tardo II secolo l'identificazione della *domus* con la residenza celimontana di Commodo, che questa vastissima sala sia sempre stata usata – indipendentemente dalla diversa configurazione delle absidi nelle due diverse fasi – per cerimonie imperniate sulla sottolineatura enfatica del ruolo sociale e con ogni probabilità politico del *dominus*. Il proprietario di questa lussuosa dimora non poteva certo non dar vita a tutti quei rituali, di grande rilevanza ideologica, destinati a rimarcare la sua funzione di *patronus* nei confronti della tutt'altro che irrilevante clientela che doveva avere alle sue dipendenze.

Questa residenza celimontana, naturalmente insieme ad ulteriori esempi come la *domus* di *Gaudentius*⁷⁰ altro non è se non la spia di un fenomeno archeologicamente ben noto e quantitativamente assai rilevante che investe numerose *domus* e ville patrizie tardo-antiche di Roma⁷¹,

69 *Ibid.*, pp. 149-150.

70 Su quest'altra *domus* tardo-antica di Roma vedi SPINOLA, G., 2000, "La *domus* di *Gaudentius*", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, pp. 152-155 (con bibliografia precedente).

71 Vedi GUIDOBALDI, F., 2000, "Distribuzione topografica, architettura e arredo delle *domus* tardo-antiche", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, fig. 1.

del suo suburbio⁷² (entro il quale ha naturalmente assai importanza, come si è visto all'inizio di questo paragrafo, l'ampia documentazione di Ostia), nonché di zone dell'impero anche molto lontane dall'Italia⁷³, come si vedrà fra poche righe attraverso il caso emblematico di Bulla Regia: il fenomeno in questione consiste nella diffusione a macchia d'olio di abitazioni private di alto rango munite di apparati di rappresentanza centrati sulla presenza di aule absidate di pregnante valenza ideologica. Anche la celebre città dell'Africa proconsolare conferma, a proposito dell'età tardo-antica, la vasta portata di questo peculiare carattere dell'edilizia domestica, forse con la significativa aggiunta di ulteriori modalità di *variatio* nelle soluzioni abitative connesse alla sottolineatura tangibile e consapevole del potere: l'esempio migliore desumibile da questa raffinata città africana rimane senza dubbio la casa della Caccia (figs. 33-34)⁷⁴, la *domus* più sontuosa di un isolato che comprende ulteriori residenze patrizie databili entro un orizzonte cronologico tra III e IV sec. d.C. In questa casa, articolata su due livelli, sono degni di nota, per quanto qui si intende mettere in evidenza, soprattutto due aspetti: la presenza, al piano superiore, di un'aula di ricevimento (H nella pianta qui ripubblicata) dalla pianta basilicale, caratterizzata non

72 Per il suburbio di Roma si veda la recente puntualizzazione di VOLPE R., 2000, "Le ville del suburbio di Roma", in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, pp. 161-167.

73 Anche se in modo fugace non pare inopportuno un rapido accenno ad una villa relativamente lontana dal centro dell'impero, certo tra le più significative attestazioni tardo-antiche di questa specifica tipologia edilizia: si tratta del noto complesso di Chiragan (alta Garonna), con vasti ambienti cerimoniali muniti di absidi. Da questa villa proviene, fra l'altro, un'impressionante serie di statue imperiali certamente connesse a ben precise finalità politiche dei proprietari dell'edificio: su di essa vedi BERGMANN, M., 2000, "La villa di Chiragan", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, pp. 168-171, nonché, sulla documentazione più generale offerta dalle ville residenziali dell'Aquitania, BALMELLE, C., 2001, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-Ouest de la Gaule*, Bordeaux-Paris. Ma anche nell'Italia tardo-antica non sono mancati ritrovamenti di straordinario interesse come quello della villa di Faragola: per una disamina su questo complesso si veda VOLPE, G., 2006, "Stibadium e convivium in una villa tardoantica (Faragola – Ascoli Satriano)", *Scritti in onore di Francesco Grelle* (G. Volpe et alii ed.), Bari, pp. 319-349.

74 Cfr. BESCHAOUCH, A., HANOUNE, R., THÉBERT, Y., 1977, *Les ruines de Bulla Regia*, Roma, pp. 54-64; ancora fondamentale, sulle *domus* tardo-antiche dell'Africa romana, l'ampio saggio di THÉBERT, Y., 1988, "Vita privata e architettura domestica nell'Africa romana", *La vita privata dall'impero romano all'anno Mille* (P. Veyne ed.), Roma-Bari (1ª ediz., Paris 1985), pp. 233-309; vedi anche DE ALBENTIS, E., 1990, *La casa dei Romani*, Milano, pp. 313-316.

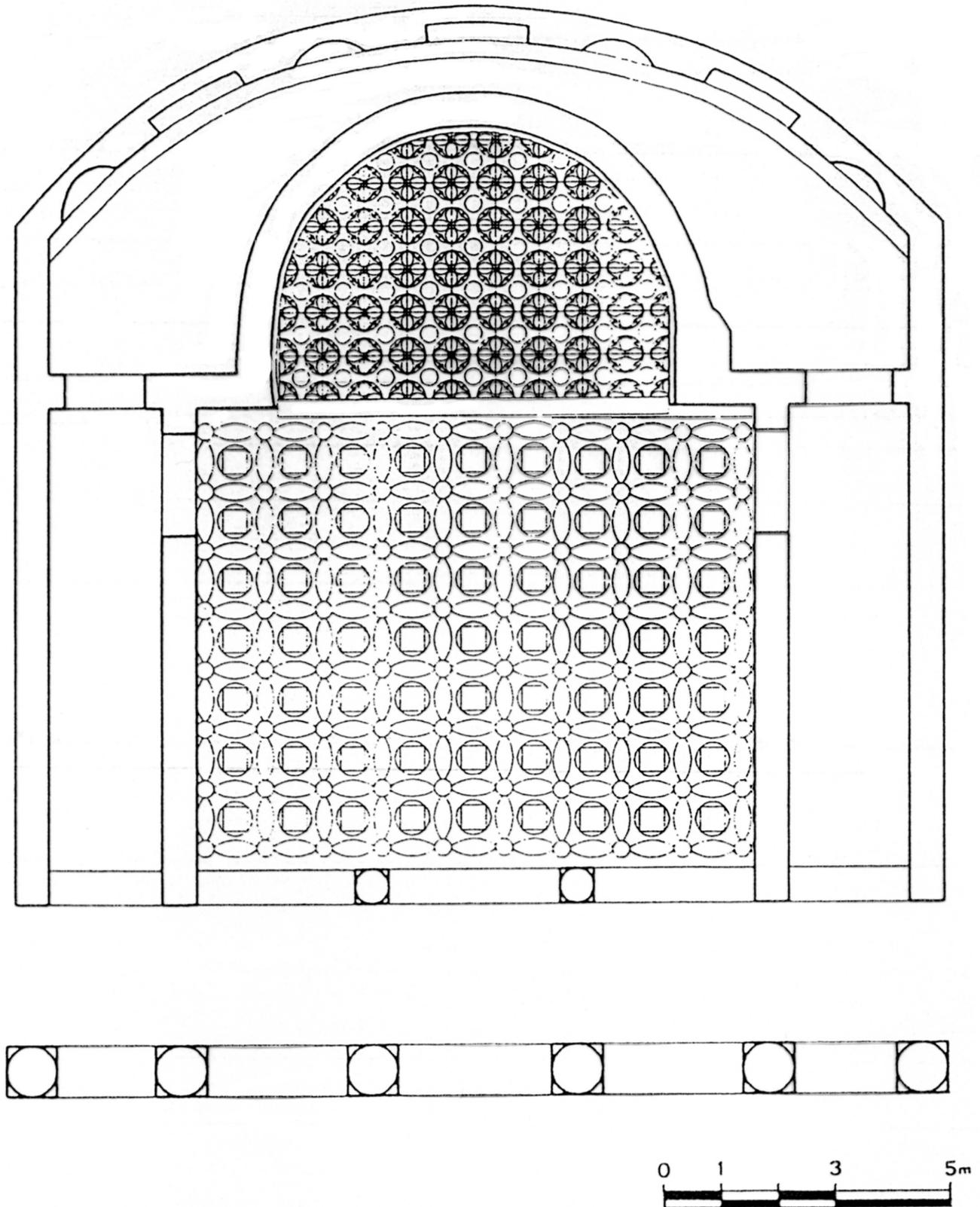


Figura 32. Roma, *Domus* detta dei Simmaci, pianta della sala absidata di rappresentanza nel IV secolo d.C. (da CARIGNANI 2000).

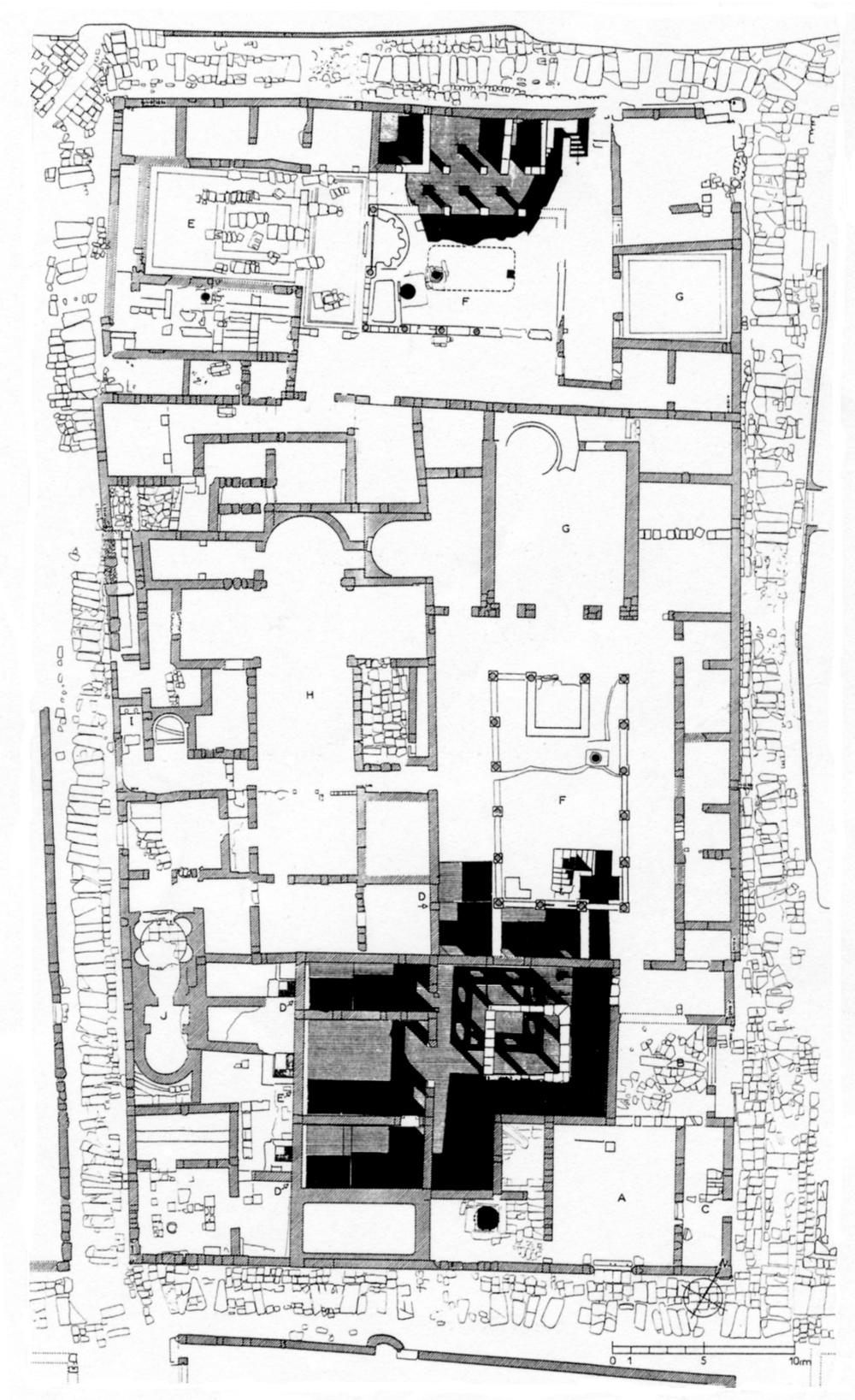


Figura 33. Bulla Regia, *Insula* della Caccia, piano terreno, pianta (da BESCHAOUCH-HANOUNE-THÉBERT 1977).



Figura 34. Bulla Regia, *Insula* della Caccia, piano sotterraneo, peristilio (fotografia di Pradigue).

soltanto da un'abside sul lato di fondo, ma anche da un'espansione trasversale che ricorda piuttosto da vicino, pur nella differente funzione, il transetto delle basiliche cristiane⁷⁵; l'esistenza di una modalità del tutto particolare di ingrandimento della *domus*: l'intenzionale scavo di un piano sotterraneo, centrato su un peristilio colonnato e dotato di lussuose stanze di rappresentanza fra cui un grande *triclinium* certamente utilizzato per banchetti di prestigiosa connotazione. L'inventiva degli architetti tardo-antichi di Bulla Regia dimostra ulteriormente la vasta gamma di possibilità a disposizione dei ceti signorili per dotare le loro residenze di apparati consoni al loro rango, alle loro esigenze ideologiche e alle loro abitudini di vita: l'unico vero collante che sembra unire le varieguate strutturazioni edilizie presentate in questa rapida e forzatamente assai incompleta selezione di dimore aristocratiche della tarda antichità, pare dunque essere l'aspirazione comune dei ceti dirigenti a esibire il proprio *status*.

Ma anche ammettendo, col Guidobaldi, che questo fenomeno sia coinciso con una mutazione significativa della realtà socio-politica del Basso Impero, che avrebbe portato ad un allentamento del potere centrale con una conseguente maggiore "libertà" dei ceti aristocratici di esprimere le proprie aspirazioni politiche ed autocelebrative⁷⁶, non riusciremmo a comprendere in profondità

⁷⁵ Su questa particolare "intercambiabilità" vedi anche le considerazioni espresse nel § I.6.

⁷⁶ GUIDOBALDI F., 1993, "Roma. Il tessuto abitativo, le "domus" e i "tituli", *Storia di Roma*, 3.II, *L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Roma-Bari 1993, pp. 73-74.

perché la scelta si sia così spesso orientata verso strutture absidate, finendo oltretutto con il lasciare ai margini anche l'eventuale (e certo significativa) esistenza di precedenti situazioni storico-edilizie in qualche misura comparabili con quanto è avvenuto nell'orizzonte tardo-antico. Prima di sviluppare adeguatamente quest'ultima problematica, non è forse inutile ribadire che l'indagine sugli elementi di continuità entro un asse cronologico di ampia diacronia, non intende affatto misconoscere la *specificità* della tarda antichità: certo rilevanti, ad esempio, anche grazie alla penetrante disamina di Gian Luca Grassigli⁷⁷, le modalità, in buona misura nuove rispetto al passato, con cui i *domini* tendevano a creare intorno a loro una sorta di aura sacralizzante non attraverso l'esibizione ma tramite il nascondimento, suggerendo in tal modo la loro assimilazione alla natura misteriosamente impalpabile delle divinità. Ma si trattava certamente di consuetudini che si mescolavano anche alle antiche costumanze⁷⁸, con ben precise ritualità, quali fra le altre la *salutatio* mattutina, in cui era viceversa necessario, per un aristocratico, ricorrere all'esplicita manifestazione del proprio *status* secondo la falsariga e, in buona misura, secondo la stessa *forma mentis* usate da secoli dai suoi pari grado. È dunque in questa precisa direttrice di ricerca che pare opportuno individuare la continuità diacronica fra epoche lontane, cercando di mettere debitamente a fuoco quelle radici, strutturali e ideologiche, in grado di gettare ulteriore luce sulla perdurante centralità degli apparati di rappresentanza e sulle loro conformazioni così a lungo connotate di implicazioni semantico-sociologiche.

I.4. Le strutture absidate e la loro valenza ideologico-funzionale nel mondo romano tra repubblica e impero

Individuare il modello fondamentale⁷⁹ sotteso alla chiara predilezione di aule cerimoniali munite di abside

⁷⁷ GRASSIGLI, G. L., 1998, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, Napoli-Perugia, pp. 52-54.

⁷⁸ Sui perduranti legami ideologici della classe senatoria tardo-antica con la plurisecolare tradizione che essa aveva alle spalle, insiste giustamente RODA, S., 1993, "Nobiltà burocratica, aristocrazia senatoria, nobiltà provinciali", *Storia di Roma*, 3.I. *L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni*, Roma-Bari 1993, pp. 653-655.

⁷⁹ L'individuazione di un modello architettonico non presuppone la ricerca maniacale di corrispondenze tra edifici legate a meccaniche sovrapposizioni planimetriche: è evidente, infatti, che se ci si facesse guidare da quest'unico criterio comparativo, poche o nulle risulterebbero le situazioni paragonabili tra loro con l'esito paradossale di

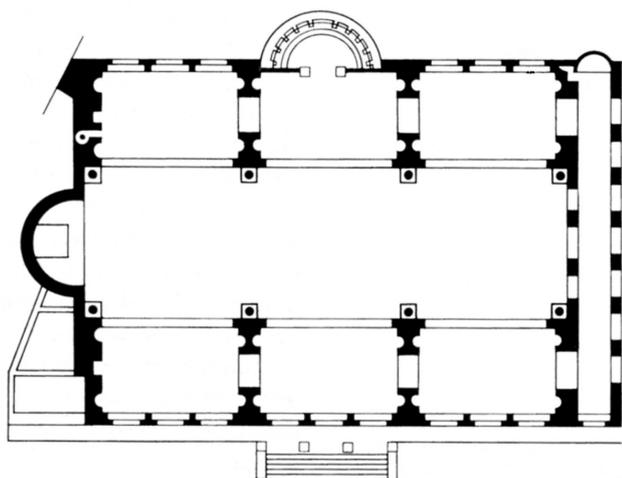


Figura 35. Roma, Basilica di Massenzio, pianta (da Archivio Electa).

nell'architettura privata tardo-antica è compito del tutto agevole: agiscono, grazie all'efficacia di un sistema talmente dominante da essere assunto come irrinunciabile (e ovvia) matrice di riferimento, tutte quelle costruzioni pubbliche (o, "pubblico-private"⁸⁰, differenza che non sposta di molto i termini del problema) usate dal potere imperiale per sottolineare la propria centralità, connotata da ben precise valenze divinizzanti, ora più ora meno accentuate a seconda del *modus operandi* con cui i singoli autocrati esercitarono la loro *potestas*. Per l'epoca tardo-antica sarà sufficiente richiamare alla memoria l'intero

essere ogni volta costretti a riconoscere l'originalità e l'indipendenza di qualsiasi complesso edilizio, viste le specificità presenti in ogni costruzione di un certo peso. All'opposto, si ritiene molto più produttivo (ferma restando l'ovvia esigenza di delimitare ragionevolmente i criteri di comparazione, per non scivolare in indebite quanto generiche arbitrarietà) osservare quanto determinati parallelismi nelle modalità d'uso e di significazione simbolico-ideologica degli edifici, possano rivelare caratteri strutturali (nel senso propriamente antropologico del termine) nell'*habitus* mentale e nei rapporti sociali in grado di spiegare efficacemente le scelte edilizio-architettoniche. Naturalmente, una volta stabilite e individuate le somiglianze che giustificano la comparazione, non ci si dovrebbe esimere dal compito di spiegare anche le eventuali differenze.

80 Per pura comodità utilizzo i due termini "pubblico" e "privato" per come sono stati tradizionalmente usati nella letteratura storico-archeologica negli studi sull'edilizia domestica romana: cionondimeno segnalo l'importante puntualizzazione terminologica dovuta recentemente a GRASSIGLI, G. L., 1998, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, Napoli-Perugia, pp. 41-54, che, sostanzialmente con buone ragioni (che in questa sede, per ragioni di spazio, è impossibile seguire adeguatamente), invita a sostituire il termine "privato" con "riservato".

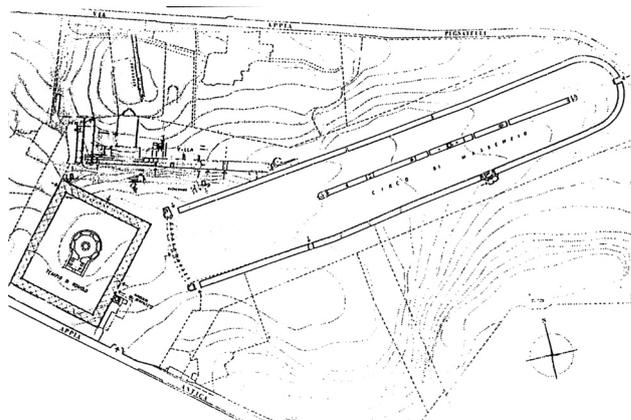


Figura 36. Roma, complesso massenziano sulla via Appia, pianta generale (da PISANI SARTORIO 2000).

programma edilizio di Massenzio⁸¹, con edifici quali la *Basilica Nova* (fig. 35) o il Palazzo sulla Via Appia, nei quali la presenza di strutture absidate riveste un ruolo primario (fig. 36): ed è proprio il celebre palazzo con circo costruito sull'Appia a rimandare automaticamente alla residenza imperiale edificata da Domiziano sul Palatino⁸², nella quale domina, com'è ben noto, una articolazione architettonica tesa ad enfatizzare, specie nelle grandi aule absidate di ricevimento (fig. 37), la doppia e convergente natura di *dominus et deus* rivestita dalla *maiestas* imperiale⁸³.

Il complesso palatino di epoca flavia fu certamente la stella polare che non poteva non agire con grande fascinazione, anche a grande distanza temporale, su chiunque nutrisse l'ambizione di rimarcare non solo il proprio rango (come nel caso emblematico della *domus* dei Simmaci che si è evocato in precedenza), ma, unitamente ad esso, anche quel complesso viluppo di concezioni tese a suggerire, con modalità ora più ora meno dirette, il superamento della propria finitezza mediante l'eroizzazione eternizzante. Ma nemmeno gli

81 Sul programma politico-edilizio di Massenzio vedi COARELLI, F., 1986, "L'*urbs* e il suburbio. Ristrutturazione urbanistica e ristrutturazione amministrativa nella Roma di Massenzio", *Società romana e impero tardoantico*, II. Roma: politica, economia, paesaggio urbano (A. Giardina ed.), Roma-Bari, pp. 1-58.

82 Questa relazione è giustamente sottolineata da PISANI SARTORIO, G., 2000, "Il Palazzo di Massenzio sulla Via Appia", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, p. 118.

83 *LTUR*, II (D-G), s. v. Domus Augustana, Augustiana, (L. Sasso D'Elia), pp. 40-45, con ampia bibliografia precedente.

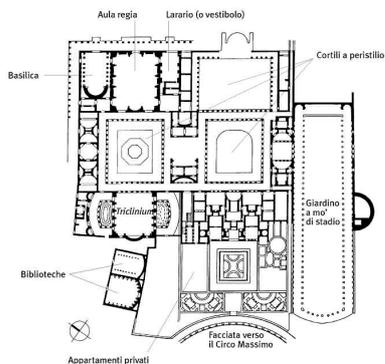


Figura 37. Roma, Palazzo imperiale sul Palatino, pianta (da Archivio Electa).

apparati di rappresentanza della *Domus Flavia* furono il risultato, improvviso e originale, scaturito dalla geniale mente dell'architetto Rabirio e dalle pretese assolutistiche domizianee: l'intera impalcatura ideologica sottesa al complesso palatino e alle sue peculiari forme architettoniche aveva radici ben precedenti che, per quanto concerne il mondo romano, possiamo riconoscere almeno a partire dalla fase tardo-repubblicana. Si rivela essenziale, a questo proposito, porre l'accento sul celebre passo vitruviano (VI, 5, 1-2) citato nel § I.2 che consente non solo di riconoscere concrete tracce di un modello mentale destinato ad una lunga persistenza nella società romana e nei suoi meccanismi di comunicazione attraverso ben precisi "segni", ma di mettere in evidenza come questo sistema semantico abbia elaborato questi stessi segni (*in primis* l'uso di una strutturazione di forte connotazione come l'abside) fin da epoche alquanto precedenti sia al tardo-antico sia al momento in cui fu concepito il palazzo imperiale sul Palatino. Nel notissimo passo in questione si descrivono con estrema chiarezza, come già si è messo in luce, i requisiti fondamentali affinché fosse possibile parlare, in quel peculiare orizzonte cronologico, di una *domus* appartenente ad un esponente della *nobilitas*, classe sociale formata da membri che, in quella specifica congiuntura politica contraddistinta da contrasti tra potentati spesso di estrema violenza fisica ed ideologica, non potevano certo permettersi di tralasciare ogni allusione volta esplicitamente a sottolineare il proprio ruolo e il proprio rango⁸⁴: tra i tanti

84 Su questo passo vedi soprattutto COARELLI, F., 1989, "La casa dell'aristocrazia romana secondo Vitruvio", *Munus non ingratum* (Symposium on Vitruvius' De Architectura, Leiden 1987), Leiden, pp. 178-187 = COARELLI, F., 1996, *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma, pp. 344-359; importanti anche le considerazioni di GRASSIGLI, G. L., 1998, *La*

elementi costitutivi delle *domus* aristocratiche ricordati dall'architetto tardo-repubblicano, vorrei segnalare soprattutto la presenza degli alti vestiboli regali (*vestibula regalia alta*) e delle basiliche. Nella prima espressione l'aggettivo *regalia* chiarisce come meglio non si potrebbe che l'aspirazione fondamentale degli *optimates* era possedere una casa in grado di competere con il modello rappresentato dalle regge, che, agli occhi di un Romano della fine della repubblica, non potevano che coincidere con i palazzi dei sovrani ellenistici⁸⁵, del resto evocati anche dalla successiva menzione congiunta di "biblioteche, pinacoteche e basiliche" che rinvia direttamente a città regie come Pergamo e Alessandria⁸⁶, su cui si ritornerà più avanti; il richiamo alle basiliche, in particolare, spinge a domandarsi, sulla base della documentazione letteraria e archeologica, quale potesse essere la struttura architettonica di questa specifica tipologia edilizia⁸⁷.

In un altro famoso passo del *De architectura* (V 1, 6-10), Vitruvio menziona la basilica da lui costruita nella colonia di Fano, verosimilmente poco dopo la deduzione di quest'ultima nel 27 a.C.⁸⁸: in un passaggio fondamentale (V 1, 7-8), l'architetto ricorda che al centro del lato lungo opposto all'ingresso (quindi dentro il perimetro della basilica) era stata sistemata una *aedes Augusti*, la cui visuale era lasciata libera grazie ad un'apposita interruzione del colonnato interno dell'edificio. Nel sacello della basilica fanense, prosegue poi Vitruvio, era situato il tribunale, conformato *hemicycli schematis*

scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina, Napoli-Perugia, pp. 41-54.

85 Vedi tutto il precedente § I.2, con speciale riguardo all'analisi della Casa del Fauno di Pompei.

86 Su Pergamo si veda il recente lavoro d'insieme di RADT, W., 1999, *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt; su Alessandria d'Egitto, nota soprattutto grazie alle antiche descrizioni letterarie, vedi ADRIANI, A., 1966, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, ser. C, vol. I-II, Palermo, e FRASER, P. M., 1972, *Ptolemaic Alexandria*, vol. I-II, Oxford; sull'urbanistica ellenistica, utili considerazioni riassuntive sono in LAUTER, H., 1986, *Die Architektur des Hellenismus*, Darmstadt, pp. 64-92.

87 Sulla basilica romana come 'tipo' edilizio vedi BALT, J.-C., 1991, *Curia ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles; EAA, II suppl., I, s. v. Basilica (P. Gros), pp. 612-616; NÜNNERICH-ASMUS, A., 1994, *Basilika und Portikus. Die Architektur der Säulenhallen als Ausdruck gewandelter Urbanität in später Republik und früher Kaiserzeit*, Köln-Weimar-Wien; GROS, P., 2001, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano (1ª ediz., Paris 1996), pp. 260-289.

88 Vedi la nota di commento di Antonio Corso in Vitruvio. *De architectura*, 1997 (P. Gros ed.), I-II, Torino, vol. I, p. 643 (= nota 51).

minoris curvatura, cioè con una curvatura modellata su uno schema semicircolare ridotto, del quale l'architetto fornisce poco dopo anche le precise dimensioni. Non può non colpire il fatto che tutte le restituzioni finora proposte della basilica di Fano (nota purtroppo solo da questa celebre descrizione, rimasta fino a questo momento priva di qualsivoglia riscontro archeologico), abbiano sentito la necessità di ricostruire questa *aedes Augusti* dalla terminazione absidata non, come il testo vitruviano autorizza senz'altro a pensare, con una semplice espansione curva del muro perimetrale dell'edificio basilicale, ma con un vero e proprio vano rettangolare aggettante contenente l'abside al suo interno, del tutto invisibile dall'esterno⁸⁹. La motivazione solitamente addotta dagli studiosi per questa soluzione è l'esistenza documentata, già dalla fine del II sec. a.C., di una basilica, quella di *Cosa*⁹⁰, avente per l'appunto un'espansione "a esedra rettangolare" (priva di qualsiasi elemento curvilineo) nel lato opposto all'ingresso: si dà però il caso che le più recenti indagini archeologiche sulle basiliche della prima età imperiale abbiano portato al ritrovamento di edifici che, pur nella diversità delle soluzioni⁹¹, sono accomunate, per quanto qui interessa, dalla presenza di un vano (evidentemente destinato al culto imperiale) concluso da un'abside, come, ad esempio nei casi di *Iuvanum*, *Lucus Feroniae* e *Saepinum* (figg. 38-40)⁹². Ne consegue che, con tutta probabilità, anche la basilica della *colonia Julia Fanestrus* doveva presentare una terminazione absidata – chiaramente caratterizzata come tale sia all'esterno che all'interno – in corrispondenza della *aedes Augusti* ricordata da Vitruvio.

89 L'errore di questa ricostruzione non va visto tanto nell'aggetto del *sacellum* che sarà certamente esistito (si confrontino del resto le basiliche della primissima età imperiale, note archeologicamente, ricordate poco oltre nel testo [figure 38-40]), quanto nel non necessario inglobamento dell'abside entro una muratura perimetrale squadrata.

90 Su *Cosa* e la sua basilica vedi BROWN, F. E., 1980, *Cosa. The Making of a Roman Town*, Ann Arbor; BROWN, F. E., HILL RICHARDSON, E., RICHARDSON JR., L., 1993, *Cosa III. The Buildings of the Forum. Colony, Municipium, and Village*, Pennsylvania State University.

91 Tale diversità è essa stessa un elemento significativo, a testimonianza del fatto che, pur nell'esistenza di coordinate generali di riferimento (fra cui la terminazione ad abside nel vano consacrato all'imperatore), c'erano molteplici varianti nell'applicazione dello schema: indizio probante di quella duttilità nell'uso dei modelli architettonici cui si è più volte fatto cenno in questo studio.

92 Su queste e su altre basiliche dell'inizio dell'età augustea vedi le considerazioni riassuntive di GROS, P., 2001, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano (1ª ediz., Paris 1996), pp. 270-271.

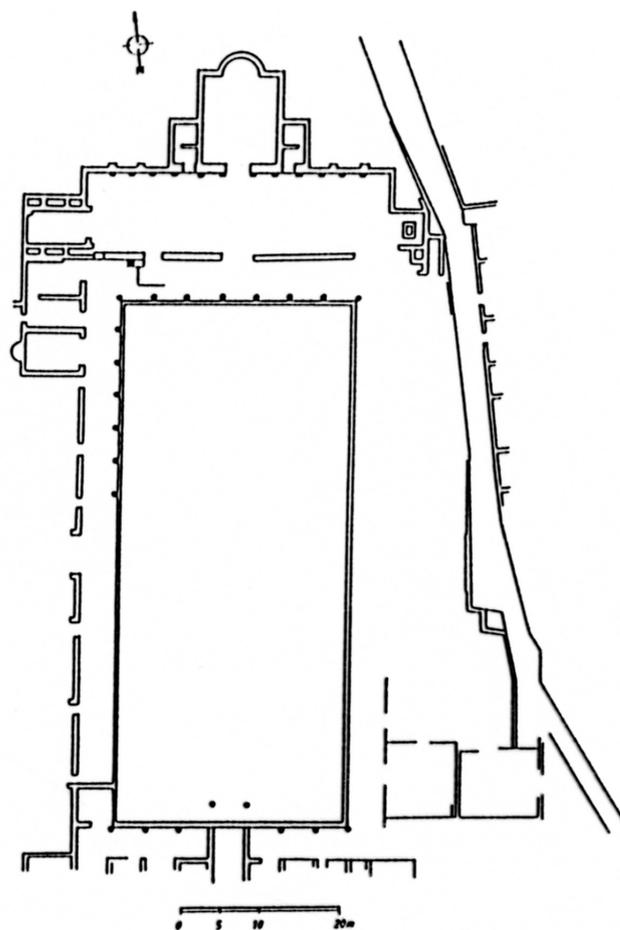


Figura 38. *Iuvanum*, Basilica, pianta (da NÜNNERICH-ASMUS 1994).



Figura 39. *Iuvanum*, Basilica, dettaglio dell'abside (fotografia di Giovanni Lattanzi).

Sulla base di questa documentazione non pare azzardato stabilire una ben precisa relazione tra questa tipologia edilizia pubblica – che, come si è ricordato più sopra, poteva trovare utilizzo anche negli apparati privati di rappresentanza nelle *domus* della *nobilitas* al tempo di Vitruvio – e i dispositivi connessi al culto dinastico, di

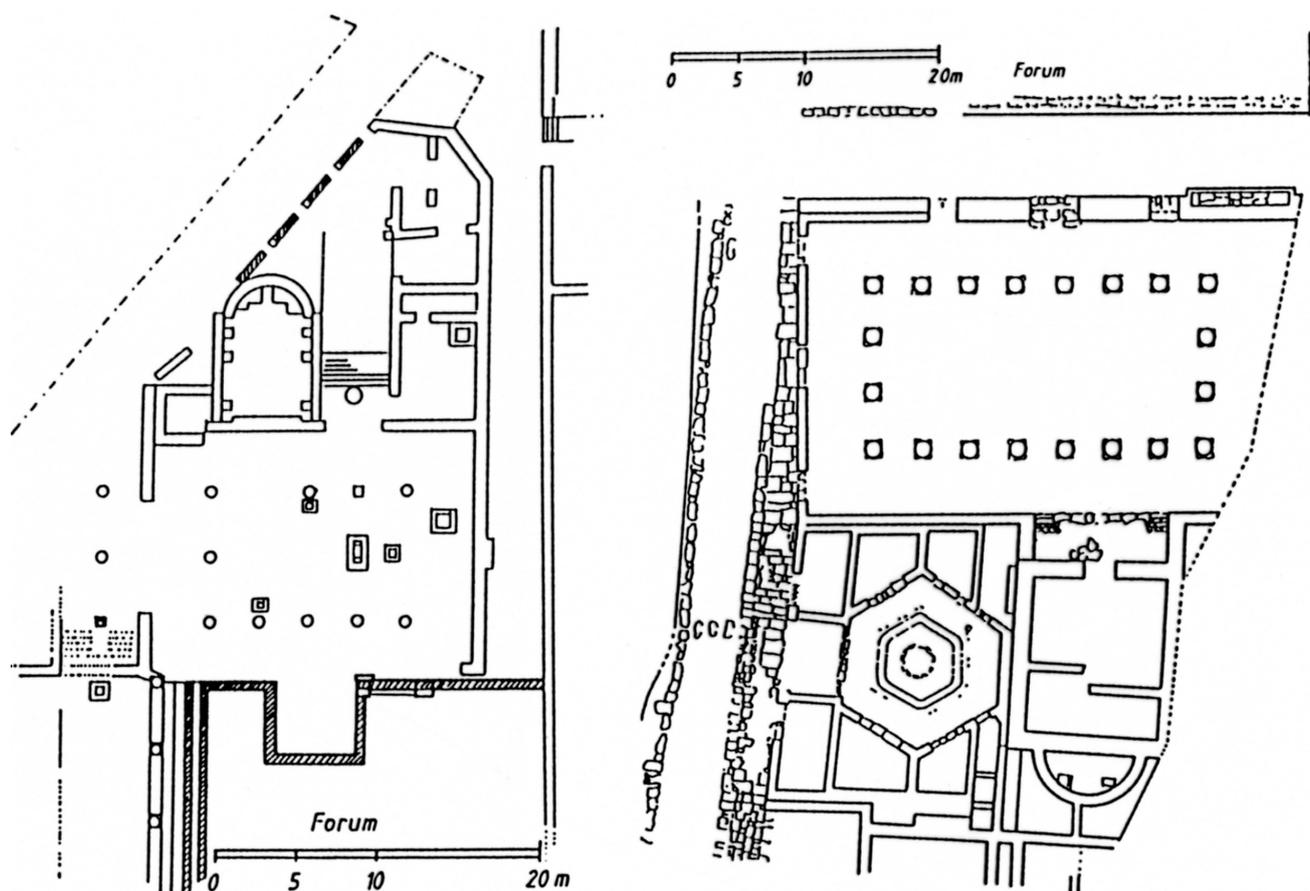


Figura 40. *Lucus Feroniae*, Basilica, pianta (a sin.), *Saepinum*, Basilica, pianta (a ds.) (da NÜNNERICH-ASMUS 1994).

così rilevante importanza per la visione politica romana sia prima che dopo la nascita del principato⁹³: la basilica

93 La stessa presenza di una *aedes Augusti* nella basilica vitruviana di Fano, di cui si è precedentemente parlato, induce a ritenere che quella stessa *aedes* dentro la basilica avesse a che fare col culto imperiale: contrariamente a ciò che ritiene GROS, P., 1976, *Aurea templa. Recherche sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Roma, p. 124, secondo cui la strutturazione architettonica ad abside non era propriamente religiosa, sembra preferibile pensare che proprio la presenza di quella particolare curvatura possa aver accentuato l'aura sacralizzante della *aedes*. L'interesse politico-ideologico di Augusto per il culto dinastico è cosa notissima, come ha efficacemente mostrato ZANKER, P., 1989, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino (1ª ediz., München 1987): certamente Augusto ebbe l'abilità di utilizzare con calcolata misura, specie dopo aver consolidato il proprio potere, l'apparato propagandistico centrato sulla sua persona, al quale, altrettanto certamente, non volle e non poté mai rinunciare; d'altra parte, è lo stesso fenomeno riconoscibile, negli sviluppi successivi della storia imperiale, a proposito della *Domus Flavia* sul Palatino: indipendentemente dal maggiore o minore "equilibrio" con cui i dinasti esercitarono il loro potere assoluto, nessuno di essi rinunciò a risiedere, ora più ora meno stabilmente, nel palazzo imperiale. Sugli apparati propagandistici di età tardo-repubblicana, vedi più avanti nel testo.

poteva dunque adattarsi a questa particolare esigenza e, molto probabilmente, ciò non dovette avvenire per caso. Infatti, come ha brillantemente dimostrato Marcello Gaggiotti⁹⁴, il termine *basilica*, che compare per la prima volta in un passo plautino (*Curculio*, v. 472) della fine del III sec. a.C., può essere messo in relazione con l'edificio che precedette, sulla stessa area, la Basilica Emilia fondata nel 179 a.C.: questo edificio antecedente corrisponde all'*atrium regium*⁹⁵, la cui fondazione veniva

94 GAGGIOTTI, M., 1985, "Atrium regium – basilica (Aemilia): un'insospettata continuità storica e una chiave ideologica per la soluzione del problema dell'origine della basilica", *Anal. Rom. Inst. Dan.*, 14, pp. 53-80, articolo sorprendentemente non preso in considerazione nella recente voce lessicografica *LTUR*, I (A-C), s. v. *Basilica Aemilia* (E. M. Steinby), pp. 167-168.

95 Sulla connessione, funzionale e terminologica, *atrium regium*/basilica, che sembra indicare, fin dall'età medio-repubblicana, un legame tra le basiliche e le regge ellenistiche, vedi le osservazioni molto pertinenti di GAGGIOTTI, M., 1985, "Atrium regium – basilica (Aemilia): un'insospettata continuità storica e una chiave ideologica per la soluzione del problema dell'origine della basilica", *Anal. Rom. Inst. Dan.*, 14, pp. 57-60.

fatta risalire al re Numa Pompilio, personaggio che gli *Aemilii* di età repubblicana pretendevano di identificare come loro progenitore. Il tenace legame che unì questa importantissima *gens* medio- e tardo-repubblicana alla Basilica Emilia (di cui curarono più volte il restauro fino a dotarla di un fregio “storico” che ricostruiva alcune vicende dell’epopea romana più remota⁹⁶) può senz’altro essere spiegato in termini di sottolineatura “dinastica”, anche se naturalmente nulla può dirsi della struttura planimetrica originaria che doveva caratterizzare sia l’edificio basilicale/*atrium regium* nominato da Plauto sia la basilica fondata al suo posto da Marco Emilio Lepido e Marco Fulvio Nobiliore nel 179 a.C.⁹⁷. Ma, ai nostri fini, importa avere stabilito una connessione certa tra basilica e propaganda gentilizia di orizzonte repubblicano, individuando una linea che può contribuire a spiegare, se non proprio l’iconografia, almeno una fondamentale direttrice che condusse i Romani della prima età augustea ad edificare basiliche provviste di ambienti destinati al culto dinastico del *princeps*⁹⁸. Peraltro, per quanto concerne la struttura planimetrica di questi antichi impianti basilicali, non sembra così irrilevante che si possa dimostrare l’esistenza al loro interno di vani absidati dotati di particolare valenza simbolico-ideolo-

gica: anche se, probabilmente, la presenza dell’abside nelle basiliche non era ritenuta sempre indispensabile⁹⁹, sembra tutt’altro che irragionevole ipotizzare che quando essa veniva utilizzata fosse rivestita di un difficilmente equivocabile significato politico-propagandistico.

Se questa ipotesi coglie nel segno, diviene necessario interrogarsi sul perché e in quali contesti l’architettura romana, ad un certo punto della sua storia – identificabile, come vedremo fra breve, più nella tarda repubblica che nel principato augusteo (durante il quale non si fece altro che allinearsi a una tradizione edilizia evidentemente già consolidata ed assimilata) –, abbia fatto sempre più ricorso alle strutture absidate. Sembra tutt’altro che casuale che questo particolare elemento architettonico sia comparso a Roma nell’edilizia templare connessa alle grandi realizzazioni urbanistiche dei maggiori della tarda repubblica: a differenza di quanto ripetutamente sostenuto anche dalla manualistica più avvertita¹⁰⁰, l’esempio più antico documentabile di tempio romano munito di una cella con terminazione ad abside, non è il tempio di Venere Genitrice del Foro di Cesare (su cui, naturalmente, si tornerà in seguito), ma l’edificio sacro che concludeva, *in summa cavea*, il teatro di Pompeo, elemento qualificante del complesso monumentale (fig. 41) eretto, nel 55 a.C., nel cuore del Campo Marzio, in stretta contiguità con la residenza privata del potente uomo di stato¹⁰¹. Questa realizzazione urbanistica, vera e propria anticipazione, per grandiosità d’impianto e per significato ideologico, dei futuri Fori imperiali¹⁰², rappresenta perfettamente quanto fosse ormai dirompente, per gli equilibri sempre più vacillanti della tradizione

96 Su questo celebre fregio si vedano CARETONI, G., 1961, “Il fregio figurato della Basilica Emilia”, *Riv. dell’Ist. di Arch. e St. d. Arte*, 10, pp. 5-78; TORELLI, M., 1976, *L’arte dell’antichità classica. Etruria-Roma* (R. Bianchi Bandinelli, M. Torelli edd.), Torino, scheda nr. 49; GAGGIOTTI, M., 1985, “*Atrium regium* – basilica (*Aemilia*): un’insospettata continuità storica e una chiave ideologica per la soluzione del problema dell’origine della basilica”, *Anal. Rom. Inst. Dan.*, 14, pp. 72-73.

97 Sui livelli archeologici più antichi della Basilica Emilia vedi CARETONI G., 1948, “Esplorazioni della Basilica Emilia”, *Not. Scavi*, pp. 111-128; FUCHS, G., 1956, “Zur Baugeschichte der Basilica Aemilia in republikanischer Zeit”, *Röm. Mitt.*, 63, pp. 14-25.

98 Vedi la precedente nota 93. Non si dimentichi, del resto, che un edificio come la *Basilica Iulia* del Foro Romano fu significativamente ribattezzato da Augusto col nome di *Basilica Gaii et Lucii*, per ricordare i suoi due nipoti (destinati alla sua successione e morti prematuramente), creando così, con il concorso di altri monumenti forensi appositamente orientati in tal senso, “un palcoscenico per la famiglia Giulia” nel cuore politico dello stato romano (cfr. ZANKER, P., 1989, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino [1a ediz., München 1987], pp. 87-88). Anche Cesare, del resto, usò le basiliche con chiare finalità dinastiche: ne costituì una buona prova, la notizia – nota da Malala, 216, 17 ss. (ed. Dind.) – secondo cui Cesare fondò ad Antiochia sull’Oronte, nel 47 a.C., una basilica che chiamò “Cesareo” erigendovi una statua bronzea alla *Týche* di Roma (su questo passo vedi SIÖQVIST, E., 1954, “Kaisareion. A Study in Architectural Iconography”, *Opusc. Rom.*, I, p. 91, nonché GROS, P., 1976, *Aurea templa. Recherche sur l’architecture religieuse de Rome à l’époque d’Auguste*, Roma, p. 132).

99 Del tutto prive di absidi sono, ad esempio, la *Basilica Iulia* del Foro Romano, ampliata e ribattezzata da Augusto (vedi nota precedente) e quella di Velleia, nonostante ospitasse un ciclo statuario della famiglia imperiale (su quest’ultima vedi, con bibliografia precedente, SALETTI, C., 1986, “Le basiliche romane dell’Italia settentrionale”, in *Athaeneum* [Pavia], fascicolo speciale, pp. 122-144).

100 GROS, P., 2001, *L’architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell’alto impero. I monumenti pubblici*, Milano (1a ediz., Paris 1996), p. 154: l’affermazione dello studioso appare tanto più sorprendente se si considera che, nel manuale appena citato, viene pubblicata (p. 313, fig. 328) la pianta ricostruttiva del teatro di Pompeo proposta dal Rakob, con tanto di tempio *in summa cavea* munito di abside semicircolare.

101 Sull’identificazione topografica della *domus* di Pompeo e sulla sua contiguità al complesso monumentale eretto nel Campo Marzio cfr. COARELLI, F., 1997, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997, pp. 544-559.

102 Su questa problematica vedi GRASSIGLI, G. L., 1991, “La curia nei progetti urbanistici di Silla, Pompeo e Cesare: architettura e lotta politica a Roma nel I sec. a.C.”, *Palladio*, n. s. 4, pp. 39-50.

politica repubblicana, l'emergere di personalità carismatiche, come Gneo Pompeo, che prepararono, con le loro scelte e con le loro rivalità, la fine stessa della *res publica*, con una spinta sempre più evidente alla privatizzazione delle istituzioni e il conseguente tormentato approdo alla soluzione imperiale. L'architettura e l'urbanistica, molto probabilmente per la loro intrinseca capacità di trasmettere ad un pubblico molto ampio messaggi al tempo stesso raffinati ed immediati, costituirono senza dubbio un terreno privilegiato in cui si manifestarono con intenzionale efficacia le aspirazioni autocratiche dei maggiorenti tardo-repubblicani: nel caso specifico di Pompeo, la complessa macchina propagandistica appositamente ideata per l'esaltazione del proprio ruolo e della propria funzione si articolò in un grande teatro (il primo di natura stabile eretto a Roma), munito, alle sue spalle, di un imponente portico *pone scaenam* su cui si affacciava, tra l'altro, la Curia¹⁰³ (quella stessa ove fu poi ucciso Giulio Cesare), e, superiormente (in posizione dominante da un'altezza di non meno di 45 metri rispetto al piano sottostante¹⁰⁴) l'edificio templare ad abside ricordato in precedenza¹⁰⁵.

Questo tempio *in summa cavea*, dedicato ad un insieme di divinità, la più importante delle quali era però Venere Vincitrice¹⁰⁶, era posto su una direttrice assiale

103 Nei convulsi avvenimenti della tarda repubblica il Senato (e la sua sede) era diventata una sorta di appendice privata ad uso e consumo politico del potente di turno: si ricordi, a questo proposito, anche l'accenno vitruviano ai *publica consilia* che si tenevano nelle *domus* della *nobilitas*, nel passo (VI 5, 2) citato in precedenza nel testo.

104 GROS, P., 2001, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano (1ª ediz., Paris 1996), p. 311.

105 Dobbiamo all'indagine archeologica condotta negli anni '30 dell'800 da Victor Baltard, architetto francese vincitore del *Prix de Rome*, la conoscenza della terminazione absidata del tempio *in summa cavea* del complesso pompeiano del Campo Marzio. Sull'*envoi* di Baltard vedi *Roma Antiqua. «Envois» degli architetti francesi (1786-1901). Grandi edifici pubblici* (catalogo mostra di Roma 1992), Roma 1992, pp. 162-173, figg. 95-101 (con particolare riguardo a p. 169, fig. 95), con il commento di Manuel Royo e di Annie Jacques; vedi anche CASSANELLI, R., DAVID, M., DE ALBENTIS, E., JACQUES, A., 1998, *Frammenti di Roma antica nei disegni degli architetti francesi vincitori del Prix de Rome. 1786-1924*, Milano, pp. 144-147, tavv. 91-95 (con particolare riguardo a p. 145, fig. 92).

106 Comunque significativo l'intero complesso di divinità venerate *in summa cavea*: oltre alla dea principale c'erano *Honos et Virtus, Victoria et Felicitas* (su questi aspetti cfr. DEGRASSI, A., 1963, *Inscriptiones Italiae XIII, 2, Fasti anni Numani et Iuliani*, Roma, pp. 493-494; SAURON, G., 1994, *Quis deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome*, Roma, p. 252; COARELLI, F., 1997, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997, pp. 567-570).

che, passando attraverso il teatro, andava a terminare nel lato opposto del complesso pompeiano proprio in corrispondenza della Curia, nella quale era stata collocata, in posizione certamente dominante, una statuaritratto di Pompeo¹⁰⁷: grazie dunque all'assialità (favorita anche dalla sistemazione a giardino dello spazio scoperto racchiuso dalla *porticus pone scaenam*, con un vialetto centrale ritmato da fontane sormontate da statue¹⁰⁸), Pompeo suggeriva con forza la strettissima relazione che intercorreva tra la divinità e se stesso, con un'implicita sottolineatura eroizzante.

Non possediamo purtroppo fonti letterarie che abbiano lasciato una descrizione delle cerimonie che si svolgevano nel teatro di Pompeo: ma ciò che comunque sappiamo può egualmente illuminarci, sia pure per comparazione, su alcuni di questi rituali e sulla loro valenza, nonché sui probabili modelli che il provinciale arrivato tanto in alto intese utilizzare. Stando ad una notizia plutarca (*Pomp.* 42, 8-9), Pompeo, dopo aver assistito nel teatro di Mitilene a degli agoni poetici destinati a celebrare le sue imprese militari, "fece eseguire dei disegni e un modello del teatro, per farne costruire uno uguale a Roma, ma più grande e imponente". Non abbiamo riscontri archeologici dell'edificio teatrale dell'isola greca, ma non pare esserci dubbio sull'attendibilità sostanziale di questa notizia¹⁰⁹ e sulla relazione chiarissima, del resto evidente da tantissimi altri dettagli (ad esempio il *cognomen* di *Magnus*, trasparente riferimento ad Alessandro Magno¹¹⁰), tra Pompeo e l'Oriente mediterraneo. A Mitilene si era svolta una cerimonia pubblica tesa alla glorificazione del generale romano: ma siamo altresì a conoscenza del fatto che i teatri delle capitali ellenistiche erano la necessaria cornice a cerimonie connesse alla regalità. Un'altra preziosa notizia plutarca (*Syll.* 11, 1-2) riferibile all'88 a.C., descrive

107 SAURON, G., 1994, *Quis deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome*, Roma, pp. 254-258; COARELLI, F., 1997, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997, pp. 574-575.

108 Per questa sistemazione dell'ampio spazio racchiuso dalla *porticus pone scaenam*, desumibile da un frammento della *Forma Urbis* severiana e dalla lettura incrociata di alcune fonti letterarie, vedi le considerazioni in *ibid.*, pp. 573-574.

109 SAURON, G., 1994, *Quis deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome*, Roma, pp. 251-252; COARELLI, F., 1997, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997, pp. 560-561; più scettico, viceversa è LTUR, V (T-Z), s. v. *Theatrum Pompei* (P. Gros), p. 36.

110 Cfr. RICHARD, J.-C., 1974, "Alexandre et Pompée: à propos de Tite-Live IX, 16, 11-19, 17", *Mélanges Boyancé*, Roma, 653-669.

infatti l'incoronazione di Mitridate, avvenuta nel teatro di Pergamo, il cui momento culminante era costituito da una statua di *Nike* che, calata dall'alto attraverso un macchinario, poneva la corona sul capo del sovrano, evidentemente in enfatica attesa entro una terrazza (ancor oggi visibile) al centro della cavea¹¹¹. Appare quindi tutt'altro che peregrino immaginare che Pompeo abbia avuto in mente queste particolari costumanze e abbia voluto tradurre in forme architettoniche fortemente allusive l'idea di regalità propria della tradizione dinastica ellenistica¹¹² e che costituiva il nucleo fondamentale del suo progetto politico: rimandando il lettore alle analisi puntuali ed esaustive recentemente dedicate al complesso urbanistico pompeiano del Campo Marzio da Gilles Sauron e da Filippo Coarelli¹¹³, che hanno confermato lo stretto connubio tra sacralità e politica nell'ambito di un sistema integrato com'era quello del "teatro-tempio"¹¹⁴, mettendo fra l'altro nel giusto risalto anche la peculiare scelta di Pompeo di assumere Venere Vincitrice quale divinità tutelare¹¹⁵, proverò ad affiancare a questi recenti studi ulteriori considerazioni, ritornando a concentrare l'analisi sulla presenza dell'abside nel tempio *in summa cavea*.

Che cosa spinse Pompeo a scegliere l'abside e non una terminazione ortogonale, o semplicemente rettilinea, più consona alla tradizione? Una possibile chiave di lettura,

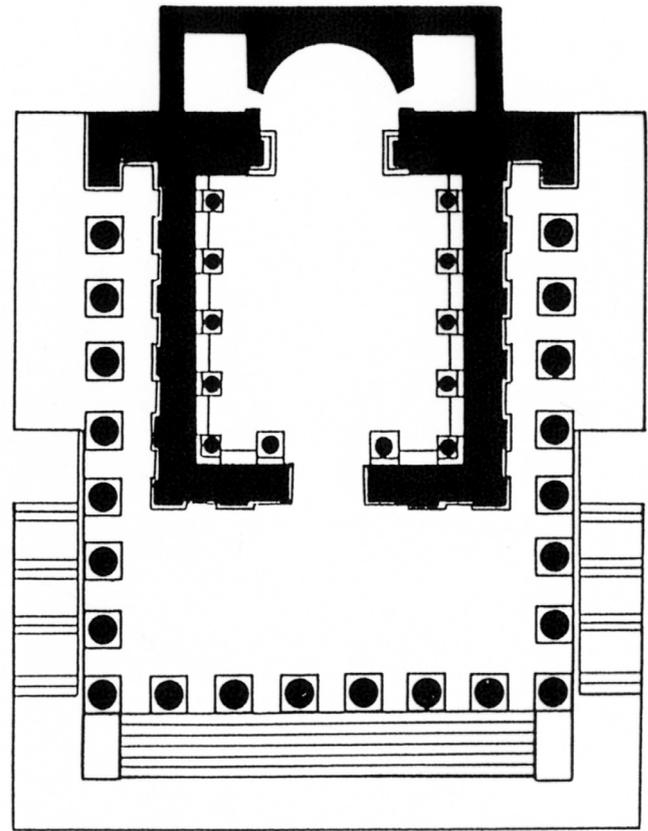


Figura 42. Roma, Foro di Cesare, Tempio di Venere Genitrice, pianta (da GROS 2001)

111 Cfr. RADT, W., 1999, *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt, pp. 258-259, fig. 203; COARELLI, F., 1997, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997, pp. 564-565: lo studioso segnala anche un'altra cerimonia simile, avente per protagonista Quinto Cecilio Metello Pio, avvenuta in Spagna nel 76 a.C. e nota da Sallustio (*Hist.*, II, 70 M).

112 Sembra naturalmente assai probabile che il rituale d'incoronazione di Mitridate sia stato letteralmente riesumato dai Pergameni sulla base delle loro costumanze ufficiali risalenti al periodo attalide.

113 Vedi le due ampie trattazioni di SAURON, G., 1994, *Quis deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome*, Roma, pp. 249-430, e di COARELLI, F., 1997, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997, pp. 539-580.

114 Un'analisi complessiva del sistema "teatro-tempio" è COARELLI, F., 1987, *I santuari repubblicani del Lazio*, Roma.

115 Può essere interessante notare che nel momento in cui Cesare elesse Venere Genitrice a nome tutelare del suo Foro, contrapponendosi, con voluto intento ideologico, alla Venere Vincitrice di Pompeo (su questo specifico aspetto vedi SAURON, G., 1994, *Quis deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome*, Roma, pp. 297-302), rimase analoga la scelta funzionale di collocare il simulacro di culto entro un'abside (a questo proposito vedi anche ROYO, M., 1987, "Un élément nouveau dans l'apparition à Rome des temples à abside axiale?", *Kentron*, 3, pp. 43-49).

più volte proposta da Pierre Gros¹¹⁶ – che pure tende a svalutare il valore pregnante dell'introduzione dell'abside nell'architettura templare romana¹¹⁷, non credendo nemmeno, come già rilevato, alla terminazione absidale dell'edificio pompeiano – prende le mosse, a proposito del tempio di Venere Genitrice nel Foro di Cesare (da

116 GROS, P., 1967, «Trois temples de la Fortune des I^{er} et II^e siècles de notre ère. Remarques sur l'origine des sanctuaires romains à abside», *MEFRA*, 79, pp. 503-566; GROS, P., 1976, *Aurea templa. Recherche sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Roma, pp. 124-143; GROS, P., 2001, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano (1^a ediz., Paris 1996), pp. 154-155.

117 Anche nell'importante volume di sintesi recentemente dedicato all'architettura romana (*ibid.*, 154), lo studioso ribadisce, a mio giudizio a torto, questa valutazione (sulla quale vedi anche poco oltre nel mio testo), affermando però, poche righe dopo (*ibid.*, 155) che negli edifici templari di epoca imperiale più avanzata, l'abside sarebbe divenuta, da semplice nicchia per la statua di culto, quale fu inizialmente, un elemento complesso di rilevante importanza strutturale. Ma, al contrario di quanto ritiene Gros, questa rilevanza, strutturale e ideologica, sembra essere stata presente, nell'architettura romana, fin dal momento stesso della comparsa dell'abside, come si è già in parte visto e come si cercherà ulteriormente di dimostrare.

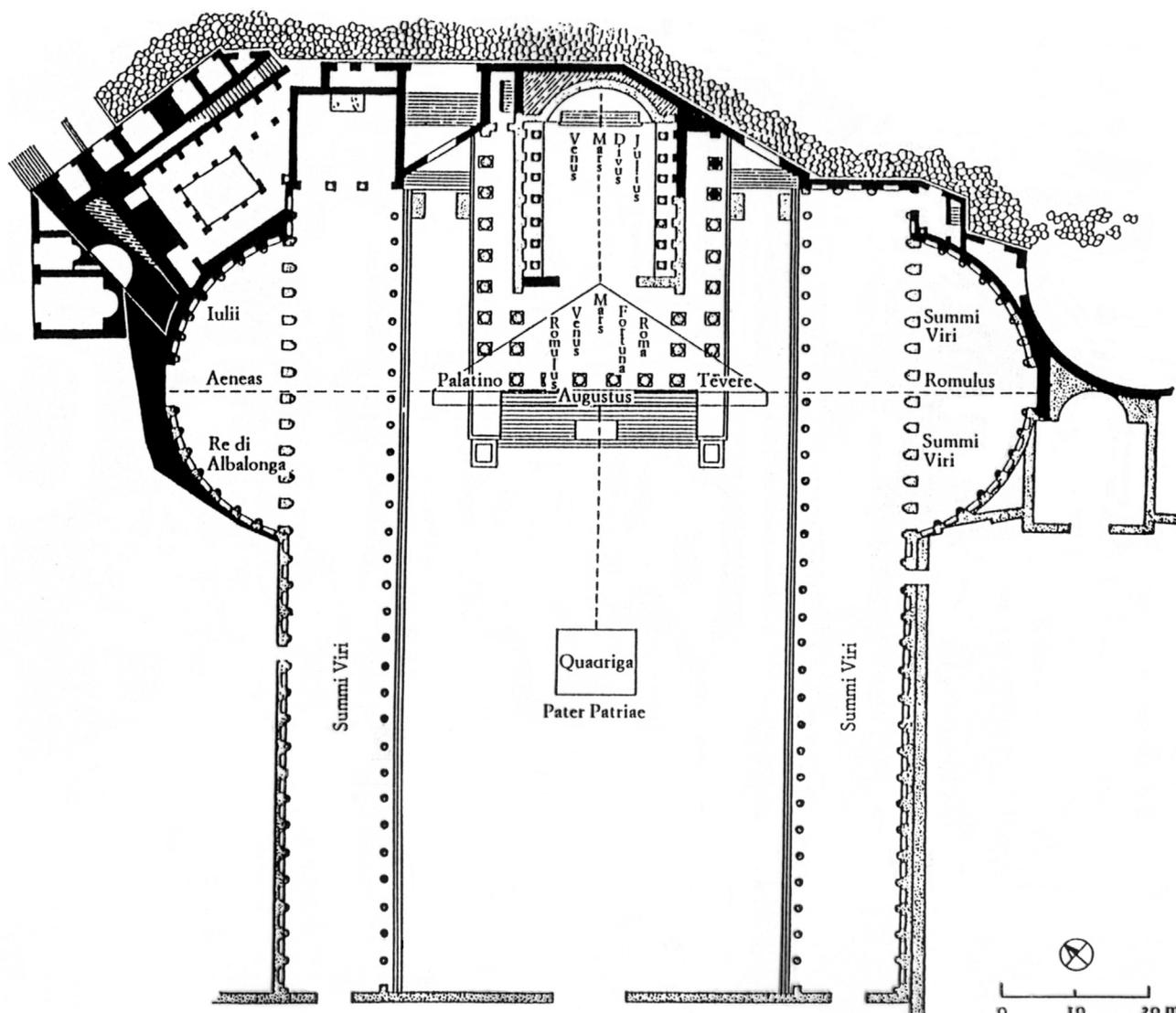


Figura 43. Roma, Foro di Augusto, pianta (da ZANKER 1989).

lui considerato, a torto, il primo *exemplum*), proprio dal culto della divinità, ponendo una questione di metodo che sarà necessario affrontare anche in queste righe. Il problema posto dallo studioso francese è il seguente: nel caso paradigmatico del tempio cesariano ad abside (fig. 42), cosa risultava più importante agli occhi dei Romani, la sua natura sacrale (e quindi il culto praticato nel suo ambito), o la concezione politico-ideologica del suo fondatore? Gros propende nettamente per la prima ipotesi, sostenendo che la conformazione absidata di quel tempio troverebbe agganci fondamentali con il legame esistente tra Venere ed uno dei suoi principali attributi, la conchiglia, più volte usata in tutti quegli

apprestamenti imitanti le grotte, come nei ninfei e nelle nicchie rupestri¹¹⁸. Una consimile spiegazione, però, non può che rivelarsi insufficiente: certo, i contemporanei di Cesare (e, poco prima, quelli di Pompeo), potrebbero aver considerato quei templi di Venere eretti a Roma dai maggiorenti tardo-repubblicani nel loro peculiare significato di edifici religiosi, centrati in primo luogo sulla divinità, con un primato del “sacro” sul “politico”; resta però il fatto che questa argomentazione, anche indipendentemente dall’innegabile valenza politico-ideologica

¹¹⁸ GROS, P., 1976, *Aurea templa. Recherche sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Roma, pp. 139-141.

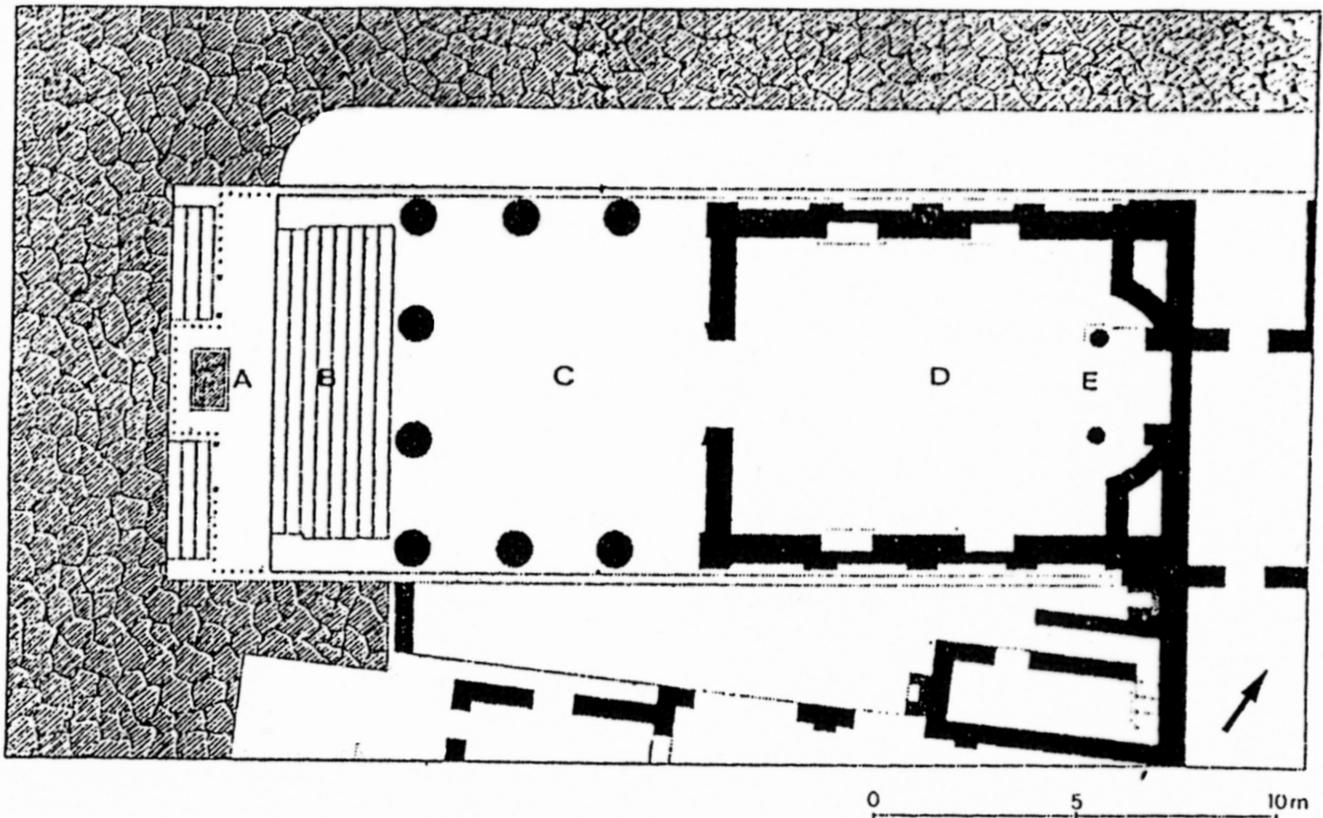


Figura 44. Pompei, Tempio della Fortuna Augusta, pianta (da MAZOIS 1838).

che pertiene viceversa a quelle strutture (un tema su cui, naturalmente, dovrò subito ritornare), non si rivela per nulla in grado di spiegare i motivi della successiva adozione della terminazione absidata della cella in templi (non di Venere!) come quello di Marte Ultore nel Foro di Augusto a Roma (fig. 43)¹¹⁹ o della Fortuna Augusta di Pompei (fig. 44)¹²⁰, veri e propri incunaboli della propaganda e del culto imperiale.

Nella percezione antica di edifici templari così particolari le due sfere del “sacro” e del “politico”, ancorché formalmente distinte, non potevano che essere colte nella loro scambievole sovrapposizione, fortemente suggerita

¹¹⁹ Sul Foro di Augusto, vedi la recente puntualizzazione in *LTUR*, II (D-G), (V. Kockel), pp. 289-295. Sull'uso dell'abside nei templi forensi di Roma in piena continuità con gli esempi tardo-repubblicani e augustei vedi GROS, P., 2001, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano (1ª ediz., Paris 1996), p. 155 (ma si rammenti quanto rilevato a nota 117).

¹²⁰ Sul tempio della Fortuna Augusta di Pompei vedi HÄNLEIN-SCHÄFER, H., 1985, *Veneratio Augusti. Eine Studie zu den Tempeln des ersten römischen Kaisers*, Roma, pp. 105-107, 133-135.

dalla committenza e dagli obiettivi politico-ideologici che quella stessa committenza si riprometteva: ciò sembra efficacemente dimostrato non soltanto da quanto già si è detto a proposito del complesso pompeiano (una macchina propagandistica centrata sulla relazione prospettico-visiva tra il simulacro di *Venus Victrix* e la statua di Pompeo, munifico costruttore dell'insieme, soggetto per di più ad onoranze che avranno avuto la loro pubblica amplificazione nel teatro, perno essenziale dell'asse tempio/*Curia Pompeia*), ma dal concreto, e in questo caso direttamente documentato, utilizzo del Foro di Cesare da parte del *dictator*. Benché notissimo, non si può non citare, a questo proposito, l'episodio (Suet., *Caes.* 78, 2) in cui Cesare, assiso davanti al tempio di Venere Genitrice, ricevette il Senato, un atto di protervia politica che, insieme a numerosi altri, attirò nei suoi confronti l'odio mortale della classe senatoria: nel preciso contesto della piazza forense, dunque, Cesare volle evidentemente sottolineare la diretta relazione tra Venere (la divina progenitrice della sua *gens*) e se stesso, invitando quindi ad estendere la *sanctitas* dalla divinità alla sua persona. Ma c'è di più: all'indomani della sua

uccisione nella *Curia Pompeia*, tra le varie modalità con cui gli vennero tributati onori divini in occasione del suo funerale ci fu anche la costruzione “in vicinanza dei rostri, di una cappella dorata sul modello del tempio di Venere Genitrice: all’interno fu collocato un letto d’avorio, ricoperto di porpora e d’oro e alla sua testata fu posto un trofeo con gli abiti che indossava al momento della morte” (Suet., *Caes.* 84, 1). Con tutta evidenza, un *heroon* che, certamente, avrà avuto uno dei suoi caratteri salienti proprio nella struttura absidata esemplata su quella del tempio da cui derivava. Una forma architettonica talmente carica di significato da passare *in toto* (e in forme, se si vuole, ancora più impressionanti) nel Foro di Augusto¹²¹: non solo, come già ricordato, nella cella ad abside del tempio di Marte Ultore¹²², ma nel sistema, perfettamente coerente con quest’ultimo, costituito dalle due famose esedre semicirculari ai lati del porticato forense (fig. 43)¹²³.

Questa evidenza archeologica che sembra fungere da vero e proprio *trait-d’union* delle realizzazioni architettonico-urbanistiche promosse, a fini politico-ideologici, da personalità carismatiche tra la tarda repubblica e l’inizio dell’impero, non può, a mio giudizio, essere revocata in dubbio da un ulteriore argomento pro-

121 Sul Foro di Augusto come “macchina” ideologico-propagandistica vedi l’ampia analisi di ZANKER, P., 1989, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino (1ª ediz., München 1987), pp. 206-229.

122 Forse proprio per il fatto che all’epoca dell’erezione della piazza forense (2 a.C.), il potere personale del *princeps* era un fatto compiuto e consolidato, la sovrapposizione ideologica tra “sacro e politico” nel tempio di Marte era ancora più esplicita, essendo certamente chiarissimo al pubblico antico che questo dio guerriero, dal tutt’altro che casuale appellativo di “vendicatore” (ovviamente riferito all’uccisione di Giulio Cesare), era una sorta d’ipostasi dell’imperatore (vedi ancora *ibid.*, p. 214).

123 La pianta del Foro di Augusto qui ripubblicata (desunta da *ibid.*, p. 208, fig. 149) visualizza con grande efficacia il valore pregnante degli allineamenti assiali, sia sulla direttrice dal lato d’ingresso (purtroppo ancora pressoché ignoto archeologicamente) alla cella absidata del tempio, sia sulla perpendicolare congiungente tra loro le due esedre semicirculari attraverso il frontone dell’edificio di culto. Sull’origine tipologica delle due esedre del Foro augusteo si è evocato il modello delle due esedre contrapposte dei re e degli epigoni di Argo poste sulla Via Sacra di Delfi (cfr. SAURON, G., 1981, “Aspects du néo-atticisme à la fin du I^{er} s. av. J.-C.: formes et symboles”, *L’art décoratif à Rome à la fin de la république et au début de principat* [Table Ronde, Roma 1979], Roma, pp. 297-302). Per un’ipotesi alternativa vedi SCHIMDT-COLINET, A., 1991, “Exedra duplex. Überlegung zum Augustusforum”, in *Hefte des archäol. Sem. der Univ. Bern*, 14, pp. 43-60 (vedi anche poco oltre nel testo).

124 GROS, P., 2001, *L’architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell’alto impero. I monumenti pubblici*, Milano (1ª ediz., Paris 1996), p. 154.

posto da Gros per attenuare l’importanza semantica dell’apparizione, nel mondo romano, delle strutture absidate: la mancata menzione di questo elemento da parte di Vitruvio, nell’unico passo in cui viene citato il tempio cesariano di Venere Genitrice (III 3, 2). Secondo lo studioso, ciò provverebbe che nel sentire comune dei Romani della prima età augustea non si era soliti valutare in alcun modo la specificità della terminazione absidale, che, sempre a parere di Gros, sarebbe stato il semplice risultato della “generica tendenza a collocare la statua di culto al fondo della cella, di fronte all’ingresso”¹²⁴, senza che ciò comportasse “alcuna modifica apparente dell’insieme monumentale”¹²⁵. L’argomentazione non regge per almeno un doppio ordine di motivazioni che andrò schematicamente ad elencare: il contesto entro il quale Vitruvio nomina il tempio cesariano riguarda le varie categorie (*species*) di templi distinte per i loro intercolumni e non vi era dunque alcuna necessità di sottolineare altre particolarità planimetriche diverse da questa; è un classico *argumentum ex silentio*, pericoloso come tutti i ragionamenti basati su questa metodica, che, se estremizzata, potrebbe portare ad affermazioni paradossali come, ad esempio, l’insussistenza del sistema “teatro-tempio” o il carattere puramente secondario dell’opistodomo nei templi, solo perché Vitruvio non dedica alcun cenno a tali articolazioni e strutturazioni architettoniche¹²⁶.

Viceversa, non si può che ribadire la sostanziale omogeneità della sequenza storico-architettonica costituita dai templi romani ad abside, leggibile perlomeno da Pompeo in avanti: se a tale sequenza si aggiunge quanto pare desumibile, parallelamente, dalle basiliche forensi (vedi *supra*), credo rimangano ben pochi dubbi sul peculiare significato simbolico-ideologico delle strutture absidate, specie quando esplicitamente connesse all’eroizzazione e alla regalità¹²⁷.

125 GROS, P., 1976, *Aurea templa. Recherche sur l’architecture religieuse de Rome à l’époque d’Auguste*, Roma, p. 124.

126 Anche nel caso emblematico dei templi dipteri, come l’Artemision di Efeso, Vitruvio (III 2, 7), che pure fa cenno alla loro fronte posteriore (*posticum*), non dà alcuna indicazione né sulle relazioni dimensionali tra pronaos, cella e opistodomo, né sulle loro strutturazioni.

127 Non è inutile porre l’accento sul fatto, in sé piuttosto ovvio, che le strutture absidate del mondo romano non erano dotate *sempre e comunque* di valenze eroizzanti e divinizzanti, come ad esempio negli stabilimenti termali: naturalmente ciò non sposta di una virgola la tesi fondamentale approfondita nel presente saggio.

1.5. L'abside e il suo uso in alcuni contesti ellenistici

La precedente conclusione risulterebbe però monca se non si approfondisse ulteriormente la matrice ellenistica di questa specifica particolarità dell'architettura pubblica tardo-repubblicana, cui già si è alluso a proposito del complesso pompeiano del Campo Marzio. Non essendo certo questa la sede per allineare in forma completa quanto può risultare utile a suggello di questa tesi – che scaturisce dalla convinzione storiografica che il mondo romano sia un perfetto esempio di “ricezione” di dominanti culturali e ideologiche provenienti dal rapporto duraturo con i regni ellenistici¹²⁸ –, si andrà a verificare, per campionatura, la presenza dell’“elemento-abside” nella documentazione relativa all’ellenismo, facendo ricorso sia a realtà note archeologicamente sia a contesti ricostruibili in base alle fonti letterarie: perno del discorso saranno soprattutto le città e le residenze dei dinasti¹²⁹, cui saranno affiancati taluni dati ricavabili dall’architettura sacra.

Si è già fatto cenno, a proposito del complesso pompeiano del Campo Marzio, a come la sua peculiare struttura rientri in quello specifico sistema del “teatro-tempio”¹³⁰, la cui natura funzionale¹³¹ sembra intimamente connessa al prestigioso modello dell’acropoli di Pergamo (fig. 45)¹³², precedentemente evocata, come si

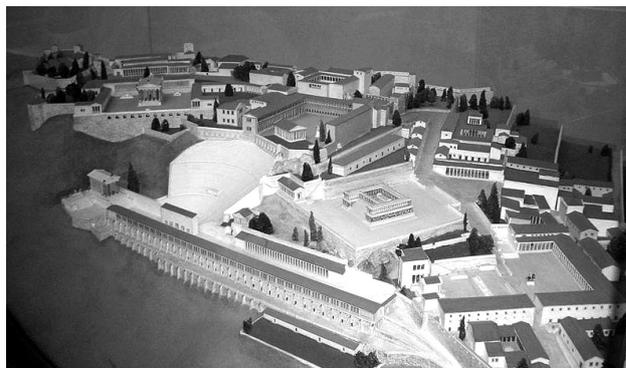


Figura 45. Berlino, Pergamonmuseum, plastico ricostruttivo dell’acropoli di Pergamo nel II secolo a.C. (fotografia di Wladyslaw Sojka).

ricorderà, in merito all’incoronazione di Mitridate. Il tema dell’emiciclo come indispensabile cornice a cerimonie connesse alla regalità e all’eroizzazione sembra effettivamente dominante nella città degli Attalidi, la capitale ellenistica meglio conosciuta archeologicamente: ciò è vero già a partire dal teatro, la cui grandiosa cavea semicircolare costituisce il vero e proprio perno dell’intera strutturazione “a ventaglio” dell’acropoli pergamena, i cui edifici obbediscono a calibratissimi rapporti reciproci in un sistema a terrazze artificiali regolarizzate, nel quale ogni asse visivo rispecchia una progettazione urbanistica incentrata sulla glorificazione della dinastia attalide¹³³: anche se la conformazione naturale del sito avrà senz’altro favorito la specifica articolazione “a semicerchio” dell’acropoli di Pergamo, non si andrà troppo lontano dal vero se si riconoscerà una ben precisa volontà di accentuare quella particolare fisionomia del territorio a fini simbolico-ideologici. La forma del teatro sembra essere stata un luogo privilegiato per accogliere i rituali dinastici come la cerimonia d’incoronazione testimoniata da Plutarco: al vantaggio della concreta possibilità di convocare un’ampia moltitudine di persone si univa certamente la pregnanza di una strutturazione geometrica che, con la sua concavità ed il suo chiaro asse centrale di simmetria, si prestava in modo pressoché automatico all’enfatica sottolineatura del dinasta e al suo rapporto

128 Questa tesi storiografica costituisce, da decenni, il centro dell’attività scientifica e intellettuale di Filippo Coarelli, che qui ringrazio per le tante suggestioni umane e culturali che ha saputo regalarmi nei preziosi anni della mia formazione universitaria; a Filippo Coarelli è doveroso affiancare almeno un altro studioso che ha lungamente indagato questi aspetti, Tonio Hölscher: tra i suoi contributi relativi al rapporto tra mondo ellenistico e mondo romano va senz’altro segnalato, per la lucidità di metodo e per la densità delle conclusioni cui giunge, HÖLSCHER, T., 1990, “Römische Nobiles und hellenistische Herrscher”, *Akten des XIII. internationalen Kongresses für klassische Archäologie* (Berlin 1988), Mainz am Rhein, 1990, pp. 73-84, nonché il saggio, ormai classico, ID., 1993, *Il linguaggio dell’arte romana. Un sistema semantico*, Torino (1ª ediz., Heidelberg 1987).

129 Un ottimo volume recente su questa problematica è HOEPFNER, W., BRANDS, G. (edd.), 1996, *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige* (Intern. Symp. in Berlin, 1992), Mainz am Rhein.

130 Vedi nota 114.

131 Nel complesso pompeiano del Campo Marzio sembra ricoprire un ruolo tutt’altro che secondario la forma perfettamente semicircolare della cavea e dell’orchestra (su cui vedi COARELLI, F., 1997, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997, pp. 566-567), quasi una sorta di enfatica duplicazione geometrica dell’abside semicircolare del tempio *in summa cavea*.

132 Sull’urbanistica pergamena vedi RADT, W., 1999, *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt, pp. 53-81; importanti anche le considerazioni di COARELLI, F., 1995, *Da Pergamo a Roma. I Galati nella città degli Attalidi*, Roma, pp. 37-40.

L’acropoli pergamena, con la sua successione topografica costituita dal teatro, dal tempio di Atena Nikephoros e dalla reggia rappresenta un perfetto antecedente ellenistico del sistema “teatro-tempio”.

133 Come segnalato in *ibid.*, p. 38, uno dei primi studiosi ad individuare l’accurata progettazione sottesa all’acropoli pergamena è stato DOXIADIS, C. A., 1972 *Architecture and Space in Ancient Greece*, Cambridge (Mass.)-London, pp. 104ss.

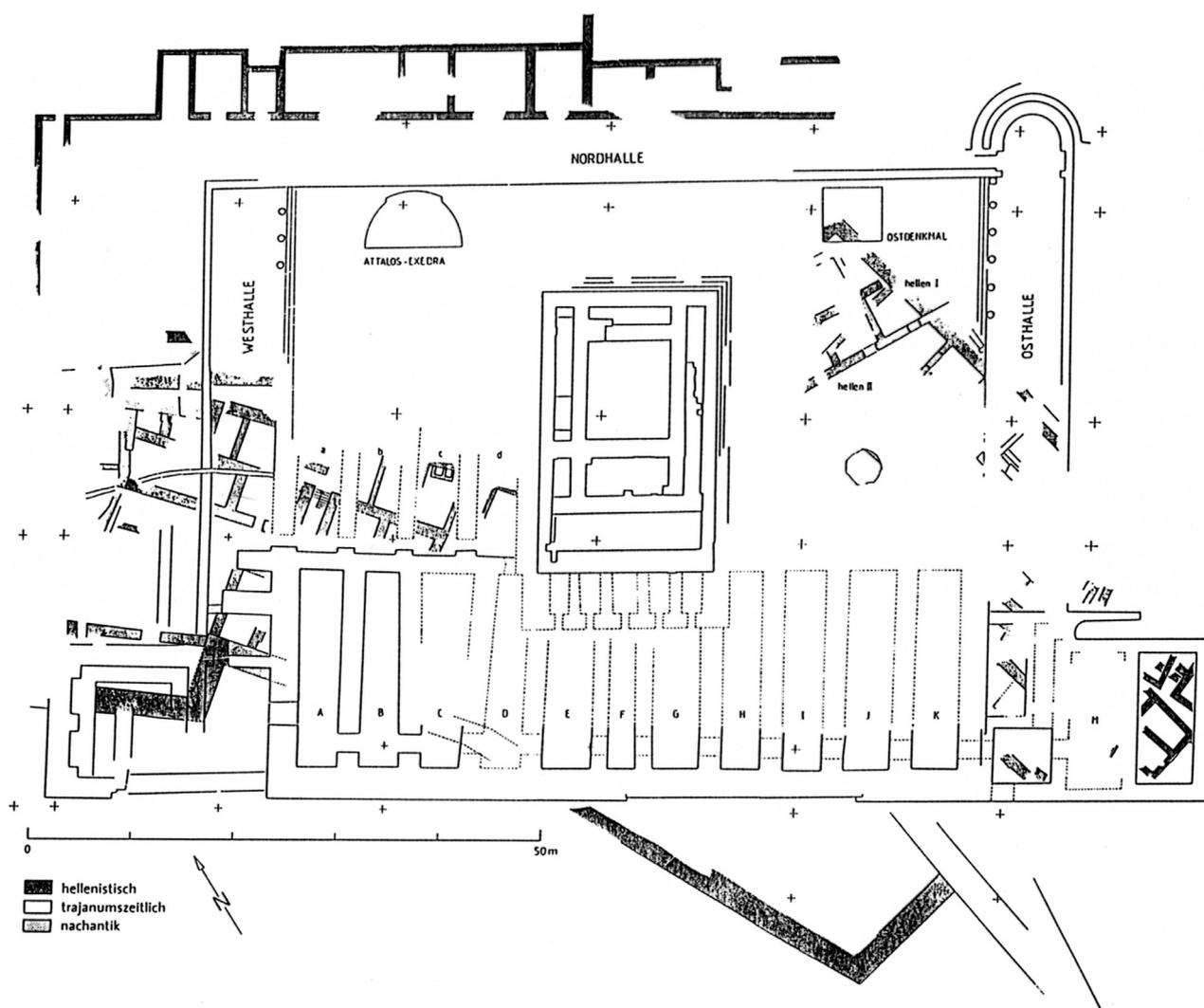


Figura 46. Pergamo, *Traianeum*, pianta (con indicazione delle fasi ellenistiche) (da RADT 1999).

col tempio sovrastante¹³⁴, a sua volta in relazione con la reggia e le sue varie pertinenze. Come sempre difficile, in questi casi, indicare nella giusta prospettiva il nesso di causa e di effetto, dal momento che le strutture absidate, così predilette nel mondo ellenistico (cfr. *infra*) quali luoghi cui assegnare una specifica valenza celebrativa, potrebbero essere sorte anche indipendentemente dalla suggestione offerta dai teatri, noti nella loro forma canonica fin dalla prima età classica: ma anche se non furono certamente la causa unica e diretta dell'origine

e della fortuna delle absidi¹³⁵, gli edifici teatrali – con la loro fisionomia e la loro commistione di riti scenici, cerimonie religiose e feste cui, di norma, prendeva parte un pubblico numeroso e fortemente coinvolto –, possono avere “dettato” un sistema semantico particolarmente efficace per l’affermazione propagandistica del potere, fruttuosamente seguito da quei dinasti che, a partire almeno da Alessandro il Macedone, impressero alla storia greca una svolta decisamente autocratica.

134 La non assialità del tempio di Atena Nikephoros rispetto al teatro di Pergamo dipende naturalmente dalla sua preesistenza (vedi la pianta di Pergamo prima di Eumene II, in RADT, W., 1999, *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt, p. 54, fig. 8, nonché p. 159).

135 Un suggerimento ad indagare in tal senso è in SETTIS, S., 1973, “‘Esedra’ e ‘ninfeo’ nella terminologia del mondo romano. Dall’età repubblicana alla tarda antichità”, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 4.I. *Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik* (H. Temporini ed.), Berlin-New York, p. 670.

Se quanto detto a proposito dell'influenza dei teatri sul modello strutturale e ideologico delle piante absidate (e della *forma mentis* che esse presuppongono) potrebbe essere giudicato, perlomeno entro una certa misura, alla stregua di un'indicazione non più che generica, certamente più concreta, restando per il momento ancora a Pergamo, risulterà l'esistenza di diversi monumenti di età ellenistica caratterizzati, in modo a mio giudizio molto significativo, dalla presenza di absidi, o quantomeno, di concavità. La disamina può prendere avvio dal *Traianeum*¹³⁶, il santuario, costituito da un tempio e da una piazza porticata, eretto sull'acropoli pergamena per il culto imperiale, sorto al di sopra di edifici più antichi di epoca attalide, peraltro di scarsa evidenza monumentale¹³⁷, ma forse connessi (vista la loro posizione in un punto particolarmente rilevante dell'impianto urbanistico) a consimili sacrari di eroizzazione regia¹³⁸; davanti al portico settentrionale furono sistemate, rispettivamente sulla destra e sulla sinistra dell'edificio templare (figura 46), due grandi basi per statue (purtroppo non sappiamo quali) provenienti da un'area monumentale di epoca attalide, che non pare impossibile identificare con ciò che precedette il *Traianeum*: la base posta sulla sinistra del tempio, recante una dedica del re Attalo II (159-138 a.C.)¹³⁹, ha una pianta semicircolare ed è una sorta di nicchia munita di sedili. Come è stato giustamente notato¹⁴⁰, questa particolare esedra, insieme all'altra

base (peraltro non semicircolare, ma quadrangolare¹⁴¹), fu recuperata all'epoca dell'erezione del *Traianeum* per stabilire un'esplicita continuità con gli antichi culti dinastici della capitale degli Attalidi.

Ma un'altra costruzione pergamena di età ellenistica, o più esattamente ellenistico-romana, che maggiormente fornisce elementi preziosi per cogliere la rilevanza semantica delle strutture absidate è l'*heroon* (fig. 47) costruito da un privato cittadino di Pergamo, Diodoros Paspasos, intorno al 70 a.C., in un'area della città poco lontano dal santuario di Demetra: fu la stessa comunità pergamena a decidere formalmente le onoranze per il suo ricco concittadino, resosi meritevole nei confronti della sua città natale sia per aver caldeggiato presso i Romani una sostanziale riduzione delle tasse sia per avere rinnovato a sue spese il ginnasio cittadino¹⁴². Di fondamentale interesse l'articolazione dell'*heroon*, fra l'altro officiato da sacerdoti quando Diodoros Paspasos era ancora in vita: perno della struttura due stanze adiacenti, la prima in forma di *auditorium* teatrale, la seconda costituita da un vasto ambiente rettangolare concluso da una profonda abside semicircolare destinate ad accogliere, con tutta verosimiglianza, la statua di Diodoros Paspasos (la cui testa è stata rinvenuta negli scavi¹⁴³) insieme, forse, a quella di suo padre¹⁴⁴. In questa struttura, "pubblico-privata", si ritrovano dunque, perfettamente fusi insieme, i motivi architettonici del teatro e della pianta absidata che, nella scelta auto-eroizzante di Diodoros Paspasos, non potevano che derivare, ovviamente in sedicesimo (ma le forme mentali e simboliche sono le stesse), dagli apparati urbanistico-monumentali approntati dai dinasti attalidi su scala assai più grandiosa.

136 RADT, W., 1999, *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt, pp. 209-220.

137 Cfr. RAECK, W., 1988, "Zur hellenistischen Bebauung der Akropolis von Pergamon", *Ist. Mitt.*, 38, pp. 201-236; RADT, W., 1999, *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt, pp. 212-213.

138 Questa ipotesi, cui allude, in un rapido passaggio, anche COARELLI, F., 1995, *Da Pergamo a Roma. I Galati nella città degli Attalidi*, Roma, p. 43, non è stata finora corroborata dai risultati delle indagini in profondità (su cui vedi rimandi a nota 137), ma si veda però anche la successiva nota 140.

139 RADT, W., 1999, *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt, p. 215.

140 *Ibidem*; a proposito di questa esedra di Attalo II è interessante ricordare quanto affermato da RAECK, W., 1988, "Zur hellenistischen Bebauung der Akropolis von Pergamon", *Ist. Mitt.*, 38, p. 206, secondo cui è opportuno attendere i risultati di future indagini archeologiche per stabilire in modo definitivo se questo monumento si trovi nella sua collocazione originaria risalente ad Attalo II o se sia stato sistemato in quella posizione all'epoca dell'erezione del *Traianeum*. Anche se si tratta di un piccolo dettaglio, esso sembra comunque attestare che non pare ancora possibile nutrire certezze definitive sull'assetto monumentale del terrazzamento del *Traianeum* in età pre-imperiale.

141 Non pare superfluo sottolineare, anche in questo caso (come già per le basiliche forensi: cfr. *supra*) che non necessariamente gli apparati connessi alla sacralizzazione regia dovevano, per essere tali, avere forma semicircolare: ciò che peraltro si cerca di dimostrare è che, in presenza di tale forma, i significati ideologici ne risultavano considerevolmente rafforzati.

142 Su questo *heroon* pergameno vedi FILGIS, M. N., RADT, W., 1986, *Die Stadtgrabung. Teil 1. Das Heroon (= Altertümer von Pergamon, XV, 1)*, Berlin; RADT, W., 1999, *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt, pp. 248-254; sulla sua datazione in base alle risultanze stratigrafiche vedi MEYER-SCHLICHTMANN, C., 1992, "Neue Erkenntnisse zum 'Heroon des Diodoros Paspasos' in Pergamon Keramik aus datierenden Befunden", *Ist. Mitt.*, 42, pp. 287-306.

143 Per un'immagine di questa testa-ritratto cfr. RADT, W., 1999, *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt, p. 248, fig. 194.

144 Per questa ipotesi vedi *ibid.*, p. 250.

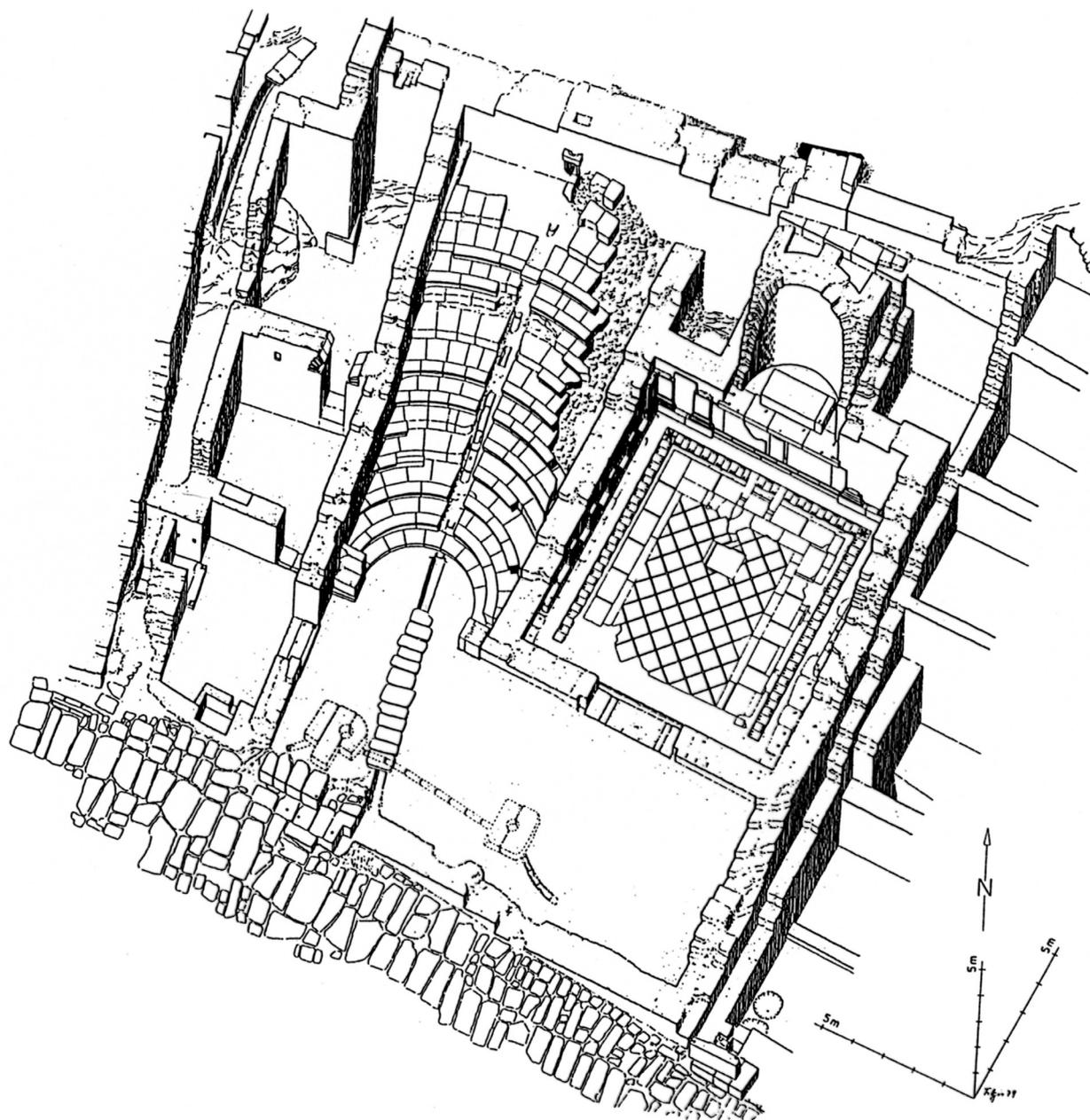


Figura 47. Pergamo, *Heroon* di Diodoros Paspasos, assonometria (da RADT 1999).

Anche se Pergamo, agli occhi dei Romani, godette certamente di uno *status* particolare, grazie alla pretesa origine troiana che le due città vantavano (un tema sfruttato a fini politico-ideologici soprattutto dalla *gens Iulia*, che riconosceva in Enea il suo capostipite¹⁴⁵), sa-

145 Un succinto ma corposo accenno a questa relazione è in COARELLI, F., 1995, *Da Pergamo a Roma. I Galati nella città degli Attalidi*, Roma, p. 8.

rebbe senza dubbio erroneo ritenere che solamente la città microasiatica abbia fornito al mondo romano i modelli di regalità e di eroizzazione connessi a forme architettoniche di tipo absidato: un semplice, quanto schematico, allargamento dello sguardo ad altri centri ellenistici si rivelerà in grado di offrire ulteriori suggestioni. Grazie all'eccezionale descrizione di Kallixeinos di Rodi citata in Ateneo (*Deipn.* V, 204 d-206 c), siamo a conoscenza di un'enorme e lussuosissima nave da parata,

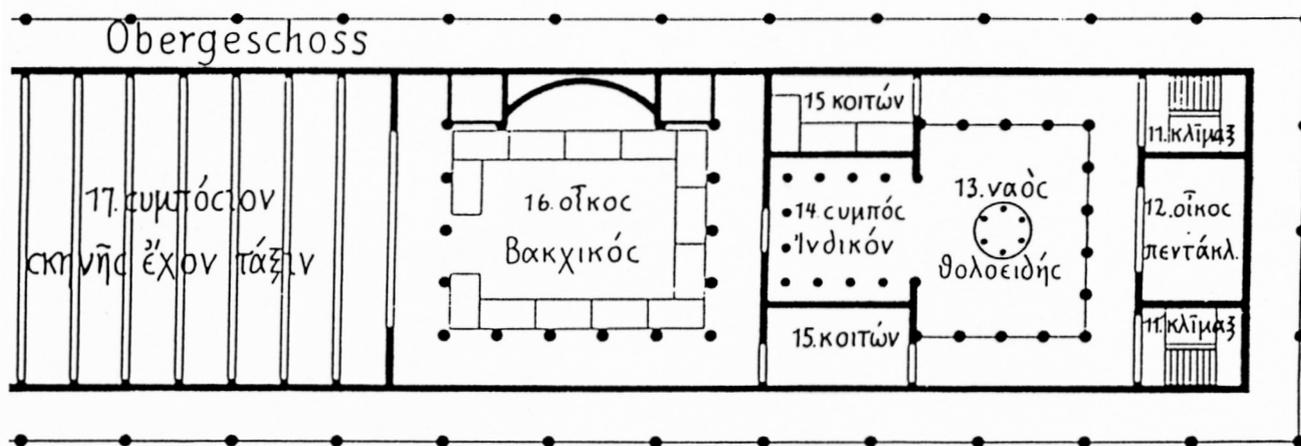


Figura 48. Pianta ricostruttiva congetturale del piano superiore della *Thalamegós* di Tolemeo IV Filopatore (da CASPARI 1916).

denominata *Thalamegós* e destinata a solcare le acque del Nilo, allestita dal re Tolemeo IV Filopatore (al potere ad Alessandria tra il 221 e il 204 a.C.): giustamente paragonata, nei suoi aspetti planimetrici, strutturali e concettuali, al modello rappresentato dall'architettura palatina primo-ellenistica, con particolare anche se non esclusivo riguardo al complesso di Aigai/Vergina¹⁴⁶, la *Thalamegós*, per quanto qui interessa, presentava, tra i suoi tanti apparati di rappresentanza,

“una stanza dedicata a Bacco, contenente tredici *klinai*, circondata da colonne sui quattro lati; aveva una cornice dorata, e poi l'architrave, che correva lungo la stanza. Il soffitto era intonato al carattere del dio. All'interno di questa stanza, sulla destra, era stata costruita una grotta, che all'esterno aveva un rivestimento in pietra, fabbricato ad arte con pietre autentiche e oro. Nella grotta c'erano statue effigianti la famiglia reale, in marmo di Paro” (Aten. V, 205 e-f).

Non potrà sfuggire il dettaglio costituito dalla grotta artificiale, che dobbiamo certo immaginare come una struttura absidata, ricavata entro un contesto simposiaco e sacrale, con un'esplicita accentuazione del culto

¹⁴⁶ Per questo paragone cfr. PFROMMER, M., 1996, “Fassade und Heiligtum. Betrachtungen zur architektonischen Repräsentation des vierten Ptolemäers”, 1996, *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige* (Intern. Symp. in Berlin, 1992) (W. Hoepfner, G. Brands edd.), Mainz am Rhein, pp. 97-108 (lo studioso propone anche il confronto tra la *Thalamegós* e il palazzo ellenistico di Araq-el Emir [Giordania]). Fondamentale sulla *Thalamegós* è CASPARI, F., 1916, “Das Nilsschiff Ptolemaios IV”, *JDAI*, 31, pp. 1-74.

dinastico tolemaico (fig. 48)¹⁴⁷. Non è impossibile che tali apparati di rappresentanza e di sottolineatura divinizzante dei sovrani abbiano trovato terreno fertile proprio in Egitto e nella tradizione faraonica di cui quella terra era portatrice¹⁴⁸, ma ciò che sembra davvero significativo è ritrovare ambienti ad abside caricati di queste chiare connotazioni politico-ideologiche anche in altri contesti palatini del mondo ellenistico. Mi limiterò a fornire un esempio-campione, evocando brevemente la documentazione offerta dal palazzo macedone di Pella, in particolare l'area archeologicamente denominata “Pella II”, databile intorno al 200 a.C. durante il regno di Filippo V¹⁴⁹: al centro del lato settentrionale di un grande cortile

¹⁴⁷ Il dubbio di PFROMMER, M., 1996, “Fassade und Heiligtum. Betrachtungen zur architektonischen Repräsentation des vierten Ptolemäers”, 1996, *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige* (Intern. Symp. in Berlin, 1992) (W. Hoepfner, G. Brands edd.), Mainz am Rhein, p. 100 concernente la natura culturale delle statue all'interno della grotta della *Thalamegós* (gruppo dinastico puro o rappresentazione del re nel contesto della sua parentela divino-dionisiaca) è tutto sommato ininfluente per quanto qui si intende dimostrare. Non necessaria, anche perché senza riscontri nel testo di Kallixenos tramandato da Ateneo, l'ipotesi di SCHIMDT-COLINET, A., 1991, “Exedra duplex. Überlegungen zum Augustusforum”, in *Hefte des archäol. Sem. der Univ. Bern*, 14, pp. 47-49, fig. 4b, secondo cui alla grotta artificiale avrebbe fatto da *pendant* frontale un'analogo e simmetrica struttura, dando luogo ad un'*exedra duplex*.

¹⁴⁸ PFROMMER, M., 1996, “Fassade und Heiligtum. Betrachtungen zur architektonischen Repräsentation des vierten Ptolemäers”, 1996, *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige* (Intern. Symp. in Berlin, 1992) (W. Hoepfner, G. Brands edd.), Mainz am Rhein, p. 105.

¹⁴⁹ Su questo palazzo vedi GINOUVÈS, R., 1993, *I Macedoni da Filippo II alla conquista romana*, Milano (1ª ediz., Paris 1993), pp. 88-91; SIGANIDOU, M., 1996, “Die Basileia von Pella”, *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige* (Intern. Symp. in Berlin,

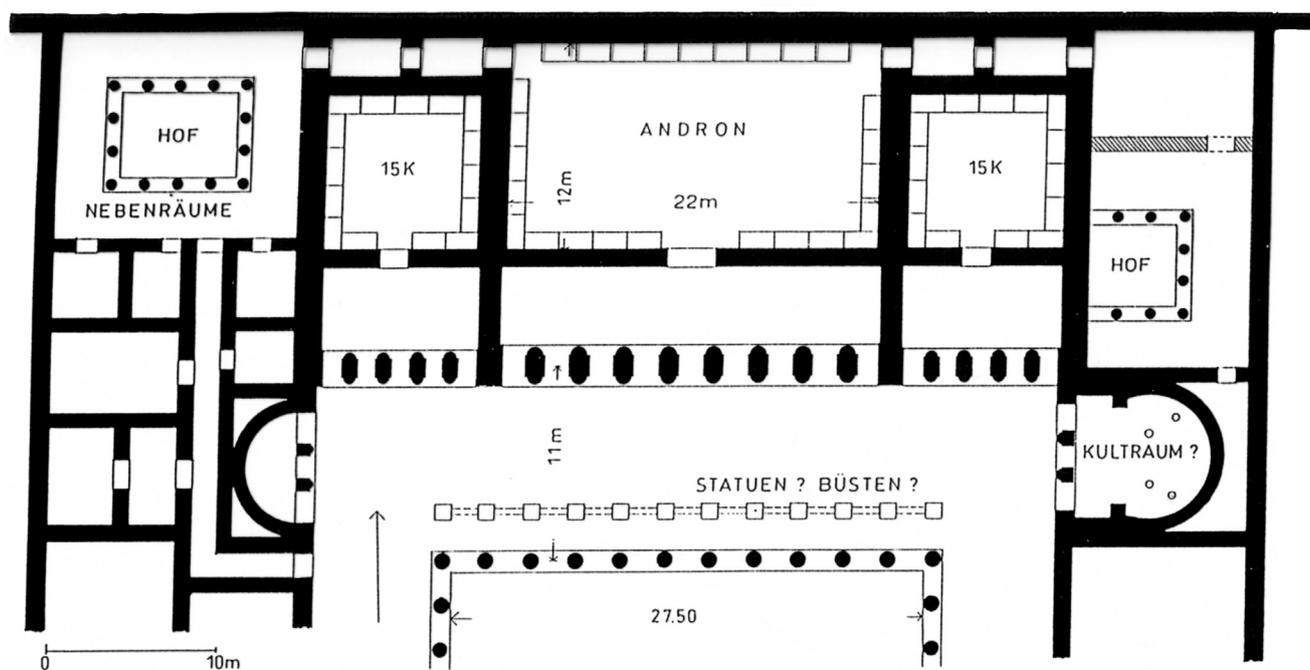


Figura 49. Pella, palazzo "Pella II", ambienti a nord del peristilio est, pianta ricostruttiva (da HOEPFNER 1996).

a peristilio si apriva, mediante un ingresso monumentale, una vasta sala di ricevimento (probabilmente destinata ai banchetti ufficiali di corte), affacciata sul lato del colonnato concluso, alle due estremità, da due vani curvilinei posti uno di fronte all'altro, anche se planimetricamente diversi tra loro (fig. 49). Entrambi sottolineati da colonne sul loro lato d'ingresso, avevano il primo (ad ovest), una struttura ad abside semicircolare, il secondo (ad est), più grande, una conformazione a "tre quarti di cerchio", quasi evocante una *thòlos*. In quest'ultimo ambiente si sono riconosciuti i resti di basamenti statuari che hanno consentito di formulare l'ipotesi che la struttura fosse stata concepita per il culto dinastico¹⁵⁰, in preciso rapporto con le cerimonie di rappresentanza che si svolgevano nella reggia: altre basi per statue, allineate su un'unica fila, sono state identificate anche al di sotto del porticato che collegava, di fronte alla sala per banchetti, i due vani absidati. Anche se mancano riscontri archeologici, non è certo da escludere che anche il vano ad abside posto ad ovest abbia ospitato, come l'ambiente che lo fronteggia, un ciclo statuario connesso ad ana-

loghe esigenze politico-culturali¹⁵¹. La strutturazione di questo peristilio del palazzo di Pella ha spinto Andreas Schmidt-Colinet a riconoscervi un prototipo di *exedra duplex*, la cui influenza sarebbe poi giunta al Foro di Augusto, con ricadute di lunghissimo periodo riconoscibili addirittura nella sistemazione berniniana di piazza San Pietro a Roma¹⁵²: se ragioni di spazio impongono di non approfondire oltre l'ardita, e comunque stimolante, proposta dello studioso svizzero, ciò che sembra trovare ulteriore conferma da questi brevissimi richiami alla documentazione ellenistica alessandrina e macedone, (letteraria la prima e archeologica la seconda), è proprio il carattere ideologicamente pregnante dei vani absidati, il cui contesto segnico appare emergere entro una sfera in cui "sacro" e "politico" sono significativamente interconnessi.

151 SCHIMDT-COLINET, A., 1991, "Exedra duplex. Überlegungen zum Augustusforum", in *Hefte des archäol. Sem. der Univ. Bern*, 14, p. 45.

152 *Ibid.*, pp. 52-57 (sul Foro di Augusto vedi anche la precedente nota 123), nonché, in forma più schematica, SCHIMDT-COLINET, A., 1996, "Exedra duplex. Elemente hellenistischer Palastarchitektur am Augustusforum und am Petersplatz?", *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige* (Intern. Symp. in Berlin, 1992) (W. Hoepfner, G. Brands edd.), Mainz am Rhein, pp. 250-251 (in questo testo, per una malaugurata svista, piazza San Pietro è attribuita a Francesco Borromini anziché a Gian Lorenzo Bernini).

1992) (W. Hoepfner, G. Brands edd.), Mainz am Rhein, pp. 144-147; HOEPFNER, W., 1996, "Zum Typus der Basileia und der königlichen Andrones", *ibid.*, pp. 26-36.

150 *Ibid.*, p. 29.

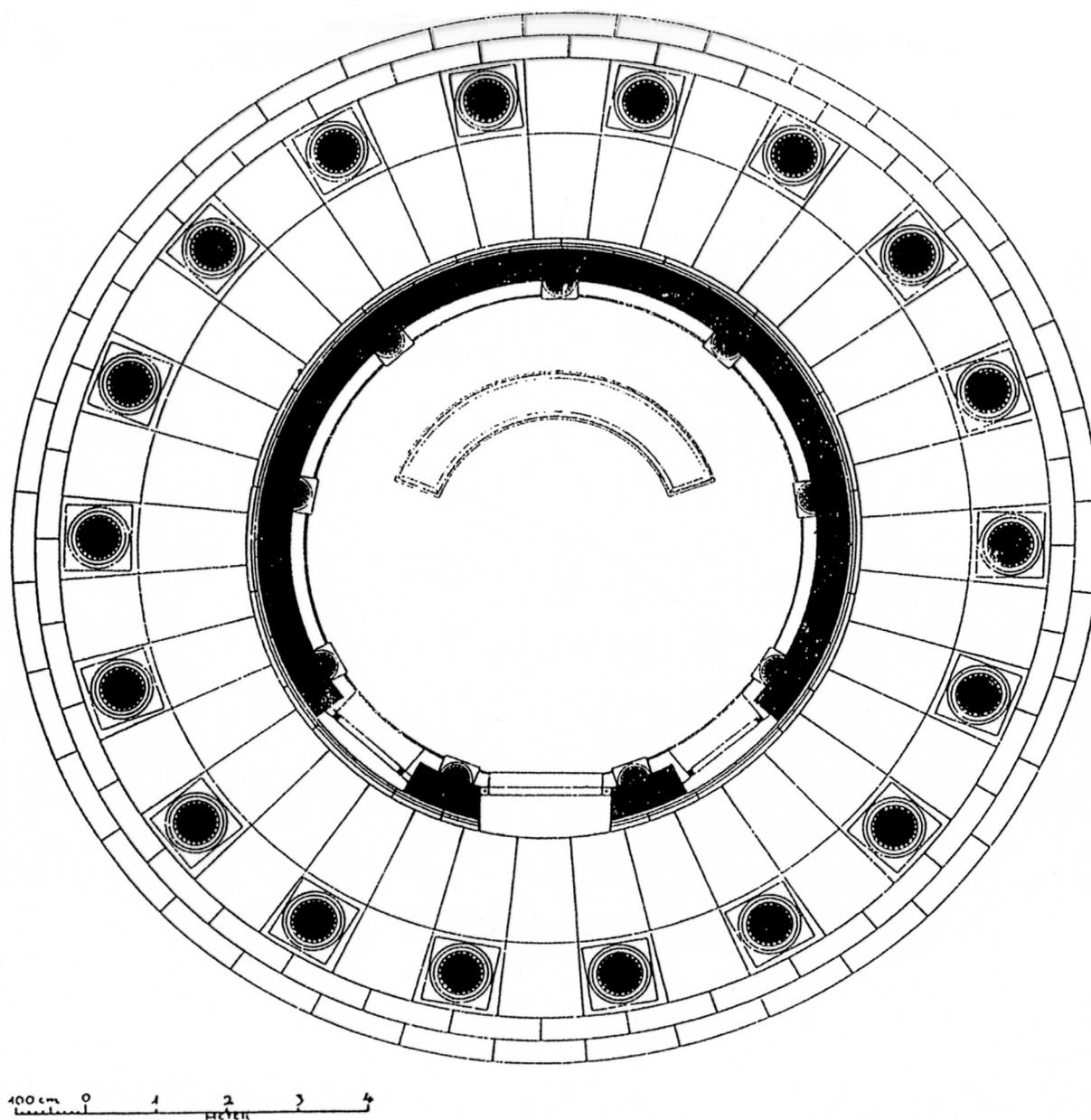


Figura 50. Olimpia, *Philippeion*, pianta (da GINOUVÈS 1993).

Che questi due ambiti potessero effettivamente sovrapporsi, con intenzionali margini di ambiguità ideologico-politica, sembra essere testimoniato anche da un edificio particolare come il *Philippeion* di Olimpia (fig. 50)¹⁵³, eretto da Filippo il Macedone dopo la

vittoria di Cheronea (338 a.C.) e ultimato da suo figlio, Alessandro Magno: posto nel cuore dell'*Altis*, nelle im-

¹⁵³ Sul *Philippeion* vedi MILLER, S. G., 1973, "The Philippeion and Macedonian Hellenistic Architecture", *Atb. Mitt.*, 88, pp. 189-218; THOMPSON, H. A., 1982, "Architecture as a Medium of Public Relations among the Successors of Alexander", *Macedonia and Greece in*

Late Classical and Early Hellenistic Times (= *Studies in the History of Art*, 10) (B. Barr-Sharrar, E. N. Borza edd.), Washington, pp. 173-189; HINTZEN-BOHLEN, B., 1990, "Die Familiengruppe. Ein Mittel zur Selbstdarstellung hellenistischer Herrscher", *JDAI*, 105, pp. 131-134; SCHIMDT-COLINET, A., 1991, "Exedra duplex. Überlegungen zum Augustusforum", in *Hefte des archäol. Sem. der Univ. Bern*, 14, pp. 45-46; GINOUVÈS, R., 1993, *I Macedoni da Filippo II alla conquista romana*, Milano (1a ediz., Paris 1993), pp. 194-196.

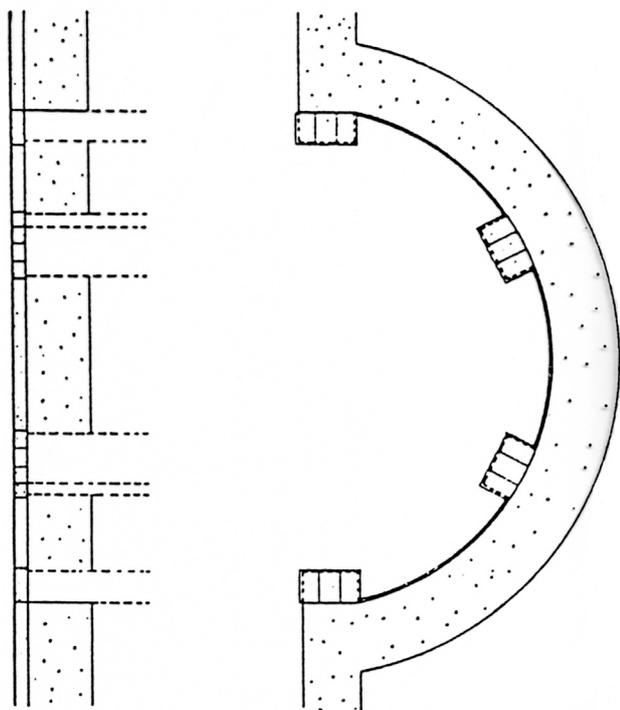


Figura 51. Lebadea, Tempio di *Zeus Basileus*, pianta ricostruttiva congetturale della cella (da ROUX 1960).

mediate adiacenze del *Pelopion* (il recinto sacro dedicato all'eroe fondatore di Olimpia, antenato di quell'Eracle che i dinasti macedoni consideravano loro progenitore), il *Philippeion*, dalla pianta a *thòlos*, aveva al suo interno una base semicircolare su cui troneggiavano cinque statue crisoelefantine (quindi simili in tutto e per tutto a simulacri di culto!) con le effigi di Alessandro Magno, dei suoi genitori e dei suoi nonni. Anche se ovviamente favorita dalla struttura planimetrica dell'edificio, la scelta di erigere una base a semicerchio per il gruppo genealogico-dinastico di così chiara valenza eroizzante, può probabilmente essere derivata dalla volontà di accentuare l'enfasi sacralizzante. Ma anche nella stessa architettura propriamente sacra di epoca ellenistica ci sono ulteriori esempi, sia pure non numerosissimi, di templi dotati di terminazioni absidate; finora sfuggito a tutti gli studiosi che si sono occupati diacronicamente di questa peculiare tematica architettonica è il tempio beotico di Zeus Basileus di Lebadea, mal noto archeologicamente ma documentato da una straordinaria serie di iscrizioni relative ai contratti d'appalto per la sua costruzione¹⁵⁴.

¹⁵⁴ Cfr. BUNDGAARD, J. A., 1946, "The Building Contract from Lebadeia", *Classica et Mediaevalia*, 8, pp. 1-43; ROUX, G.,

Soprattutto grazie ad una di queste iscrizioni¹⁵⁵, siamo a conoscenza di un *hemikyklion* certamente corrispondente al lato di fondo della cella (fig. 51), circostanza che rende l'edificio sacro di Lebadea il più antico tempio greco documentato avente una terminazione absidata: la sua edificazione, convincentemente posta agli anni '20 del sec. III a.C.¹⁵⁶, rientrerebbe nelle complesse vicende dell'alleanza acheo-beotica, allora interessata a stringere rapporti politico-militari (in funzione antispartana) con la Macedonia, in un orizzonte cronologico compreso tra la fine del regno di Antigono Dosone e l'ascesa al trono (221 a.C.) di Filippo V. Com'è stato supposto, proprio i sovrani macedoni potrebbero avere avuto un ruolo diretto nell'edificazione del grande tempio di Lebadea, con una possibile sottolineatura in chiave dinastica in qualche modo favorita dall'epiclesi stessa ("Basileus") dello Zeus venerato in terra beota: anche se, con ogni probabilità, all'interno dell'edificio furono posti simulacri divini (e non statue dei monarchi)¹⁵⁷, la relazione con il potere regio doveva apparire alquanto esplicita, segnando un'ulteriore attestazione di quella particolare vischiosità ideologica tra "sacro" e "politico", adombrata nel *Philippeion* di Olimpia, e assai rilevante, come si è cercato di dimostrare, nella genesi stessa dell'abside semicircolare quale luogo privilegiato della eroizzazione e della divinizzazione.

Un altro edificio sacro che potrebbe avere avuto un ruolo tutt'altro che secondario nell'origine della fortuna dell'abside nell'architettura romana è il celebre *Hieron* di Samotracia (fig. 52)¹⁵⁸, l'isola egea che divenne uno dei principali centri di irradiazione del culto misterico dei

1960, "Le devis de Livadie et le temple de Zeus Basileus", *Mus. Helv.*, 17, pp. 175-184; NAFISSI, M., 1995, "Zeus Basileus di Lebadea. La politica religiosa del *koimon* beotico durante la guerra cleomenica", *Klio*, 77, pp. 149-169; HELLMANN, M.-C., 1999, *Choix d'inscriptions architecturales grecques*, Lyon 1999, nr. 13.

¹⁵⁵ *JG VII 3073*, rr. 58, 69 e 72.

¹⁵⁶ Su questa datazione vedi soprattutto ÉTIENNE, R., KNOEPFLER, D., 1976, "Hyettos de Béotie", *BCH*, Suppl. III, pp. 337-342; NAFISSI, M., 1995, "Zeus Basileus di Lebadea. La politica religiosa del *koimon* beotico durante la guerra cleomenica", *Klio*, 77, pp. 154-161.

¹⁵⁷ Su questa problematica storica vedi *ibid.*, pp. 164-166; il dettaglio delle statue di culto è noto da Paus., IX 39, 4.

¹⁵⁸ Vedi LEHMANN, K., 1969, *Samothrace III. The Hieron*, Princeton; LAUTER, H., 1986, *Die Architektur des Hellenismus*, Darmstadt, pp. 197-198; GINOUVÈS, R., 1993, *I Macedoni da Filippo II alla conquista romana*, Milano (1ª ediz., Paris 1993), pp. 202-205; TORELLI, M., MAVROJANNIS, T., 1997, *Grecia*, Milano, pp. 275-283.



Figura 52. Samotracia, *Hieron* (da GINOUVÈS 1993).

Cabiri¹⁵⁹. Questa singolare costruzione è caratterizzata, fra le altre particolarità, da un'ampia abside semicircolare (mascherata all'esterno da un muro rettilineo), in posizione assiale rispetto all'ingresso, certo destinata ad enfatizzare i simulacri aniconici di culto durante le cerimonie iniziatiche che si svolgevano al suo interno. A Samotracia siamo certamente in presenza di un contesto puramente sacro ma, del pari, sia la storia ellenistica del santuario sia le valenze religiose ed ideologiche che i Romani attribuirono a questo particolare culto spingono ad ipotizzare – peraltro con doverosa prudenza – che la terminazione absidata dello *Hieron* possa aver fornito più di uno stimolo significativo ai maggiorenti tardo-repubblicani che promossero, come si è visto, almeno

¹⁵⁹ Sul culto dei Cabiri vedi CHAPOUTHIER, F., 1935, *Les Dioscures au service d'une déesse. Etudes d'iconographie religieuse*, Paris; HEMBERG, B., 1950, *Die Kabiren*, Uppsala.

a partire da Pompeo, la costruzione di edifici dotati di questa peculiarità planimetrica. Il *Cabirion* di Samotracia fu per i re macedoni una sorta di santuario nazionale, essendo legato, tra le altre cose, anche all'incontro tra Filippo II e Olimpiade, dalla cui unione nacque Alessandro Magno: lo *Hieron* sorse su iniziativa di Filippo III Arrideo che, proprio attraverso la sua attività edilizia nel santuario misterico, intese rafforzare la sua legittimazione a successore di Alessandro Magno¹⁶⁰. Si trattò

¹⁶⁰ FRAZER, A., 1982, "Macedonia and Samothrace. Two Architectural Late Bloomers", *Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times* (= *Studies in the History of Art*, 10) (B. Barr-Sharrar, E. N. Borza edd.), Washington, pp. 191-203; THOMPSON, H. A., 1982, "Architecture as a Medium of Public Relations among the Successors of Alexander", *ibid.*; GINOUVÈS, R., 1993, *I Macedoni da Filippo II alla conquista romana*, Milano (1ª ediz., Paris 1993), p. 202.

peraltro di una ristrutturazione, dal momento che, come hanno rivelato le indagini archeologiche, al di sotto della fase ellenistica (i cui lavori si protrassero fino alla metà del II sec. a.C.), sono state scoperte tracce di impianti absidati risalenti all'arcaismo e all'epoca classica¹⁶¹: ciò significa, in altri termini, che la particolare icnografia dello *Hierón* potrebbe risalire ad originarie esigenze di culto sempre conservate nelle varie ricostruzioni successive. Non è quindi da escludere che proprio questo edificio sia un altro dei forse non univoci incunaboli che furono alla base di questa forma architettonica così gravida di futuro: alle suggestioni, comunque indicative, prima proposte nel testo (il teatro; le costumanze politico-ideologiche del mondo faraonico) può affiancarsi questa ulteriore ipotesi, da intendersi non tanto come alternativa alle altre ma come concausa. Se cogliesse nel segno, sarebbe interessante notare come l'abside, da struttura puramente sacrale quale fu a Samotracia durante la fase arcaico-classica, possa in qualche modo essere passata, attraverso il filtro fondamentale costituito dalla dinastia macedone, a elemento "politico" e "sacro" insieme, secondo quella vischiosità cui si è più volte fatto cenno¹⁶². Non è poi inutile aggiungere che il mondo romano stabilì un legame preciso tra i Cabiri e il mito fondante di Enea, giungendo altresì a considerare le divinità di Samotracia non solo equivalenti ai Penati¹⁶³, ma, addirittura, alla stessa triade capitolina¹⁶⁴: la conoscenza diretta del santuario egeo, con le valenze cosmico-universali (ma anche politico-ideologiche) che gli si attribuivano, potrebbe aver favorito – insieme ad altri stimoli operanti nella stessa direzione – l'elaborazione di una sacralità modellata su quel prestigioso archetipo contrassegnato da una particolarità così singolare e connotante come la cella absidata.

161 TORELLI, M., MAVROJANNIS, T., 1997, *Grecia*, Milano, p. 281.

162 Tutto sommato limitativa la valutazione di GROS, P., 1976, *Aurea templi. Recherche sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Roma, p. 135, secondo cui l'abside ellenistica dello *Hierón* di Samotracia sarebbe una semplice sopravvivenza del passato, senza alcuna possibilità di fungere da stimolo e da modello per esperienze successive.

163 Vedi DUBOURDIEU, A., 1989, *Les origines et le développement du culte des Pénates à Rome*, Roma, pp. 125-128, 145, 437-438.

164 SAURON, G., 1994, *Quis deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome*, Roma, pp. 187-192.

I.6. L'origine dell'abside nella basilica cristiana con una breve nota finale

Ciò che comunque sembra certo, indipendentemente dal complesso problema dell'origine delle strutture ad abside, è il fatto che, a partire quantomeno dall'età ellenistica e, per ciò che concerne Roma, dalla tarda repubblica, questa peculiare forma architettonica sia stata sovente dotata di un'intrinseca significazione eroizzante e divinizzante, trasferita senza soluzione di continuità al culto imperiale e ai rituali di potere dell'intero mondo romano, *domus* aristocratiche tardo-antiche comprese. Affermare questo non vuol dire, naturalmente, che ogniquale volta un *dominus* della classe dirigente ritenesse opportuno dotarsi di un apparato di prestigio come una sala di rappresentanza absidata nel cuore della sua residenza, fosse obbligato a far riferimento all'intera catena "filogenetica" connessa a questa specifica struttura significante: ciò che, piuttosto, si intende sottolineare – soprattutto per l'orizzonte della media e tarda età imperiale quando il ricorso a piante absidate fu esteso e frequente – è proprio la *suggestione semantica* legata all'abside, della quale poteva risultare implicita, proprio per la storia plurisecolare che aveva alle spalle, l'equivalenza tra concavità avvolgente ed esibizione, orgogliosa e consapevole, del potere, spesso ammantato da un'intenzionale aura sacralizzante. Situando in questa prospettiva la valenza segnica dell'abside, credo risulterà più agevole trovare una risposta convincente alla *vetusta quaestio* dell'originalità o meno della basilica cristiana¹⁶⁵, cui dedicherò alcune brevi e schematiche considerazioni conclusive.

Negli edifici di culto cristiani posteriori all'editto di Costantino del 313, uno dei principali punti focali è rappresentato proprio dall'abside assiale all'ingresso, luogo destinato ad accogliere la cattedra episcopale e la diretta rappresentazione della divinità¹⁶⁶, nonché connesso all'evocazione pregnante del banchetto eucaristico: appare sufficientemente chiaro come la struttura mentale che guidò committenti e progettisti paleocristiani nella

165 Uno schematico *status quaestionis*, utile soprattutto per cogliere le antiche radici ideologiche delle perduranti divisioni tra gli studiosi intorno a questo tema, è in TESTINI, P., 1958, 1980², *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Bari, pp. 547-549.

166 *Ibid.*, pp. 582-586; più recentemente, tra gli ultimi interventi, DE BLAAW, S., 2000, "Basiliche e liturgie", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, pp. 227-229.

disposizione di questo fondamentale elemento, non poté essere altro che la sostanziale prosecuzione di una tradizione assai antica che identificava nel fulcro absidale il *locus* privilegiato in cui collocare l'autorità e la divinità, andandosi anche a saldare con la stessa consuetudine, viva nel tardo-antico, degli *stibadia* (vedi § I.3). Ci si può domandare in quale misura la constatazione di questa ovvietà consenta di acquisire elementi utili per definire, sul piano più generale della valutazione storica, il ruolo "progressivo" o meno della basilica cristiana: sono del parere che questa problematica sia stata lungamente inquinata da preamboli ideologici che hanno spesso falsato la ricostruzione storica¹⁶⁷, governata più dall'ambizione di veder dimostrata una tesi preconcepita che dalla volontà di ricercare, *sine ira et studio*, una soluzione davvero convincente della questione.

Il termine-chiave del discorso è senz'altro il concetto di originalità: si è troppo spesso ritenuto, a proposito dell'architettura paleocristiana, che affermarla o negarla equivalesse ad esaltare o a disconoscere il ruolo rivoluzionario delle comunità cristiane nel più ampio orizzonte dell'impero romano. Questa radicalizzazione ha fatalmente confuso le acque: pare viceversa opportuno rinunciare alla "bandiera" dell'originalità per tentare di cogliere più a fondo le relazioni dialettiche tra paganesimo e cristianesimo, per scoprire da questo coacervo come continuità tradizionale e spinta innovativa siano strettamente interconnesse. L'abside era un *signum* inequivocabile di *sanctitas*, proprio in virtù della tradizione di cui era erede: al tempo stesso, però, le caratteristiche della nuova religione furono capaci di piegare a nuovi significati trascendenti quell'antico apparato di rappresentanza, determinando in certo senso – se è da riconoscere per vera la precedente ipotesi legata al *Cabirion* di Samotracia (vedi I.3.3) – il ritorno semantico-strutturale dell'abside entro quegli alvei puramente sacrali da dove forse, molti secoli prima, l'abside stessa aveva preso le mosse. Nel rapporto tra l'architettura pagana e l'architettura paleocristiana, morente l'una e destinata ad un grandioso sviluppo futuro l'altra, operò per lungo tempo una categoria che spiega perfettamente i termini profondi di questa relazione: una fondamentale intercambiabilità di funzione¹⁶⁸ in strutture che erano, dal

punto di vista delle caratteristiche generali, sostanzialmente equivalenti. Tra gli innumerevoli esempi di questa particolare fenomenologia non si può evitare di fare riferimento ad una situazione-tipo quale la villa del Casale di Piazza Armerina (fig. 53)¹⁶⁹, il cui apparato di rappresentanza formato dall'allineamento peristilio-corridoio biabsidato-aula basilicale richiama irresistibilmente, pur nelle differenze proporzionali e planimetriche, schemi paleocristiani¹⁷⁰ come, fra gli altri, quelli della basilica di Epidaurò (fig. 54) e della basilica costantiniana di San Pietro in Vaticano (fig. 55): non si tratta, naturalmente, di ricercare deterministici rapporti di derivazione, o calchi perfetti tra edifici di diversa origine e funzione, ma di stabilire ragionevoli connessioni partendo, come ho più volte ripetuto in queste pagine, dalle analogie nella *forma mentis*. Quanto si è cercato di sottolineare può essere ulteriormente dimostrato da un'altra fondamentale tipologia architettonica che documenta di per sé il vitale interscambio tra paganesimo e cristianesimo: le basiliche circolari (fig. 56)¹⁷¹, la cui antica simbologia eroica non venne affatto cancellata, nella pressoché letterale riproposizione paleocristiana, bensì riplasmata secondo i dettami e le aspettative del nuovo culto. Del resto, anche alcuni fondamentali attributi imperiali, come ad esempio la porpora (uno *status symbol* che aveva, fra l'altro, le sue origini nel Vicino Oriente ed era stato largamente usato dai re ellenistici e dai maggiori della tarda repubblica romana), divennero ben presto appannaggio delle alte sfere ecclesiastiche della tarda antichità¹⁷².

169 Su questo fondamentale edificio tardo-antico vedi l'ampia monografia di CARANDINI, A., RICCI, A., DE VOS, M., 1982, *Filosofiana. La Villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo. Si ricordi anche il rapido accenno, nel precedente § I.3, all'aula di ricevimento H della casa della Caccia di Bulla Regia e alla sua parziale ma significativa sovrapposibilità ai tranetti delle basiliche della prima età cristiana.

170 La migliore disamina, a mio giudizio, di questa specifica problematica rimane, nonostante le critiche espresse a più riprese da Noël Duval (vedi ad esempio DUVAL, N., 1978, "Comment reconnaître un palais impérial ou royal? Ravenna et Piazza Armerina", *Felix Ravenna*, 115, pp. 27-62), SETTIS, S., 1975, "Per l'interpretazione di Piazza Armerina", *MEFRA*, 87, pp. 873-994.

171 Se ne legga un'attenta analisi in LA ROCCA, E., 2000, "Le basiliche cristiane "a deambulatorio" e la sopravvivenza del culto eroico", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, pp. 204-220.

172 Sulla porpora, ma anche su tutto il complesso di simboli e di rituali connessi all'autorità imperiale per più versi assunti, quasi *in toto*, dal nuovo potere costituito dalla chiesa cristiana, si veda il saggio fondamentale di TEJA, R., 1993, "Il cerimoniale imperiale", in *Storia di Roma*, 3.I, *L'età tardo-antica. Crisi e trasformazioni*, Roma-Bari, pp. 613-642.

167 Vedi nota 165.

168 Questo concetto è espresso ad esempio da TORELLI, M., 1976, *L'arte dell'antichità classica. Etruria-Roma* (R. Bianchi Bandinelli, M. Torelli edd.), Torino, scheda nr. 183; vedi anche DE ALBENTIIIS, E., 1990, *La casa dei Romani*, Milano, pp. 320-321.

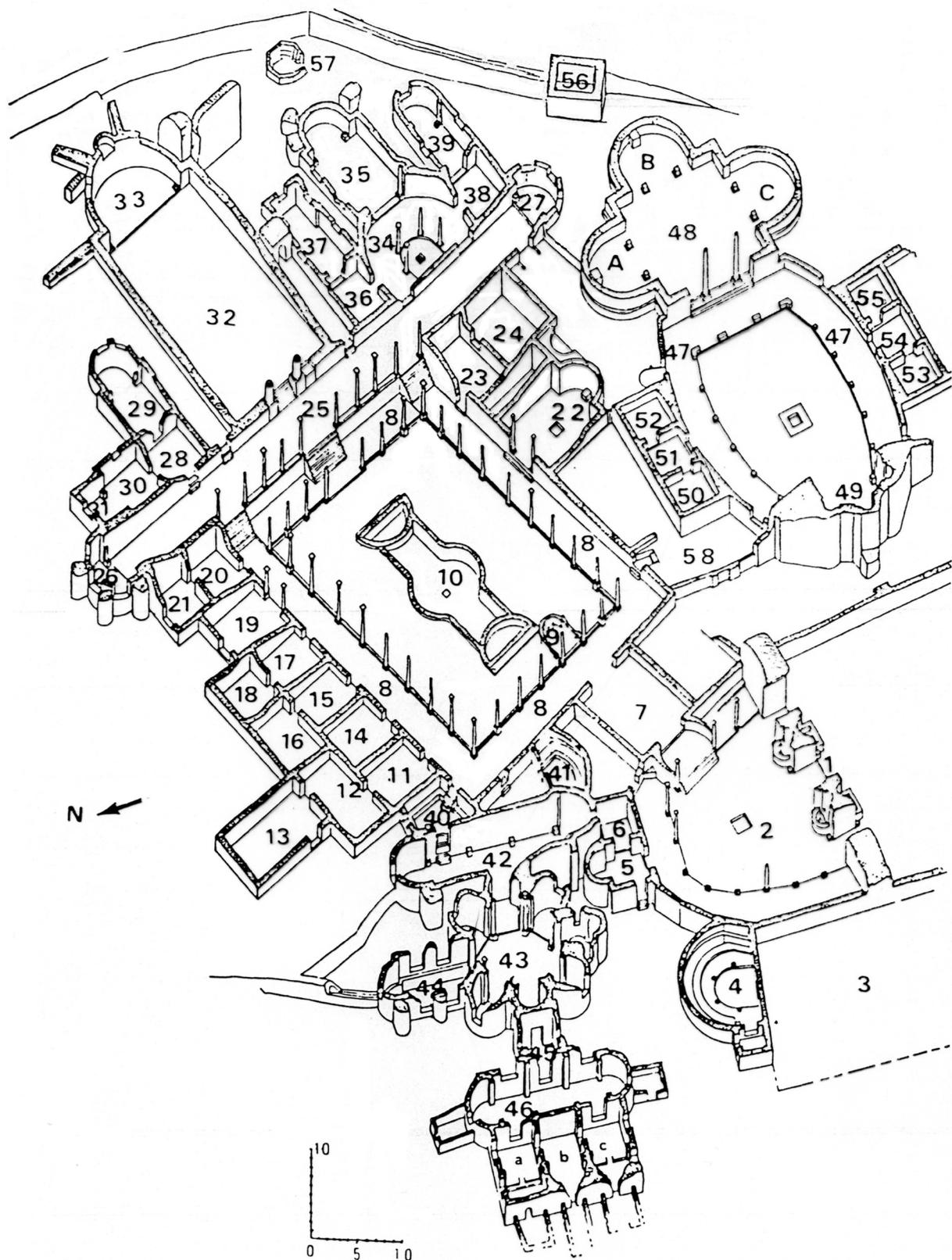


Figura 53. Piazza Armerina, Villa Romana del Casale, pianta assonometrica (da SETTIS 1975).

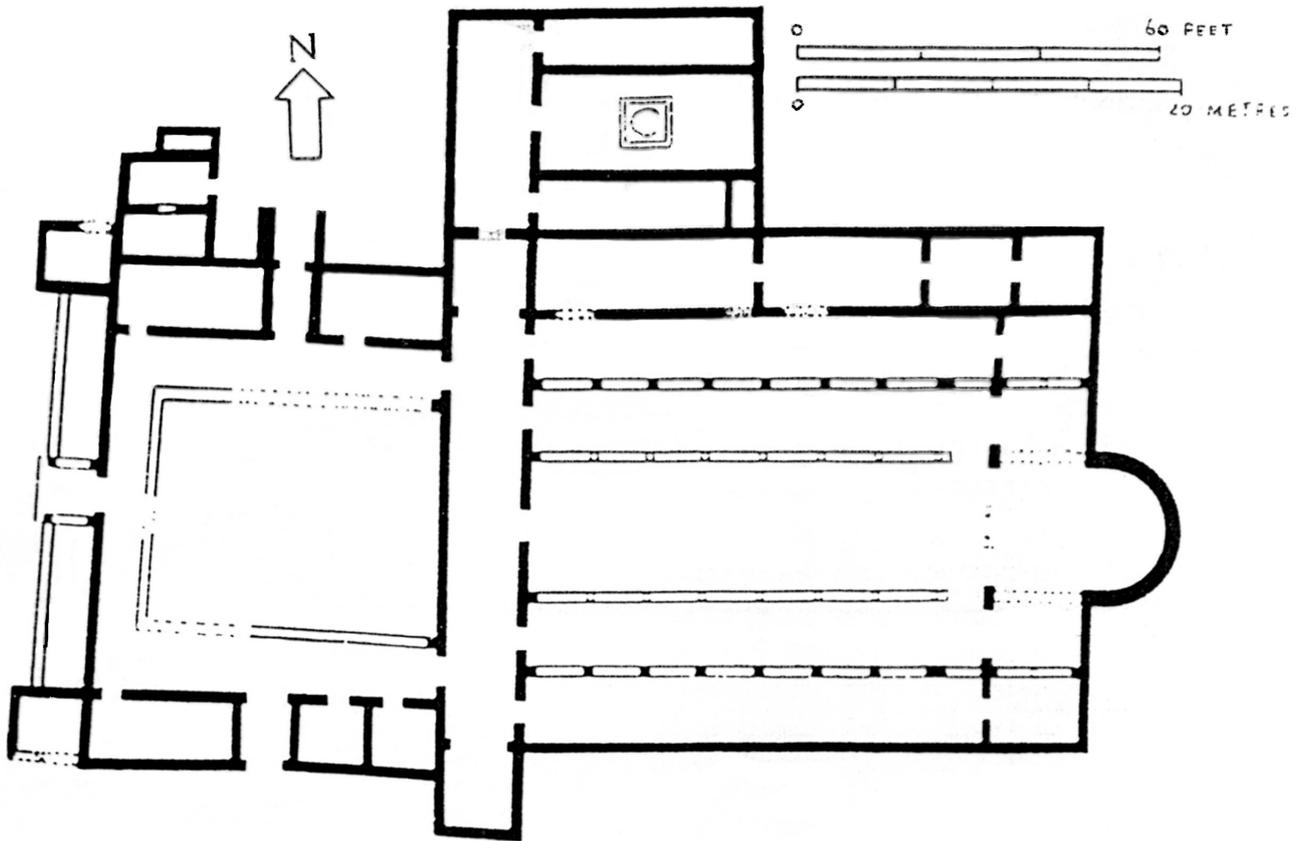


Figura 54. Epidauro, Basilica paleocristiana, pianta (da SETTIS 1975).

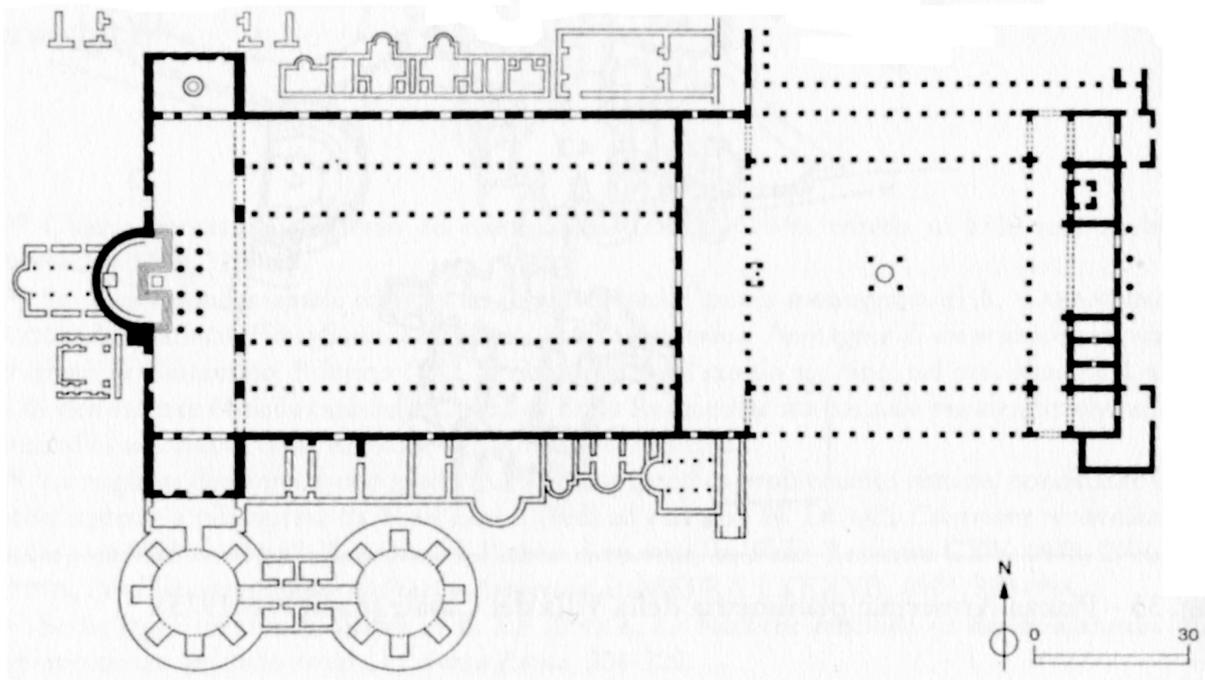


Figura 55. Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano, pianta della fase costantiniana (da Archivio Electa).

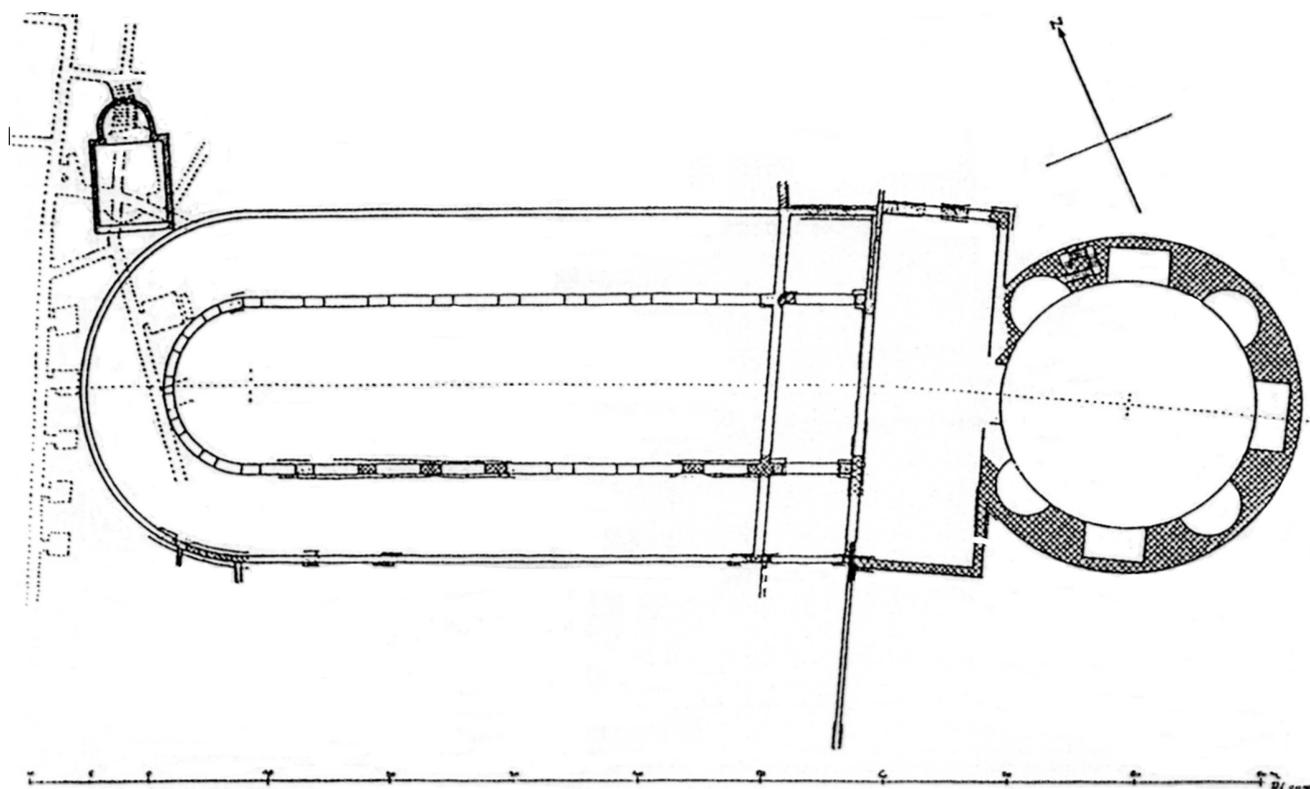


Figura 56. Roma, Basilica circiforme dei Ss. Pietro e Marcellino, pianta (da LA ROCCA 2000).

I concetti di eroizzazione e di divinizzazione poterono dunque agevolmente attraversare la frontiera tra i due mondi, nonostante la indubbia, e per certi versi travolgente, carica innovativa rappresentata dalla nuova fede; ed in effetti, proprio l'abside, con la sua storia plurisecolare, rappresenta mirabilmente la saldatura (se non addirittura la continuità, peraltro parziale) tra queste due epoche dello spirito, come può icasticamente evocare l'assetto della conca absidale della basilica ravennate di San Vitale¹⁷³: in questo straordinario insieme musivo c'è infatti spazio sia per la corte celeste (dominata dalla figura di Cristo, vestito con la porpora imperiale, al centro del catino), sia per la corte terrestre (i due celebri pannelli laterali con Giustiniano e Teodora), gerarchicamente distinte nell'implicito riconoscimento della superiorità divina, ma simbolicamente unite sul piano della *sanctitas*, attribuita per estensione anche alla coppia imperiale dalla *fides* e dalla (obbligata) deferenza politica dei sudditi dell'impero romano d'Oriente.

¹⁷³ Su questo ciclo musivo si vedano, tra gli altri, NORDHAGEN, P. J., 1988, *Il mosaico* (C. Bertelli ed.), Milano, p. 49ss.; BOVINI, G., s.i.d., *Ravenna. Arte e storia*, Ravenna, pp. 32-34.

Ma la grande valenza semantica delle strutture absidate ha fatto sentire la sua influenza molto più a lungo, ben oltre l'Alto Medioevo: per evocare il senso e la direzione di una così lunga diacronia credo basterà il rimando ad un edificio che ho conosciuto per caso, attraverso lo splendido film di Clint Eastwood (2009), *Invictus*, dedicato a Nelson Mandela e alla memorabile vittoria della nazionale sudafricana di rugby nella coppa del mondo del 1995. In molte sequenze del film è possibile ammirare la facciata, al tempo stesso imponente ed elegante, del palazzo presidenziale di Pretoria (Union Buildings)¹⁷⁴, dominata al centro da un vasto ed arioso emiciclo affiancato da due ampie ali (fig. 57): l'architetto, l'inglese Herbert Baker, lo realizzò a partire dal 1908, fondendo insieme echi britannici e, per l'appunto, antichi, evocati naturalmente anche grazie alla mediazione del Rinascimento italiano. Sorto all'indomani della seconda guerra anglo-boera, il palazzo fu inaugurato per

¹⁷⁴ Su questo palazzo sudafricano vedi RENCKEN, C. R. E., 1989, *Union Buildings*, Pretoria; CHRISTENSON, E., 1996, "Herbert Baker, the Union Buildings, and the Politics of Architectural Patronage", *SAJAAH*, 6 (1-4), pp. 1-9.



Figura 57. Pretoria, veduta del palazzo presidenziale (*Union Buildings*) (fotografia di Berni).

l'insediamento, nel 1910, dell'Unione Sudafricana: negli auspici dei vincitori inglesi, le due ali rappresentavano le due anime della nuova nazione (quella britannica e quella boera: nessuno spazio né politico né simbolico era naturalmente riservato alla popolazione di colore), mentre la corte centrale ad abside aveva il compito di celebrare, ideologicamente e visivamente, la ritrovata e auspicata unità. Quasi una moderna riedizione del Foro di Augusto, nel quale, pur non dimenticando di sottolineare il pugno di ferro dell'imperatore (con la trasparente centralità del culto di Marte Ultore), si ricercò – dopo il tanto sangue versato nelle guerre civili – una sostanziale pacificazione degli animi, fondendo insieme, ecumenicamente ed abilmente, la tradizione monarchico-repubblicana dell'*urbs* e quella dinastica degli *Iulii*, con le due celebri nicchie (absidate!) di Romolo e di Enea.

BIBLIOGRAFIA

- ADRIANI, A., 1966, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, ser. C, vol. I-II, Palermo.
- AMEDICK, R., 1993, "Stibadia in Herculaneum und Pompeji", *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica* (L. Franchi dell'Orto ed.), Roma, pp. 179-192.
- ANDREAE, B., 1991, "Il ninfeo di Punta dell'Epitaffio a Baia", *St. Misc.*, 28, pp. 237-265.
- BALMELLE, C., 2001, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-Ouest de la Gaule*, Bordeaux-Paris.
- BALTY, J. C., 1991, *Curia ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles.
- BASILEIA. De Paläste der hellenistischer Könige (Intern. Symp. in Berlin, 1992), (Hoepfner, W., Beands, G. edd.), Mainz am Rhein, pp. 26-36.
- BECATTI, G., 1948, "Case ostiensi del tardo impero", *Boll. d'Arte*, 33, pp. 106-128, 197-224.
- 1987, *Kosmos. Studi sul mondo classico*, Roma, p. 703, 679-732.
- BERGMANN, M., 2000, "La villa di Chiragan", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, pp. 168-171.
- BESCHAOUCH, A., HANOUNE, R., THÉBERT, Y., 1977, *Les ruines de Bulla Regia*, Roma, pp. 54-64.
- BISCHI, I., CARINI, R., GARDINI, L., TENTI, P., 2004, *Sulle orme del caos. Comportamenti complessi in modelli matematici*, Milano.
- BOERSMA, J. S., 1985, *Amoenissima civitas. Block V.II at Ostia: description and analysis of its visible remains*, Assen 1985, pp. 47-58, 138-160, 198-199, 408-426.
- BOVINI, G., s.i.d., *Ravenna. Arte e storia*, Ravenna, pp. 32-34.
- BRETON, F. E., 1855, *Pompeia décrite et dessinée*, Paris, pp. 190-202.
- BROWN, F. E., 1980, *Cosa. The Making of a Roman Town*.
- BROWN, F. E., HILL RICHARDSON, E., RICHARDSON JR., L., 1993, *Cosa III. The Buildings of the Forum. Colony, Municipium, and Village*, Pennsylvania State University.
- BUNDGAARD, J. A., 1946, "The Building Contract from Lebadeia", *Classica et Mediaevalia*, 8, pp. 1-43.
- CALZA, R., NASH, E., 1959, *Ostia*, 1959, pp. 31-38.
- CARANDINI, A., RICCI, A., De Vos, M., 1982, *Filosofiana. La Villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo.
- CARCOPINO, J., 1941, 1967², *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'impero*, Bari (1^a ediz., Paris 1938), pp. 304-305.
- CARETONI, G., 1948, "Esplorazioni della Basilica Emilia", *Not. Scavi*, pp. 111-128.
- 1961, "Il fregio figurato della Basilica Emilia", *Riv. dell'Ist. di Arch. e St. d. Arte*, 10, pp. 5-78.
- CARIGNANI, A., 2000, "La domus "dei Simmaci"", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, pp. 149-151.

- CASPARI, F., 1916, "Das Nilschiff Ptolemaios IV", *JDAI*, 31, pp. 1-74.
- CASSANELLI, R., DAVID, M., DE ALBENTIIIS, E., JACQUES, A., 1998, *Frammenti di Roma antica nei disegni degli architetti francesi vincitori del Prix de Rome. 1786-1924*, Milano, pp. 144-147.
- CHAPOUTHIER, F., 1935, *Les Dioscures au service d'une déesse. Etudes d'iconographie religieuse*, Paris.
- CHEVALLIER, R., 1986, *Ostie antique. Ville et port*, Paris, pp. 95-98.
- CHIARAMONTE TRERÉ, C., 1990, "Sull'origine e lo sviluppo dell'architettura residenziale di Pompei sannitica", *Acme*, XLIII, III, p. 5-34.
- CHRISTENSON, E., 1996, "Herbert Baker, the Union Buildings, and the Politics of Architectural Patronage", *SAJAAH*, 6 (1-4), pp. 1-9.
- COARELLI, F., 1973, "Sperlonga e Tiberio", *DArch*, 7, pp. 97-122.
- 1982, *Lazio Roma-Bari*, p. 69.
- 1986, "L'urbs e il suburbio. Ristrutturazione urbanistica e ristrutturazione amministrativa nella Roma di Massenzio", *Società romana e impero tardoantico*, II. *Roma: politica, economia, paesaggio urbano* (A. Giardina ed.), Roma-Bari, pp. 1-58.
- 1987, *I santuari repubblicani del Lazio*, Roma.
- 1989, "La casa dell'aristocrazia romana secondo Vitruvio", *Munus non ingratum* (Symposium on Vitruvius' De Architectura, Leiden 1987), Leiden, pp. 178-187.
- 1991, "Assisi repubblicana: riflessioni su un caso di autoromanizzazione", *Atti Accad. Properz. Subasio*, VI, 19, pp. 5-22).
- 1995, *Da Pergamo a Roma. I Galati nella città degli Attalidi*, Roma, p. 8, 37-40 y 43.
- 1996, *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma, pp. 344-359.
- 1997, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997, pp. 539-580.
- 2002, "Storia della città, degli scavi, degli studi", *Pompei. La vita ritrovata* (F. Coarelli ed.), pp. 13-14.
- COCCO, M., 1975, "I capitelli corinzio-italici e a sofo di Pompei", *Neue Forschungen in Pompeji* (Kolloquium Essen 1974) (B. Andreae e H. Kyrieleis ed.), p. 176.
- CRICCO, G., DI TEODORO, F., 2003, *Itinerario nell'arte. Dalla Preistoria all'età gotica*, vol. 1, Bologna, p. 248. Dar-Sag., IV.2 (R-S), s.v. *Stibadium* (E. Saglio), pp. 1509-1510.
- DE ALBENTIIIS, E., 1989, "Indagini sull'Insula Arriana Polliana di Pompei", *DArch*, 3ª serie, 7, 1, pp. 43-84.
- 1990, *La casa dei Romani*, Milano, p. 80, 142-143, 299-316, 320-321.
- 2003, "Abitare nella tarda antichità. Gli apparati di rappresentanza delle domus, le strutture absidate e i loro antecedenti ellenistico-imperiali", *Eutopia*, nuova serie III, 1-2, pp. 119-189.
- 2009, *Pompei. Vita quotidiana degli antichi romani*, Udine, pp. 147-150.
- DE BLAAW, S., 2000, "Basiliche e liturgie", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca ed.), Roma, pp. 227-229.
- DE FRANCESCHINI, M., 1991, *Villa Adriana. Mosaici – Pavimenti – Edifici*, Roma, p. 575.
- DE VOS, M., 1992, "La casa, la villa, il giardino. Tipologia, decorazione, arredi", *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata* (S. Settis ed.), p. 140
- DEGRASSI, A., 1963, *Inscriptiones Italiae XIII, 2, Fasti anni Numani et Iuliani*, Roma, pp. 493-494.
- DEICHMANN, F. W., 1974, *Ravenna, Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, vol. 2.1, Wiesbaden, p. 273.
- DOXIADIS, C. A., 1972 *Architecture and Space in Ancient Greece*, Cambridge (Mass.)-London, pp. 104ss.
- DUBOURDIEU, A., 1989, *Les origines et le développement du culte des Pénates à Rome*, Roma, pp. 125-128, 145, 437-438.
- DUNBABIN, K. M. D., 1991, "Triclinium and Stibadium", *Dining in a Classical Context* (W. J. Slater ed.), Ann Arbor, pp. 121-148.
- DUVAL, N., 1978, "Comment reconnaître un palais impérial ou royal? Ravenna et Piazza Armerina", *Felix Ravenna*, 115, pp. 27-62).
- EAA, II, s.v. Casa (R.A. Staccioli), p. 394-395; EAA, II suppl., I, s.v. Baia, (F. Zevi), pp. 593-595; EAA, II suppl., I s.v. Basilica (P. Gros), pp. 612-616.
- ELLIS, S. P., 1991, "Power, Architecture, and Decor: How the Late Roma Aristocrat Appeared to His Guest", *Roman Art in the Private Sphere. New Perspectives on the Architecture and Decor of the Domus, Villa, and Insula* (E. K. Gazda ed.), Ann Arbor, pp. 117-134.
- ENGEMANN, J., 1982, "Der Ehrenplatz beim antiken Sigmamahl, in Jenseitsvorstellungen in Antike und Christentum", *Gedenkschrift für Albert Stuiber* (= *Jahrb. f. Ant. u. Christ.*, Ergänzungsband 9, 1982), tavv. 12-20, pp. 239-250.

- ÉTIENNE, R., KNOEPFLER, D., 1976, "Hyettos de Béotie", *BCH*, Suppl. III, pp. 337-342.
- FILGIS, M. N., RADT, W., 1986, *Die Stadtgrabung. Teil 1. Das Heroon (= Altertümer von Pergamon, XV, 1)*, Berlin.
- FIORELLI, G., 1875, *Descrizione di Pompei*, Napoli, p. 152.
- FORCELLINI, A., 1864, 1926⁴, s. v. stībādium, *Lexicon totius latinitatis*, vol. IV, Padova, p. 486.
- FRASER, P. M., 1972, *Ptolemaic Alexandria*, vol. I-II, Oxford.
- FRAZER, A., 1982, "Macedonia and Samothrace. Two Architectural Late Bloomers", *Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times (= Studies in the History of Art, 10)* (B. Barr-Sharrar, E. N. Borza edd.), Washington, pp. 191-203.
- FUCHS, G., 1956, "Zur Baugeschichte der Basilica Aemilia in republikanischer Zeit", *Röm. Mitt.*, 63, pp. 14-25.
- FUHRMANN, H., 1931, *Philoxenos von Eretria. Archäologische Untersuchungen über zwei Alexandermosaiken*, Göttingen, p. 182.
- GAGGIOTTI, M., 1985, "Atrium regium – basilica (Aemilia): un'insospettata continuità storica e una chiave ideologica per la soluzione del problema dell'origine della basilica", *Anal. Rom. Inst. Dan.*, 14, pp. 53-80.
- GARCÍA Y GARCÍA, L., 1998, *Nova bibliotheca pompeiana. 250 anni di bibliografia archeologica*, Pompei-Roma, II, p. 1315.
- GINOUVÈS, R., 1993, *I Macedoni da Filippo II alla conquista romana*, Milano (1^a ediz., Paris 1993), pp. 88-91, 194-196, 202-205.
- GRASSIGLI, G. L., 1991, "La curia nei progetti urbanistici di Silla, Pompeo e Cesare: architettura e lotta politica a Roma nel I sec. a.C.", *Palladio*, n. s. 4, pp. 39-50.
- 1998, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, Napoli-Perugia, pp. 41-54, 150-174.
- GROS, P., 1967, «Trois temples de la Fortune des I^{er} et II^e siècles de notre ère. Remarques sur l'origine des sanctuaires romains à abside», *MEFRA*, 79, pp. 503-566.
- 1976, *Aurea templa. Recherche sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Roma, p. 124-143.
- 1997, «Vitruvio e il suo tempo», *Vitruvio. De architectura* (P. Gros ed.), I, Torino, pp. XXVII-XXXII.
- 2001, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano (1^a ediz., Paris 1996), p. 154, 260-289, 311.
- GUIDOBALDI, F., 1993, "Roma. Il tessuto abitativo, le "domus" e i "tituli"", *Storia di Roma*, 3.II, *L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Roma-Bari 1993, pp. 73-74.
- 1986, "L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardo-antica", *Società romana e impero tardoantico*, II, *Roma: politica, economia, paesaggio urbano* (A. Giardina ed.), Roma-Bari, pp. 165-237 e 446-460.
- 1993, "Roma. Il tessuto abitativo, le "domus" e i "tituli"", *Storia di Roma*, 3.II, *L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Roma-Bari, pp. 69-83.
- 1999, "Le domus tardoantiche di Roma come 'sensori' delle trasformazioni culturali e sociali", *The Transformations of "Urbs Roma" in Late Antiquity. Proceedings of a Conference Held at the University of Rome "La Sapienza" and the American Academy in Rome* [W. V. Harris ed.], Portsmouth [Rhode Island], pp. 53-68).
- 2000, "Distribuzione topografica, architettura e arredo delle domus tardo-antiche", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, pp. 134-136.
- HÄNLEIN-SCHÄFER, H., 1985, *Veneratio Augusti. Eine Studie zu den Tempeln des ersten römischen Kaisers*, Roma, pp. 105-107, 133-135.
- HELLMANN, M.-C., 1999, *Choix d'inscriptions architecturales grecques*, Lyon 1999, nr. 13.
- HEMBERG, B., 1950, *Die Kabiren*, Uppsala.
- HINTZEN-BOHLEN, B., 1990, "Die Familiengruppe. Ein Mittel zur Selbstdarstellung hellenistischer Herrscher", *JDAI*, 105, pp. 131-134.
- HOEPFNER, W., 1996, "Zum Typus der Basileia und der königlichen Andrones", en *Basileia. Die Paläste der hellenistischer Könige* (Intern. Simp. in Berlin, 1992), (Hoefner, W. Beands, G. edd.), Mainz am Rhein, pp. 26-36.
- HOFFMANN, A., 1980, "Ein Beitrag zum Wohnen in vor-römischen Pompeji", *Architectura*, 10, pp. 162-164.
- HÖLSCHER, T., 1990, "Römische Nobiles und hellenistische Herrscher", *Akten des XIII. internationalen Kongresses für klassische Archäologie* (Berlin 1988), Mainz am Rhein, 1990, pp. 73-84.
- 1993, *Il linguaggio dell'arte romana. Un sistema semantico*, Torino (1^a ediz., Heidelberg, 1987).

- KOPP, W., MORESCHI, N., 1902, *Antichità private dei Romani*, Milano, p. 82.
- LA ROCCA, E., 2000, "Le basiliche cristiane "a deambulatorio" e la sopravvivenza del culto eroico", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, pp. 204-220.
- LAUTER, H., 1986, *Die Architektur des Hellenismus*, Darmstadt, pp. 64-92, 197-198.
- LEHMANN, K., 1969, *Samothrace III. The Hieron*, Princeton.
- LTUR, I (A-C), s.v. *Basilica Aemilia* (E.M. Steinby), pp. 167-168.
- LTUR, II (D-G), s.v. *Domus Augustana, Augustana* (L. Sasso D'Elia), pp. 40-45.
- LTUR, II (D-G), s.v. *Forum Augusti* (V. Kockel), pp. 289-295.
- LTUR, III (H-O), *Iseum et serapeum* in Campo Martio; *Isis Campensis*, (F. Coarelli), pp. 107-109.
- LTUR, V (T-Z), s.v. *Theatrum Pompei* (P. Gros), p. 36.
- MACDONALD, W. L., PINTO, J. A., 1997, *Villa Adriana. La costruzione e il mito da Adriano a Louis Kahn*, Milano (1^a ediz., Yale 1995), p. 135.
- MARQUARDT, J., MAU, A. 1886², *Das Privatleben der Römer*, Leipzig, pp. 306-309.
- MEIGGS, R., 1960, 1973², *Roman Ostia*, Oxford, pp. 258-262.
- MEYER-SCHLICHTMANN, C., 1992, "Neue Erkenntnisse zum 'Heron des Diodoros Paspáros' in Pergamon Keramik aus datierenden Befunden", *Ist. Mitt.*, 42, pp. 287-306.
- MILLER, S. G., 1973, "The Philippeion and Macedonian Hellenistic Architecture", *Ath. Mitt.*, 88, pp. 189-218.
- MORENO, P., *Scultura ellenistica*, I, Roma, pp. 292-296.
- NAFISSI, M., 1995, "Zeus Basileus di Lebadea. La politica religiosa del *koinon* beotico durante la guerra cleomenica", *Klio*, 77, pp. 149-169.
- NAPOLI, M., 1950, "Il capitello ionico a Pompei", *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei* (A. Maiuri ed.), pp. 245-246.
- NAPPO, S., 1993-1994 [1996], "Alcuni esempi di tipologia di case popolari della fine del III, inizio II secolo a.C.", *RivStPomp*, 6, pp. 77-104.
- NICCOLINI, FA. e FE., 1854, *Le case e monumenti di Pompei disegnati e descritti*, I, Napoli, p. 9 e tav. IX.
- NIELSEN, I., 1994, *Hellenistic Palaces. Tradition and Renewals*, Aarhus, pp. 147-151, 284-286.
- NORDHAGEN, P. J., 1988, *Il mosaico* (C. Bertelli ed.), Milano, p. 49ss.
- NÜNNERICH-ASMUS, A., 1994, *Basilika und Portikus. Die Architektur der Säulenhallen als Ausdruck gewandelter Urbanität in später Republik und früher Kaiserzeit*, Köln-Weimar-Wien.
- PACKER, J. E., 1967, "The *Domus* of Cupid and Psyche in Ancient Ostia", *AJA* 71, pp. 123-131.
- PAOLI, U. E., 1962, 1987⁵, *Vita romana. Usi, costumi, istituzioni, tradizioni*, Firenze, Verona, p. 84.
- PAVOLINI, C., 1983, 1988², *Ostia*, Roma-Bari, pp. 33-35, 118-119, 156-157, 161-162, 208-210.
- 1986, *La vita quotidiana a Ostia*, Roma-Bari, pp. 255-271.
- PERNICE, E., 1938, *Die hellenistische Kunst in Pompei. VI. Pavimente und figürliche Mosaiken*, Berlin, p. 47.
- PESANDO, F., 1997, «*Domus*». *Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Pompei-Roma, pp. 68-78, 80-130, 157-162, 211-215, 220-239, 386-388.
- 2002, "La scena del privato. La casa del Fauno (VI, 12, 2-5; primo stile)", *Pompei. La vita ritrovata* (F. Coarelli ed.), Udine, pp. 223-224, 238.
- 2006, "Le grandi residenze urbane di II secolo a.C.", *Gli ozi di Ercole. Residenze di lusso a Pompei ed Ercolano* (F. Pesando, M. P. Guidobaldi ed.), pp. 39-53.
- PETERSE, C. L. J., 1985, "Notes on the Design of the House of Pansa in Pompeii", *MededRom*, 46, pp. 35-55.
- PFROMMER, M., 1996, "Fassade und Heiligtum. Betrachtungen zur architektonischen Repräsentation des vierten Ptolemäers", 1996, *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige* (Intern. Symp. in Berlin, 1992) (W. Hoepfner, G. Brands edd.), Mainz am Rhein, p. 100, 105.
- PISANI SARTORIO, G., 2000, "Il Palazzo di Massenzio sulla Via Appia", *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo mostra di Roma 2000 (S. Ensoli, E. La Rocca edd.), Roma, p. 118.
- RADT, W., 1999, *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt, pp. 53-81, 212-213, 215, 248-254, 258-259, fig. 203.
- RAECK, W., 1988, "Zur hellenistischen Bebauung der Akropolis von Pergamon", *Ist. Mitt.*, 38, pp. 206, 201-236.